



~~57.3.25.~~



Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Ms. B. 1. 37

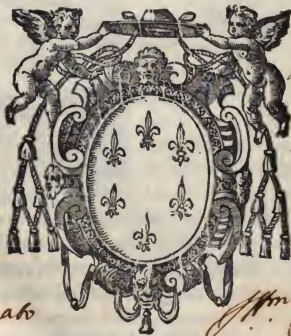
IL SANTUARIO DI PARMA

Doue si hanno tutte le vite de' corpi Santi,
& de' Beati.

*Da Don' Antonio Maria Garofani
Descritto.*

Con gli Argomenti accomodati à ciascheduna Vita.

All' Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore
IL CARDINALE FARNESE.



Biblioth.

Coll.

Soc.

Secr.

Stor.

Depa



exlegato

Ami. Cocchi

In Parma appresso Erasmo Viotto. 1593.

Con licenza de' Superiori.

IL SANITARIO DIPARTIMENTO

Dopo il lungo tempo di non più
di 10 anni.

La Sanità è stata
restaurata.

Con la prima riunione del 1871.

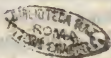
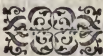
La Sanità è stata
restaurata.



La Sanità è stata
restaurata.



ALL'ILL.^{mo} ET REVERENDISS.
MONSIG. IL CARDINALE
FARNESE.



SOLEVANO gli antichi (Mon
signor' Illustrissimo) hono-
rar' i più degni, & meriteuoli
huomini con le statue di mar-
mo, e di pietre straniere, da
dotta mano di scoltor' eccel-
lente ridotte al viuo simiglian-
ti, per conseruar la lor memo-
ria, & anco perche i poster-
i vedessero in che pregio fosser tenuti. Che sia il vero.
Rodo hebbe più di trè mila statue, trè mila Grecia, altre
tante Atene, e Roma vn' altro popolo di pietra, oltre i
colossi superbi, le piramidi Egittie, e gli archi trionfali,
che quanti, & quali fossero la rouina istessa il mostra.
Poco di ciò contenti gl'idolatri gentili, cominciarono à

fuoi Regi, & Prencipi ne' tempij merauegliosi porger
i voti, & sù gli altari magnifici abbruggiar gl'incensi, in-
struendo i figliuoli à così vana religione. Ma poscia,
che l'odioso colto gran pezza fu ministro all'instabil
mondo, nacque Cristo figliuolo del vero Iddio solo, eter-
no, & inuisibile, & fuellè cotanto errore, restituentoci
al sommo della bramata pace. Felici, & non trè volte,
ò quattro, ò sei, ma infinite volte felici, & beati noi, che
formontando alle cose terrene, passiamo alle celesti, &
sempiterne da Dio ottimo, & massimo procedenti. Per-
che (Monsignor' Illustrissimo) à ragionar della beatitu-
dine trāscenderei il segno d'vna lettera: meco stesso hò
pensato sacrarui l'historia, & sotto l'ampio scudo del
vostro sacro nome darla in luce, che siete il Cardinale
Farnese, figliuolo di tanto padre, ch'à tempi nostri ne'
conflitti nauali, & nel terrestre furor dell'arme passato
hà di gran longa i Cesari di valore, i Fabij di prudenza, e
gli Alessandri di fortuna. Fratello di Ranuccio Duca
generoso, che trà Normandi, (nè primi suoi della guer-
ra dirozamenti) la Senna più volte accrebbe del sangue
nemico; le moderne carte fauellano di loro, e de gli Aui
vostri illustri l'antiche tutte à proua. Paolo III. (di fe-
lice memoria) meritò statoa publica di padre ottimo,
& massimo, di superbi edifici abbellì Roma, e man-
tenne la reputatione Apostolica. Alessandro Cardi-
nale grandissimo di San Lorenzo in Damaso, Vicecan-
celliere di Santa Chiesa, & Legato in Auignone, d'ani-
mo, e di vita non dissimile à qual si sia Prencipe, ap-
portò

portò beneficio, non di poca stima, alla Republica
cristiana, & fù sì grand'elemosinario, che non solo Ro-
ma, ma tutto il mondo eterno n'hauerà ricordo. Ra-
nuccio l'altro vostro Zio di Caualiere Gerosolimitano,
Cardinale santo Angelo, Penitentiere di santa Chiesa,
& Arciuescouo di Rauenna, per suoi portamenti al-
tieri (se morte non l'inuidiaua) di corto si speraua nel
Papato. Ottauiò Prencipe benignissimo, amator de
popoli, & cognato di Filippo Rè potentissimo del
mondo, & Oratio di Arrigo Rè II. di Francia, col
senno, & con la mano operarono di maniera, che
qualunque honorato Caualiere auanzarono di gra-
do, e di valore. Voi Cardinale di Gregorio Quar-
todecimo esercitato ne' più importanti, & singolari
maneggi della Romana Chiesa, salito in tanto segna-
lato credito, che chiamerassi il giorno della vostra
electione fortunatissimo; & per tanta illustre dignità,
per voler di Dio, & desiderio de gli huomini, sarete
in tutta Europa, Africa, & Asia con mille, & infinite
lode celebrato, & già se ne sente (se ben odo) il
grido. Le virtù vostre, & i meriti non hanno fine;
& io ch'effetto ne ragiono, ch'è vn mandar vasi à
Corinto? Degnasi dunque vostra Signoria Illustrissi-
ma accettare, come tributo della seruitù, & affettio-
ne mia il picciolo dono, rispetto à gli oblihi infiniti,
ma grande veramente, perche non vi consacro, &
dedico marmi intagliati di Pirgotele, statoe sontuo-
se di Lisippo, ne pitture famose d' Apelle, ma vite,

& morti de' gloriosi santi : soggetto , che per lei de-
gno paruemi , per mè quanto almeno si possi.
Di Parma il X. di Maggio. M. D. XCIII.

D. V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. Seruitore.

Antonio Maria Garofani.

ANTONIO MARIA
GAROFANI
A' TUTTI I SANTI.



ACRATI marmi voi,
che le sacre ossa.

Chiudete, à tanta gloria
De' spiriti beati angusto
seno:

Il dì funesto auara, inui-
da fossa

Rinouo, e la memoria.

Anime sante in ciel', ou'è ripieno

Il cor di bel sereno;

La lingua mia nè mattutini albori

Si scioglia à vostri honori:

Che mentre tutto auampo al sommo sole

Appendo i voti, e sacro le parole.

Tù

*Tù fiume altier, che l'una, et l'altra sponda A
La state infiori, e'l verno;
'Parma trà le città superbe sola,
Ornata di be' gigli ir fai feconda,
Chiara di nome eterno.
Tù sfronda il capo mio, tù al cor' inuola
Pensier vano, & parola:
Giusto ben parmi, ch'è l'oblio ritoglie
Tante honorate spoglie;
Et col mio carme il nome, che corona
Al mesto sasso fa, eterno suona.*

*Quei fermi, et questi in Dio, gli anni precorsi,
Campion di vera fede,
Superando i martir vinto hanno i regni,
Ale fere inhumane Tigri, & Orsi
Pressa la bocca, e'l piede.
Togliere' à l'arme il fil tù Dio gl'insegni,
Et acquetar gli sdegni:
Inermi, e imbelli, ò del Signor' amici
Fugar tanti nemici.
Vere palme di Dio, vittorie illustri
Tempo, ne morte è in uoi secoli, ò lustri.*

Poco

Poco al merto stimati oltraggi, e scorni,
Lo star vil', et abietto,
Farsiesca d'herbe amar, fauola al mondo,
Agli huomini tragedia, e notti, e giorni
Lagrimoso in diletto.
Tempo edace, acra morte, ah che profondo
In voi stupor' infondo,
Rimembrando l'eterne, e pie memorie
Di così lunghe historie;
L'orme sante ne' duri sassi impresso,
Le rotte sepoltur, le pietre istesse.

L'anima sciolta dal caduco velo
D'un ben, che non si perde,
Si riueste mai più per non spogliarsene:
Dolci riposi à le sante alme in cielo,
Fin d'ogni spene verde.
O' nostra vita, che tanto alse, et arse,
Che pensi, o' spera à farse
D'un' ampio regno glorioso acquisto,
Di gaudio, et gloria misto?
L'estremo di l'ossa, e lo spirto ancora
Ricongiunti udiran scendi, o' dimora.
Non

Non trè volte felice , ò quattro , ò sei,
Ma mille , et infinite
PARMA, che le sante ossa , ossa sacrate
Entro il bel seno chiudi , e tanti Dei
Mutati in miglior vite :
Frà le schiere de gli Angeli beate
Quant' anime son state ,
Ch'intercetta non sei ? Con uoti tuoi
Deuota non men puoi
Viuer con l'aurea fama , et anteporre
Ranuccio ad Alessandro, Achill', Ettore.

Sottrati à l'aer cieco , a'l ampio Abisso
Vedrem più giorni , e notti .
Hor che vi gioua ò fati acerbi , e crudi
Hauer lo sdegno altier in noi prefisso ,
E questi anni interrotti ?
La sù non può la morte , e i vostri studi ,
Tù tempo indarno sudi .
Conuien questo mortale ne la stessa
Eternità s'intessa .
Non verde lauro , non caduco mirto
Ponno eternar quest' ossa , et questo spirto .
Voi

*Voi santi in ciel beati,
La cui morte fu vita, altro natale;
Ch'io sia fatemi tale;
Che com'eterno è il nome, eterna sia
Rapita tutta in Dio l'anima mia.*

DONNVS RAYNVTVS
SYLVA, ZVCHVS,

Ecclesiæ Cathedralis Parmæ Beneficiatus.

AD AVCTOREM.

 *AROPHANE tuas non possem dicere
laudes,*

*Nanque oratorum primus in orbe manes:
Eloquio superas Demosthena clarus, & illum;
Quem dixit patria libera Roma patrem.*

Tu decus omne tuis, non paruaq; gloria Parmæ;

PARMA tuum tollit nomen ad astra poli.

O te felicem, qui tantos nactus honores,

Cui Deus ipse poli munera tanta dedit:

Ille tibi donet longevi Nestoris annos,

O decus, o Latij gloria prima soli.

ILLVST. ET MVLTVM
 REVEREN. D. PRIORIS
 L A L A T AE.
 IVLII CAESARIS
 EVLOGIA.



ATVM *sæcula qui refers*
priorum, (ta:
Parma gloria cerneris bea
Fama cuius penetrauit al-
Sydera cæli. (ta
Te cuncti celebrant diser-
tiorem. (rone:
Ipso vel Cicerone, uel Ma-

Quem Deus cæli, maris, atque terræ
Edidit Orbi.

Qui petit PARMAM bibit ecce fontem
Castalis limphæ, bibit atque musas:
Est decus Parma, patriaq; splendor
Talia donans.

Dij tibi donent Pylios ut annos
Obsecro, et clari Priami senectam:
Vinat, & felix GAROPHANVS auctor
Tempore cuncto.

IL SANTOARIO DOVE SI HANNO TUTTE LE VITE DE' CORPI S. DI PARMA.

DESCRITTO DA ANTONIO MARIA
Garofani Prete Parmegiano.



LA VITA DI S. GIOVANNI CALIBITA-ROMANO.
Scritta da Simeone Metàfraste.



ER lo spauento della immutatione dell'Vniuerso, 27. di
& la commotione di tutte le creature, comòue- Feb.
ransi gli Angeli; & il suono dell'arguta tromba
farà guerra à morti, & à viui: spauenterà l'In-
ferno, risolverà le moli de' sepolcri, scuoterà la
terra, gonfierà il mare, & purgherà col fuoco il
mondo, & per vltima sentenza l'eterno Giudice
rinchiuderà i dannati, & i diauoli nelle cauerne
osure dell'Abisso. Alto mistero, ch' alla fin del
mondo s'apparecchia. Beati quelli, che col segno della fede dormono il sonno
di pace,

di pace, perche delli allhora vñiranno la dolce voce di Cristo chiamargli a se, et riposersn nel celeste albergo (oue è la somma nostra quiete) dalle fatiche. Così piaceffe à Dio, che come ciascheduno inuito alla giocòda materia de' Santi, per sugliar l'intelletto, sgombrar il senso, & accender l'anima, che voglia, ò spatio non habbia da impiegarfi in altro, ch' all'amoroso inuito di quelle sante nozze, fossi sortito anch'io, ò me felice, ò preciosa morte. La speranza (se ben tremo à vn tempo, & sudo) certo mi porta, & nella intercessione de' gloriosi Santi spero, le cui miracolose vite son per descriuere, & con altissimo soggetto mi si appresenta la vita di Giouanni, che ne' primi anni suoi di dispregiò le vanità del mondo, & in solitaria cella giunse all'altezza della vita contemplatiua. Il nemico de' gl'huomini, mentr'egli à sì sant'opera sudaua, lo spinse, doue nacque à Roma, per vedere i genitori, ma superandolo, tre anni stette isconosciuto inanti al palagio de' suoi in humil capanna, & parte steso sù la porta in terra. Chiamato alla fine dal buon padre di famiglia insin dal sommo cielo, scuopresi alla madre, e trà materni baci, & abbracciamenti alterni, rese l'anima santa al suo Creatore, principio, & fine di questa sacra historia, vediamo come.

NARRA Simeone Metafraste gran scrittore delle memorie antiche de' Santi, come à suoi tempi nell'alma Città visse vn Signore nominato Eutropio, valoroso nell'arme, e di gran giudicio nel gouernar soldati, il quale poi c'hebbe ottenuti tutti gli alti honori della militia, giunse al sommo grado di guidar gli esserciti, & regger tutte le Romane legioni, che secondo Vegetio, nel libro ch'ei fa dell'arte militare, conteneua in se à quel tempo la legione intiera sei mila fanti, & settecento trenta duo caualli, diuila in dieci cohorti, & che la prima precedeua l'altre di numero de' soldati, & dignità; & era di cento cinque pedoni, & cento trentaduo caualli armati, & chiamauasi miliaria, capo di tutta la legione, & da questa quando si doueua combattere, si cominciua à ordinare la prima schiera, perche vi si metteuano huomini eccellentissimi, dotati di ricchezze, di nobiltà, di lettere, e di bella dispositione di corpo; haueua in se l'Aquila stendardo principale di tutto l'essercito Romano, & insegna della legione, honorata dell'immagine dell'Imperatore, & di tutte l'altre insegne diuine, & humane; di questa fatto tribuno il valoroso Eutropio, nò molto vecchio, hebbe da Teodora sua moglie trè figliuoli, & furono i duo maggiori dal padre destinati à gli honori della città, & à' magistrati, de' quali essendo essi ancora giouani, molti ne ottennero, & per la riputatione del padre, & per le loro maniere, ch'erano dolci, benegne, & grate. L'ultimo d'essi hebbe nome Giouanni, & fù questo di cui ragioniamo.

niamo. Eutropio vedendo questo figliuolo di buon'ingegno, il dedicò à gli studi, & assegnati alla sua cura buoni maestri di Grammatica, di Retorica, di Logica, & di Filosofia, usò molta diligenza, accioch'egli apprenesse tutte queste arti. Amava sopra à ogni cosa Giovanni il dimorar ne' Tempij, il farui oratione, & il leggere nella sua camera, il che faceua con grandissimo profitto: stupivano i suoi precettori, & chi con lui parlaua rimaneua con gran merauiglia. Auenne vn giorno, che l'Abbate d'un monastero d'oltre mare, il qual voleua passare in Gerusalemme, per vedere il sepolcro di nostro Signore, giunto à Roma, fù (come à Dio piacque) raccolto nella casa, oue attendeua Giovanni à suoi studi con gli precettori. Era l'habito dell'Abbate, sì com'usano i Monaci, tutto graue, i costumi pieni di perfettione, & nel mangiare molto parco. Giovanni (benche ancor fanciullo) attentamente per alquanti giorni le maniere di questo Abbate considerò, diletlandosi di star con lui, addimandò curiosamente della vita sua, & de gli ordini de' suoi Monaci. Intorno à che l'Abbate à lui compiacendo, informollo di tutta la regola, di tutti gli ordini, & di tutti i modi che osseruano i religiosi del suo monastero. Preso all'hora Giovanni per mano l'Abbate, & trattolo da parte gli cominciò à dire. Padre mio io vorrei volontieri, che mi sodisfacesti in cosa ch'io desidero, & bramo; ma non sono giamai per scoprirlaui, se da voi prima non mi sia promesso di douer far quel tanto ch'io vi chiederò. L'età mia, & la vostra professione vi può assicurare, ch'io non chiederò cosa, la quale non possiate à me concedere. Promissegli l'Abbate, & giurò, che di quello, che gli hauesse domandato, l'hauerebbe compiaciuto. Prometteremi padre (disse all'hora Giovanni) di ritornare à Roma, visitati c'hauerete quei santi luoghi, per condurmi al vostro monastero. Hò perciò deliberato di non viuere in quella vita, la quale viuono coloro che si sono dati alle cose mondane. Non m'è ascoso, che mio padre, & mia madre m'amano, & più che gli altri duo miei fratelli, & sò appresso, che mio padre cò particolar disegno aspira ad impetrarmi qualche dignità, la quale non hauerò sì tosto conseguita, che sarò astretto à pigliar moglie: il qual modo di viuere, da quel poco studio, c'hò fatto, nè gli scritti de' Filosofi, intendo ch'impedisce assai la contemplatione, e da quella dottrina, che da voi hò imparata in questi pochi giorni, comprendo, altro non esser tutte le cose di questo mondo, che lusinghe, inganni, & vanità: & quel solo frà gli huomini esser beato, il quale teme Iddio. Perche risoluoimi à voler lasciar tutti questi beni, e tutte le speranze di questo mondo, & ritirarmi dentro à' vostri chiostri à viuere. Non senza merauiglia xdi l'Abbate quel fanciullo à parlare con sì graue senno, & con tanta di-

spositione d'animo, & ben conobbe, che lo Spirito Santo gli haueua acco-
 so il cuore dell'amor celeste. La onde confermando di nuouo la promes-
 sa, si partì, & se n'andò con prospero viaggio verso Gerusalemme. Men-
 tre egli era in camino, il giouane santo pregò sua madre, che gli facesse ha-
 uere vn libro de' tanti Vangeli di Giesù Cristo, dicendo, ch'egli voleua
 imparar' à viuere bene: non solo secondo quella diritta regola della ragio-
 ne, che gli haueuano insegnata i Filosofi, ma secondo quei termini anco-
 ra, che sono proposti all'huomo dalla diuina legge. Infinita fù la conten-
 tezza che sentì Teodora per la dimanda del figliuolo; onde subito anda-
 ta à ritrouar' il marito, così parlò. Eutropio, grand'è la mia allegrezza veg-
 gendo il nostro figliuolo Giouanni riuscirci quanto dotto, tanto deuoto.
 Egli hà nella tenera età sua pensieri graui, & religiosi; & m'hà pur' hora
 pregata, ch'io gli faccia scriuere i Vangeli santi, dicendo di voler imparar-
 re à viuere con più sicure leggi, & con più diritti ordini, che non quelli,
 ch'insegnano i Filosofi. Perciò vi prego, ch'egli quanto prima sia di ciò
 compiaciuto. Eutropio non meno allegro di veder' il figliuolo dato à gli
 studi, & alla santa religione, di quel ch'era la madre, comandò che su-
 bito fossero scritti i santi Vangeli, & legato il volume riccamente con ar-
 gento, & con alcune picciole gemme; & fatto ciò, mandò il libro à Gio-
 uanni; il qual con molto spirito giorno, & notte si pose à leggerlo, & cō-
 templarlo: Quindi nacque, che tornato l'Abbate, più che prima deside-
 raua di seguir la vita monastica, quando vide l'Abbate, corse ad abbrac-
 ciarlo con molte feste, quasi come fosse quegli arriuato, che l'hauesse à
 condurre non ad vn monastero, ma al paradiso, & quando hora gli parue
 di poter con lui ragionare, sì che da altri udito non fosse, accostoglisi, e
 disse. Padre io conosco, che mia madre, & mio padre caramente mi ama-
 no, & s'io vorrò da loro impetrar licenza di venir con voi, questa con la-
 grime, & con caldi prieghi, quello col precepto, & con l'autorità, cerche-
 ranno impedirmi; & potrebbero anco per auentura vsar meco la violen-
 za, & la forza, per non lasciarmi partire. Perciò voglio, ch' à loro ci in-
 uoliamo senz'altro dire. Io spero (dille il monaco) che farà da nostro Si-
 gnore fauorito il tuo buon desiderio. Faccia si adunque quel che tu vorrai.
 Andiamo al Teuere, & vediamo se vi è alcuno legno, ch'oltre il mare ci
 porti. Così al fiume ambo discesero, & dimandando se v'era naue, ò al-
 tro vassello, che senza indugio al monastero gli conducesse, non trouaro-
 no legno alcuno c'hauesse il suo carico, & volendone pigliar vno per lo-
 ro soli, dimandauano i marinari per la mercede, & per la spesa loro cen-
 to scudi d'oro. Giouanni, che da suo era tenuto senza danari, accioche il
 comodo del poter spendere non lo facesse traboccare in qualch'errore,

non sapeua come trouare tanta somma; Tutta volta disse al nocchiero. Metti in punto il tuo legno di tutto quello che fà di mestiero per far viaggio; ch'io frà duo giorni con cento scudi sarò quì da te. Indi partito, prese per consiglio di trar con qualche colorato modo dalla madre questi danari. Perche trouatala, si finse in vista tutto dolente, & con ciò prouocola à chiedergli per qual cagione stesse sì maninconico. Quiui subito con sembiante mesto egli le rispose. Io non posso, Signora madre, se non dolermi: percioch'essendo io stato più volte conuitato da giouani nobili, miei compagni, io non hò potuto ancora verso loro vsar'alcuna maniera di cortesia; il che mi reco à vergogna grande: della quale, e di quell'affanno che mi trauaglia, trar mi possono cento soli scudi. Quì si tacque, & abbassò gli occhi piangendo alquanto. Il che commosse la madre in guisa, che confortatolo, adoperossi poi sì bene con Eutropio, che fece dargli cento scudi, & così contentò il figliuolo. Giouanni otténuti questi danari, il padre vno gli diede, che n'hauesse particolar cura, accioche non deuiasse, ò si desse à qualche mala vita. Intanto tutto allegro andossene à à ritrouar' il Monaco, à cui disse. Padre questo è mio huomo, egli teco rimarrà, & io anderò à ritrouar' i miei compagni, e qual di gli habbi à riceuere ordinerò. Andò Giouanni al fiume, & sborsò i danari al nocchiero secondo la conuentione precedente, & poscia ritornato all'Abbate, fece accortamente da se partir' il seruo; & all'ora imbarcatosi con felice vento passò il mare con quel Padre, & giunsero al monastero. Quiui l'Abbate narrò à suoi Monaci, con qual'arte il santo fanciullo s'era robbato al padre, & alla madre, per andarsene in quel monastero à seruir' à Idolio. Disse appresso, & fece ampia fede della viuhezza del suo bell'ingegno, della prontezza ch'era in lui di spirito, e dell'ardire, ch'egli haueua mostrato nella sua santa fuga. Perche l'Archimandrita (cioè quel c'hà il maggior carico, & dignità nel monastero) stupito di veder'in quell'età tenera tanto gusto di Dio (benche à principio facesse resistenza per la giouentù) gli diede l'habito, e gli fece la corona, radendogli i capelli ch'egli haueua nel mezo del capo, come infino al dì d'hoggi vsano di fare i religiosi. Non potrebbe scriuer'alcuno, con quanto ardore il giouanetto tanto si desse à seruire à Dio in quella vita monastica. Non fù Monaco, che non prendesse effempio dalla perfettione, ch'in lui si vedeua, percioch'era vno specchio di viuere santo, & con l'humiltà s'inalzaua al cielo, & con l'oratione si teneua talmente in Paradiso, ch'egli non sentiuà i trauagli, & le difficoltà della vita mortificata. Era poi lieto nella penitenza, era contento nella disciplina, & nell'altezza della perfettione si sosteneua con l'ale della virtù, alle quali aggiungeua il digiuno tanto seuerò, & continuato, che d'al-

tro cibo non voleua nutrirsi, che del corpo, e del sangue di nostro Signore. La onde gli altri Monaci suoi compagni, rimaneuano quasi confusi, vinti vedendosi nel santo corso della perfettione di quel giouanetto. Con questa aulterità sei anni visse dentro al monastero. Ma finalmente il diuolo nemico eterno dell'humana salute, poi c'hbbe con più d'vno assalto la santa, & generosa mente di Giouanni combattuta, restando da lui sempre vinto, & confuso; vn'arte ritrouò, con cui sommamente trauagliò il suo animo: & ciò fù, che l'accese di sì gran desiderio di veder suo padre, & sua madre, che non poteua più viuere. La onde trà pel digiuno troppo seuerò, e trà per così ardente suo desiderio che l'affliggeua giorno, & notte, diuene tale, che non ad vn corpo mortificato, ma alla morte istessa, & all'ombre era simigliante. Gli occhi fitti nel capo, erano in lui così languidi, & morti, che fatti immobili, stauano sempre fissi in terra Non haueua più carne, ma l'ossa erano coperte d'vna pelle sì arsiccia, & nera, che non pareuano naturale coperta, ma vna tintura fatta dal fumo, ò dal terreno humido, ch'infracidisce i corpi. L'haueua l'Archimandrita più volte confortato à scemar il rigore del suo digiuno, e dell'aspre sue penitenze; finalmente fattolosi venir' inanzi, così gli parlò. Tu mi sembri Giouanni vn morto, il quale spiri, ò l'ombra d'vno, che già molti anni non sia più viuò. Non voler'essere di te medesimo micidiale, ricordati; che'l Signore da noi ricerca vna ragioneuole seruitù; & ci dà la vita, accioche di maniera la conseruiamo, che possiamo lógamente seruire à lui. Rispose à ciò Giouanni, Padre mio, fin ch'io vissi, senza il pensiero c'horra mi tormenta, mi furono dolci i digiuni, & mi nutriuano le mortificationi; ma quel desiderio cocente, che m'arde le viscere, fà ch'io mi strughi, & mi consumi, come vedete: ne altro scampo ritrouo al mio male, che l'andare à combattere col mio nemico nell'ò steccato, dou'egli mi chiama, egli vuol combatter meco in Roma sù gli occhi di mio padre, e di mia madre, & perciò s'io mangio, s'io beuo, s'io dormo, s'io mi fermo, s'io camino, s'io sto solo, & s'io conuerso con gli altri Monaci, sempre hò mio padre, & mia madre inanzi, & patmi non poter viuere s'io non gli veggo. Se'l nemico elegge quel campo, io vi anderò con l'eletta dell'arme, che saranno il digiuno, & l'oratione. Se la vostra benedittione m'accompagnerà, mi sia in luogo di scudo. Sarà mio padrino lo Spirito Santo, che mi darà la sua forza diuina, con cui atterrato il nemico, tanto maggiore, & più illustre vittoria riporteròne. Deh non tardate ò padre, lasciatemi partire, & beneditemi, ch'io non posso più fare resistenza à questo affetto così violento: Queste parole furono da Giouanni dette non senza sospiri ardenti, anzi s'egli haueffe hauuto vn poco d'humore in

re in quell'arso corpo, gli sarebbe corso subito à gli occhi, per distillarsi in pianto amaro. L'Archimandrita, benchè s'opponesse, mosso da pietà, col pianto à Giouanni, per compiacerlo, poi ch'altro rimedio non se gli apparecchiava, chiamati i Monaci alla sua presenza, abbracciandolo strettamente, benedicendolo, & raccomandandolo alle loro orationi, concesse il poter partire dal monastero. Ottenuta la beneditione, & essendosi à Dio raccomandato, non ne fù così tosto uscito il santo giouane, che voltatosi adietro con infinita doglia cominciò à dire. O' cella, o' chiostro albergo dolcissimo de' miei santi diletti, ricetto della mia prima età, maestro della vita, ch'io incominciai con sì ardente spirito, scola, doue prima imparai à viuere con Dio, poi ch'io ti lascio, non fia mai, che non tenghi nel mio cor impressa la memoria de gli anni che in te son viuuto, che non mi venghi à noia ogn'altra stanza, benchè ricca, & felice. Et così salutando quel paese, & baciando il terreno intorno, alla fine si partì, Caminando incontrò vn pouerello, il qual'haueua vna vesta stracciata, & guasta, pregollo il santo giouane, che volesse prendere i suoi panni, e de' suoi fargli dono. Parue al pouero di far grand'acquisto, & volentieri con lui cangiò i suoi panni. Con quella vesta stracciata, con quell'aspetto horribile, che'l digiuno, la penitenza, il viaggio, il dolore, & il perpetuo combattimento gli haueua cagionato, giunse à Roma in vn luogo, oue da vn'altra parte poteua vedere il palagio di suo padre, ch'era de' più ricchi, & famosi edifici, ch'allhora fossero in quella città. Quiui il giouanetto gittossi in terra à Dio se medesimo raccomandando, longamente erò. Indi auicinatosi al palagio, come fù giunto alla porta, si fermò con lagrime, & con prieghi se stesso à Dio di nuouo raccomandando. Era soprauenuta già la notte, quando giunse alla porta del palagio, perche, disteso con la faccia verso la terra, pregò il Signore, che nella pugna, ch'egli haueua à fare col Demonio tanto astuto, e tanto fiero, gli volesse concedere la bramata vittoria; così giacendo, & pregando quella notte si riposò. Venuto il giorno, il Maggiorduomo d'Eutropio, fatte aprir le porte, & dato à seruitori ordine di quello ch'haueuano à fare, si come ogni mattina costumaua, se n'uscì di casa: veduto Giouanni afflitto, & più simile all'ombre, che à corpi gli disse. Che fai qui miserello? allontanati da questa casa, che'l patrone non ti vegga, & resti offeso da questo tuo spaueroso aspetto. Habbi di me pietà rispose il giouane, io non son'huomo di mal'affare, son pouer, & prego Iddio per la tua salute, e de' padroni tuoi, deh lasciami goder la vista di questa casa, la quale non può essere offesa da me. Lasciollo il Maggiorduomo, & se n'andò à fatti suoi. Poco appresso uscì il Signore, & quindi à poco uscì Teodora la moglie; i quali non potè mirar Giouanni,

Giuovanni sì che dentro non si turbasse, & non lagrimasse. Pur'astenedosi di non mostrar fuori il suo grand'affanno, seguì il suo santo proponimento, & conoscendo essere rimasto al suo auersario superiore, à Dio ne rese infinite gratie. Cominciò di starli alla porta di quel palagio, senza mai partirsi, nè per gran pioggia, nè per fredda neue, nè per vento rabbioso, nè per caldo ardente. Mandauagli Eutropio il padre, dalla sua mensa il cibo prezioso copiosamente, il qual tutto egli daua à gli altri poveri, perauerando con gran constanza nella mirabile sua astinenza. Finalmente il Maggiorduomo da lui pregato gli fece vna capanna vile, nella quale poteua ritirarsi quando pioueuà, & il Sole più riscaldaua: & fù in ciò compiaciuto tanto più prontamente; perciocche quando Teodora uscìua di casa non poteua soffrir di vederlo, parendole il figliuolo non conosciuto, anzi vn mostro, che vn'huomo. Sotto quella capanna visse trè anni il giouanetto; gli apparue Cristo, & gli disse. Giouanni è finita la pugna, la vittoria è tua, e tua sia la corona; Frà trè giorni uscirai di questi trauagli, & entrando al riposo ch'io hò apparecchiato à diletti miei, sarai sempre felice. Tu sei Giouanni vergine, come fù già il discipolo da me amato tanto; & perciò alla gloria ch'egli possiede, io voglio hora condurti. Con infinite lagrime nate da souerchio gaudio, per sì gran bene offertogli, rese il Santo al Signore gratie senza fine, & poi ch'egli hebbe appresso pregato per suo padre, & per sua madre, & che gli fosse concesso di potergli vedere nell'eterna gloria: fece istanza al Maggiorduomo, che confortasse la padrona sua à venirlo à trouarlo insino alla capanna, perciò che haueua à dirle cosa ch'importaua assai. Rapportò alla padrona il Maggiorduomo il desiderio c'haueua Giouanni, & ella nè per prieghi, nè per conforti, mai volle andar' à lui, finche non vi fù spinta dal marito, il qual le disse, ch'ella non doueua disprezzare quel pouero, nella cui persona ella veniua à sprezzare Giesù Cristo. Ma mentre ella pur prolungaua d'andar' al pouero, & si rendeuà difficile in tal'impresa sopra à ogni modo ritornò il Santo à chiamarla, dicendo, che frà trè giorni egli haueua à morire; & perciocche ella si pentirebbe indarno di non hauerlo auanti la sua morte visitato. Lasciossi alfine Teodora condurre alla capanna del pouerello, il quale così à dirle incominciò. Signora, voi douete hauer letto nel Vangelo santo, che da Dio è promessa gran mercede à chi vsa pietà verso i serui suoi, benche siano de gli vltimi della sua corte. Voi hauete vsata meco molta pietà, ond'io ve ne voglio render' il guiderdone; pur che promettiate di farmi vna gratia, p'vì che farò morto; la quale mi sia più cara di quanto viuò hò da voi riceuuto. Se da voi questo ottengo, d'vna cosa vi farò dono, ch'è à voi carissima. Promessegli

Teodora

Teodora la gratia con giuramento. Et egli poi soggiunse. Quando io farò morto, sotto questa capanna pouera, & vile, con questi panni logori voglio senz'altra pompa essere sepellito, ò da voi, ò da chi si farà. Tornò la donna à promettere di far tutto quello ch'egli addimandaua. Trassesi allhora Giovanni del seno il libro de' Vangeli santi, coperto d'oro, & fornito di gemme, già à Ini donato dal padre quando era fanciullo, & alla madre il porse, accompagnando il dono con tai parole. Questo libro, ò Signora, al ciel sia scorta à te, & al tuo Signore, & ad ambi vn pegno dell'eterna salute, allhor che Dio fuore di questi trauagli all'altra vita assai migliore di questa vi chiamerà. La donna marauagliata delle parole del santo giouane, e di quel libro, poi che mirato l'hebbe da ogni parte, conobbe chiaramente, ch'egli era quello. che già da Eutropio, & da lei donato fù al suo diletto figliuolo Giovanni. Perche, partitasi dalla capanna, e ritrouato il marito, gli porse il libro, & gli disse il giudicio ch'ella n'haueua fatto. Veduto il libro, Eutropio disse: Teodora, certo tù non t'inganni; questo è il libro, che già feci fare per Giovanni, & questo pouero ci saperà forse dar di lui nouella: perciò sia bene, ch'incontinentemente andiamo à ritrouarlo, & vediamo d'intendere, come alle mani il libro gli sia peruenuto, che mi par' impossibile, che per lui non sappiamo quel che sia del nostro figliuolo. Vennero adunque insieme da Giovanni, & sì gli dissero. Huomo di Dio, per Dio, per te stesso, per quel gran ben ch'aspetti dopò la morte, alla quale dici d'essere molto vicino, dimmi quel che tù sai di Giovanni nostro figliuolo, à cui già feci dono del libro, e' hai donato alla mia donna. Non potè più contenersi il santo; ma bagnando la faccia, e' l petto di lagrime d'amore, disse, & à pena hebbe tanta forza, che dir potesse. Io sono il vostro figliuolo Giovanni, & prese appresso alquanto di spirito, soggiunse. Io sono colui, che vi hò dato cagione di spargere molte lagrime, di patir tante angoscie, e di passar tanti affanni. Questo è il libro de' Vangeli santi che mi donaste. Ecco il suo frutto, amaro al senso, dolce allo spirito, odioso à chi ama il mondo, ma amabilissimo à chi aspira al cielo. Io hò portato il dolce, & soaue giogo di Giesù Cristo, & hora col suo aiuto vò à riposarmi dentro alle sue braccia. Restarono quasi come fuor di loro stessi Eutropio, e Teodora, & parue loro di veder' in quel viso pallido, effangue, & molto estenuato, qualch'ombra, qualche somiglianza del loro caro Giovanni. Perche, tosto abbracciato, leuarono piangendo ràto le voci, che à ' lamenti loro, i quali durarono per molte hore, corse tutta la città di Roma; Stettero in questi pianti, parte dolorosi, per la forza del senso, & parte lieti, per la virtù che lor porgeua lo spirito. La madre, e' l padre suo, dalla prim'hora di quel giorno infin' alla sesta, percioche tosto haueuano à veder' il figliuol morto, che vi

uo non hauentano conosciuto, & si rallegrauano, ch'egli fosse viuuto così santamente. Indi Giouanni tutto rapito in Dio, frà la festa, & la settima hora, à loro uolgendosi, così parlò. State in pace, temete Iddio, & osservate la promessa fattami, & ciò detto rese à Dio lo spirito. La madre dopò molte lagrime, scordatafi della fede data al figliuolo; gli trasse i suoi panni stracciati, & lo vestì d'vna vesta tutta dorata, & lauorata d'infinite gemme. Perche tosto diuenne paralitica. Il che vedendo Eutropio disse. Sù, sù, che si faccia quanto è stato promesso al santo nostro figliuolo, & fattolo spogliare di quei panni ricchi, & riuestire della sua vesta logora, la madre subito ritornò sana. Quindi sepelitolo nella sua capanna, vi edificorono sopra vna Chiesa, & l'addotarono de tutti i suoi beni; nella quale longamente fù honorato il santo. Morirono poscia in santa pace il padre, & la madre, l'hauer fatte larghe elemosine, & souenuti molti poveri à glòria di Cristo nostro Saluatore, il cui nome sia benedetto ne secoli de' secoli, Amen. Il 27. di Febraio celebra la santa Chiesa la festa

del glorioso Giouanni Calibita, cioè che visse sotto vna capanna,

che Colobita scriuano alcuni pochi scienti, che fù il

giorno della sua morte, l'anno . . . dell'in-

carnatione. Riposa il santo Corpo

nella Chiesa maggiore di

Parma all'Altare

del Popo-

lo.

11

LA VITA DI S. ALESSANDRO
Papa, & martire Romano.

Scritta da gli Notari di Roma.



L SPORRE la vita per gloria di Cristo, & per 3. di
giouar' al prossimo, è vn sacrificio à lui tanto ca- Mag.
ro, che cancella i peccati, monda l'anima, apre
il cielo, salua gl'huomini, contenta gli Angeli,
& apporta alla Chiesa militante, e trionfante al
legrezza senza fine. Et ciò ben si scorge nella vi-
ta del glorioso Pontefice. che fatto l'anno di sua
età trigesimo vno de' successori dell' Apostolo san
Pietro, tanto s'affaticò nell'Apostolato, e tanto
nel predicare, che molti al suo Signore ne conuertì, & ne' luoghi secreti, &
publici, per giouar' al prossimo non perdonò giamai à fatica alcuna. Santo
Pastore, & martire infinite volte lodato, che tutto m'accende à descrinere i
gesti suoi preclari, & inuitar chiunque ad ascoltarmi. La vita sua così co-
mincia.

ALESSANDRO gentilhuomo Romano di nobil sangue nato,
& molto ricco, hebbe à suoi tempi per moglie vna gentildonna
Romana, chiamata Vittoria, da cui, finito il permesso tempo al parto,

hebbe vn fanciullo, (hauuea questo Aleisandro la casa sua in Roma, in vna contrada chiamata Capitauro) consolato del felice parto, & hauutone al legrezza grande, si risolse farlo battezzare, il che da suoi consanguinei contradetto, era molto trauagliato; ma fermo nel primo suo pensiero, rispose à quelli. Che Cristianamente viveua, & era con la moglie, & che'l figliuolo battezzar voleua. Onde mandò (come l'antico vso costumaua) per Cleto Romano Papa IIIL. creato l'anno della fruttifera incarnatione di nostro Signore LXXVII. figliuolo di Emiliano Romano, conuertito dal Prencipe de gli Apostoli il glorioso Pietro, il quale nelle lettere Pontificie vsò primieramente salute, & Apostolica benedittione, & che nella Sede visse anni sei, mesi cinque, & giorni trè, & secondo il Breuiario di Pio V. anni dodici, mese vno, & giorni vndici, trà Santi Pontefici martiri annouerato, & celebrasi la sua festa il 16. del mese d'Aprile. Signoreggiando il mondo Flauio Vespasiano Sabino Imperatore de' Romani X. il qual fù clementissimo, & virtuosissimo; quantunque fosse tassato d'auaritia. fece l'impresa della Giudea, & sotto Tito suo figliuolo, chiamato le delitie del gener'humano prese, & distrusse Gerusalemme per voler di Dio; hauendo imperato IX. anni, mesi XI, & giorni XXII. morì di flusso in vna sua Villa in braccio de' soldati. Giunto il Papa & intesa la volontà d'Alessandro, battezzò il figliuolo, & chiamollo (che così forse piacque al padre, che'l nome suo si conseruasse nel figliuolo) Alessandro, interpretato persecutor, & destruttur di tenebre. Fù sì à cuore à' genitori, ch'à pena giunto all'anno quinto, gli fecero apparare i primi dirozamèti gràmaticali, & in essi si trattenne infin'all'ottauo, che poscia si diede à maggior lettere, & fece in esse marauiglioso frutto, hauendo per suoi maestri Plinio nepote del gran Plinio Veronese, & Plutarco maestro di Traiano, che fù Imperatore de' Romani XIII. creato in Colonia del LXXXVI. ò poco più intorno, il qual poscia morì in Seleucia di Soria. Peruenuto Alessandro al quintodecimo anno di sua vita, il padre fù grauemente oppresso d'appoplezia, & andosene à miglior vita. Alcuni gentilhuomini amici, & famigliari d'Alessandro, tentarono di dar moglie al figliuolo, il che non acconsentendo, finse d'andare à' studi Atenienfi. Il prudente, & virtuoso giouane con materno assentimento, le preziose gioie della madre vendere, & quei danari dispensò largamente à poveri. Nell'anno diciotto dell'età sua, la madre infermossi, & quasi presaga di sua morte, pregò il figliuolo ch'andasse ad Euaristo Pontefice VI. di natione Greca, nato d'un Giudeo, addimandato Giuda della città di Betlemme, che visse nella Sede al tempo di Domiciano Nerua anni XIII. & mesi trè. Et secondo il Breuiario di Pio V. anni IX. mesi X. & giorni II. annouerato trà santi Pontefici martiri; & celebrasi il giorno

fuo festiuo il 26. del mese di Ottobre. L'obediente figliuolo fece venire il Papa, & in casa sua celebrò la messa, & all'inferma madre diede il viatico corpo di nostro Signore, & l'ultima vntione. Armatafi Vittoria vittoriosa donna, dell'arme di santa Chiesa, prese Alessandro per mano, e disse. (oltre molte effortationi, & prieghi materni.) *Vale fili mi carissime, memento mei.* Che così dir vuole. Stà sano figliuolo mio carissimo, ricordati di me. Allhora chiuse gli occhi della vita, & finì gli anni suoi. Priuo Alessandro su'l fior della sua verde etate, del padre, & della madre, si diede allo studio, & all'opere di pietà, & mentre dispensaua piamente il tempo, il Vicario di Cristo Euaristo fù chiamato all'aspettato fine, col mezo del suo martirio, l'ultimo di Traiano. Altri dicono sotto l'empia persecutione d'Adriano. Morto sì sant'huomo, non si trouaua, ch'esser volesse Papa; & poi che la Sede stette vacante XXX. giorni, & che quasi tutti i discepoli di san Pietro erano stati morti; Fù con l'aiuto dello Spirito Santo eletto Alessandro l'anno di sua età (dice Costanzo Felice nel suo Effemeride historico) trigésimo. Poi che fù Pontefice consecrato, nelle sue predicationi conuertì la maggior parte del Senato Romano, & Ermete Prefetto della città, & battezzollo con la moglie, la sorella, & i figliuoli nel dì santo di Pasca. Donò la libertà à suoi serui, & battezar' i fece con le lor mogli, & figli, ch'ascendeuano al numero di centocinquanta. Auifato di tal fatto Aureliano Prefetto, generale della militia Orientale, & già mandato da Traiano à Roma con titolo di gouernatore, il qual officio essercitò ancor'al tempo d'Elia Adriano; fece subito pigliar' Alessandro Papa; & imprigionare, non meno hauerebbe fatto ad Ermete, ma per hauer risguardo à gli hauuti officii, & dignità nella Republica, la casa d'un Tribuno chiamato Quirino gli assegnò per carcere. Questo Tribuno affaticandosi in vano, che rinegasse la fede di Cristo, dicendogli, c'hauesse riguardo à gli auenuti danni, & à' futuri trauagli. Ch'altro vuoi diceua il Quirino il Tribuno, ch'essendo Prefetto di Roma, & hora sei priuo di così degno officio, e sei prigione com'un schiauo? Rispose Ermete. A'me la Prefettura non è stata tolta, ma io l'hò permutata in quella del Cielo. Quirino replicò. Mi marauoglio di te, huomo accorto, & saggio, à creder che si troua vn'altra vita, vedendo gli huomini morire, e farsi cenere, e poluere, infino l'ossa si consumano, che sono sì dure. Ermete rispose. Non è molto, che anc'io era del tuo parere; ma vn sant'huomo chiamato Alessandro mi leuò di tal'errore. Parli tù forse (disse Quirino) d'un' Alessandro, che è in la prigione publica? Parlo d'esso à punto, disse Ermete. Più colpeuole di prima, hora ti giudico, disse Quirino, poscia che tù vuoi credere à vn'huomo, che per le sue sceleraggini presto sarà abbruggiato. Adora gl'Idoli Ermete mio, & crede à me, lascia la

vana superstitione: che gli Aui tuoi , e tù ancor gli hauete adorati . *Fa-*
cendo questo ti si renderà tutta la robba confiscata, la Prefettura per se, &
ogni tua dignità. Aureliano ti porterà più inanzi assai, & da sua parte te
lo dico; Non creder à questo Alessandro, che te, ne lui può liberar di pri-
gione. Non dir così disse Ermete, perche Alessandro, & io seruiamo ad
vn Signore, che quando lo pregassimo, che ci liberasse, lo può facilmente
fare. Vorrei veder fatti, disse Quirino, e non parole. Voi sete separati l'
vno dall'altro, fà ch'in questa notte io vi vegga insieme, e crederò, che'l
voistro Dio sia potente, e degno d'essere adorato. Ermete disse. Quando
il Signore staua in croce, i Crocifissori l'improuerauano, dicendo, che scē-
desse della croce, che crederiano, non lo volse fare, perche vedēua entro
de' petti loro l'inganno, & la falsità. Così voglio dirti. S'io mi credessi,
che quel ch'addimandi procedesse dal cuore realmente, Alessandro, & io
dimandaremmo cotal gratia à Giesù Cristo, per salute dell'anima tua.
Quirino disse. Fà pur, che ciò io vegghi, com'io di cuor sincero l'addi-
mando. Si partì Quirino, ma raddoppiò le guardie ad Ermete in casa
sua, & ad Alessandro nella prigione publica. Diede per mezzo d'vn ser-
uitor' auiso Ermete al Pontefice del ragionamento fatto con Quirino; il
che inteso d' Alessandro, si pose in oratione, e stando in così caldo ora-
re, si vide vn fanciullo, non dopò molto, di cinque anni con vn torchio
acceso in mano, il qual gli disse. Seguitami Alessandro. Et esso rispose.
Viua il Signore, io non son per venir teco, se tù prima non ori, & in ma-
niera ch'io ti senta. Ingenocchiatosi il fanciullo disse diuotamente il Pater
nostro. Sorto da terra prese per mano Alessandro; e lo condusse nella
stanza ou'era Ermete. Quando i duo Santi si videro insieme, piangeua-
no d'allegrezza, & si confortauano alternamente. Non stette guari à ve-
tter Quirino, & ambo vedendo ingenocchiati, & orare, & che dalle faccie
loro uscìua celeste splendore; rimase fuor di se. Gli dimandarono i Santi,
s'altra proua bramaua della verità della fede di Cristo. Quirino disse. Que-
sto c'hauete fatto, è stato per arte magica. Ermete rispose. Tù non hai
ragione di dir questo, perche tù questo segno chiedesti. Giesù Cristo
esaudisce sempre i voti de'suoi credenti. Piacciati ascoltarmi, ch'io ti
dirò quanto m'occorse con Alessandro, che vedi quì presente, accioche tù
non pensi, ch'io facile sia stato in lasciar l'idolatra adoratione. Il mio fi-
gliuolo l'altro hieri s'infermò, e lo portai al Tempio di Gioue, e gli offerii
l'incenso mio, con tutto ciò egli se ne morì. Vna mia serua che l'hauēua
nodrito, venuta cieca, mi disse. Come portassi il figliuolo in Cāpidoglio
à Gioue, tù così portato l'hauessi à san Pietro, & pregato per lui Alessan-
dro suo Vicario, che viuerebbe. Io la ripresi dicendo. Se questo rime-
dio non gioua à tè, che sei cieca, in che maniera giouerà al mio figliuolo?

La serua altro non disse. Et circa l' hora di terza si partì, & à l' hora di sesta ritornò sana con gli occhi suoi chiari . Prese il corpo dipoi dell' insepolto mio figliuolo, & via correndo se n' andò; Io stupido la seguì con molti de' miei. Alla fin' arriuò ad Alessandrio il Pontefice, e gettatosegli à piedi, disse. Signor ritornami cieca, e fà che questo figliuolo viua. Alessandrio rispose . Dio non toglie le gratie c' hà vna volta concesse . Egli è tanto misericordioso, che 'l fanciullo resusciterà tu lo vedrai. Ciò detto il santo Pontefice orò à Dio, & il figliuolo ritornò sano; & senza segno alcuno d' esser stato giamai infermo. Io tal miracolo vedendo mi fece Cristiano. Al mio figliuolo maggiore consegnai la robba, & gli ordinai con chi si doueua maritare. Diedi la libertà à schiaui miei, & à tutti donai & buona parte de' miei beni dispensai à poveri. Quirino il Tribuno hauendo inteso il tutto, disse. Siate benedetti da Dio, perche guadagnata hauete l' anima mia : vna gratia vi chieggo . Hauend' io vna figliuola, che nella gola hà vn mal' incurabile , con le vostre orationi , prego ch' almeno me si risani, & vi darò tutta la mia robba, e morirò con voi se farà bisogno , & confessarò la fede di Giesù Cristo , che voi confessate . Alessandrio gli disse, che menasse la figliuola, & c' hauesse fede in Dio , che la saneria . Doue menar la deggio , disse Quirino ? Alessandrio rispose, alla prigione. Quirino voleua lasciar' aperto l' vscio di quella, ma il Pontefice non volse. Di nuouo il fanciullo col torchio acceso in mano apparue, & lo menò al carcere primiero, & subito disparue. Arriuò frà poco Quirino, desideroso di sanar la figliuola, vide le porte chiuse , & le sentinelle à ' luoghi deputati. Fece aprir le porte, & ritrouò Alessandrio secondo l' ordine dato. Quirino gettosegli à santi piedi, supplicollo caldamente, che per l' anima tua pregasse Dio, che non lo castigasse conforme à suoi demeriti. Il mio Dio disse Alessandrio, vuol ch' ogn' vn si salui, perche hà per tutti patito in croce , & pregato per quei che l' hanno crocifisso. Il Pontefice prese parte della catena con la qual' era legato, e la diede à Quirino , dicendo che la mettesse al collo alla figliuola. Disse anco, se vi fosse alcun' altro Cristiano prigione, che lo facesse venire. Quirino vi menò duo sacerdoti Eucario, e Teodolo, & quãdo aggiunsero al Pontefice, la figliuola era già sana. Il fanciullo, Angelo da Dio mandato, dinuouo apparse col torchio acceso in mano; & parlò con la donzella risanata, addimandata Balbina, e disse. Balbina Giesù Cristo t' hà risanata, e ti vuol per sua sposa , siagli fedele, & serua la tua virginità, che ben sarai premiata da lui, Ciò detto disparue. Quirino il Tribuno vedendo la figliuola sana, per allegrezza era quasi fuor di se, e diceua al santo Pontefice, Esci fuor di questa prigione, accioche Dio non mandi il fuoco dal cielo, & m' abbruggi, hauendoti tenuto in tanto trouaglio, & in così oscuro carcere. Disse Alessandrio, che conduce

iui tutti i prigionì. Quirino rispose. Padre santo sono malfattori, & indegni del tuo consortio, non sò già à che fine tù vuoi ch'io gli chiami. Alessandro replicò. Cristo sceso é dal Cielo pei peccatori, però non tardare di menarmegli. Così fù fatto. Quando i miseri prigionì hebbe alla presenza, longo sermone gli fece, & conuertiti dissero voler si far Cristiani. Alessandro intesa la lor laudabile dispositione, commandò à Teodolo, & Euentio, che gli facessero Catecumeni. Quirino poi, è tutta la famiglia insieme, & con gli prigionì si battezzorono, & la prigione diuenne Chiesa. Quirino à tutti diede le veste bianche, come insino al giorno presente si costuma. Aureliano vditò il fatto, sdegnato contra Quirino, commandò che fosse menato alla sua presenza. Così fù fatto. Aureliano furibondo à Quirino con gli occhi torui disse. Io t'amaua da figliuolo, e tu m'hai fatto vn tratto da nemico: tù ti sei lasciato ingannare ad Alessandro. Quirino rispose, Non occorre ch'io mi nascondi. Sappi che io son Cristiano, fà quel che ti par di me. Giesù Cristo vero Dio confesserò sempre. Tutti i prigionì ancora sono fatti Cristiani, e gli hò donata la libertà, & il medesimo hò fatto ad Alessandro, & ad Ermete, ma loro non l'hanno voluto fare, dicendo, che per snoi peccati meglio era aspettare, & patir la morte per amor di Cristo. Aureliano d'ira gonfio, fece subito cauar la lingua à Quirino, non men dicendo. Questo è il principio del tuo castigo, accioche tù perdi quello, con che ti gloriaisti. Lo fece poi tirare sù l'Equileo, & attaccargli molto peso à ' piedi, tagliargli le mani, & i piedi, & all'vltimo la testa, e gettar' il suo corpo à cani. Fù raccolto da Cristiani, e sepolto nella via Appia, nel cimiterio di Pretestato. Fece non men tagliar la testa ad Ermete, e Teodora sua sorella, che poi furono sepelliti non lontano da Roma, nella via Salaria. Comandò Aureliano, che tutti i battezzati con gran pesi al collo fossero sommersi in mare, trà quali fù Balbina la figliuola di Quirino. Alessandro, Euentio, e Teodolo condotti inanzi ad Aureliano, disse. Alessandro vorrei saper da tè, che cosa vi promette questo vostro Dio, che così per suo amore vi lasciate ammazzare, potendoui saluare? Rispose Alessandro. Quel che tù domandi è cosa sâta, e le cose sante non si debbono dar à cani. Disse il Prefetto, adunque io son vn cane? Rispose il Pontefice. O fossi tù pur vn cane, mà tù peggior sorte hai del cane, perche se cômette l'errore lo paga con la vita, e dopo non resta altro di lui; ma se l'huomo cômette peccato, non sol di vita il paga, ma l'anima sua in sempiterno pena. Dimmi (Aureliano disse) se non vuoi ch'io ti faci tormentare. Alessandro rispose. Tù non pigli la buona strada à voler con minaccie sapere quel ch'addimandi. Lascia questo artificio di parlar irato, e dimmi quel che vuoi. Aureliano disse. Considera che tù sei dinanzi al Giudice, la cui potenza è stata prouata da:

gran

gran parte del mondo. Rispose Alessandro, la potentia di Dio è sol da me tenuta, ma il poter tuo giudico di nessun valore. Disse Aureliano. Veniamo à fatti: forse tù mi dirai quel ch'io chieggió. Allhor l'ingrato Prefetto tirar lo fece sù l'Equleo, hauendolo prima fatto spogliare, & con certi vncini di ferro lo fece tutto graffiare, & ponerli facelle accese à i fianchi. Il Pontefice santo staua quieto in questo tormento. Aureliano disse. Perche non ti lamenti? Qual'è la causa del tuo tacere? Rispose il santo Padre. Quando il Cristiano fa oratione, egli leua la mente à Dio, e parla seco. Aureliano disse. Habbi compassione di te, non ti curi perder la vita, & à pena giungi al trigésimo anno di tua etate? Alessandro rispose. O' misero, habbi tù compassione dell'anima tua, la qual si perde in questo punto. Seuerina la moglie d'Aureliano mandogli à dire, c'hauesse cura alla vita sua, perche era in procinto di perderla, se non lasciava libero Alessandro. Che cosa sarà questa gridò Aureliano infuriato, & mezzo fuor di se; la moglie mia hà amicitia con questo ingannatore? Per compiacere alla moglie, fece leuar dal tormento Alessandro, & metterui Euentio, e Teodolo. il Prefetto disse ad Euentio. Com'hai tù nome? Euentio rispose. Il Martire; Et quanto al corpo Euentio; ma in quanto allo spirito Cristiano. Quanto è che sei Cristiano? disse Aureliano. Rispose Euentio settant'anni. Aureliano disse. Piglia il mio consiglio, lascia quel tuo Dio, & sarai mio amico, & allongherai il viuer tuo. Rispose Euentio. Meglio sarebbe, che tù pigliassi il mio, e ti facessi Cristiano, & fuggiresti la pena eterna, la qual'è apparecchiata à te, & à tutti gli altri, che sono nella medesima cecità, & dannatione. Tal ragionamento fece anco Aureliano à Teodolo, ne gli potendo conuincere, ne persuadere à cosa alcuna, fece accendere vna fornace, & poi legar fece Alessandro, & Euentio insieme, & gettargli in quelle fiamme ardenti. Teodolo fece ponere alla bocca della fornace, accioche spauentato da quel tormento, si risolvesse far sacrificio à falsi Dei. Alessandro il Pontefice vedendo l'amato suo Teodolo, alzò la voce à più potere, e disse. Teodolo fratello presto viene, e stà con noi. Sentendosi chiamare il santo sacerdote si lasciò cader nella fornace, & il fuoco (per miracolo diuino) nó offese alcun di loro; anzi in quelle fiamme viue laudauano, & ringraziavano Giesù Cristo benedetto. Essendo riferito ad Aureliano il tutto, irato, e più che mai in smania; comandò, che si troncase il capo ad Euentio; & à Teodolo; & senza interuallo alcuno i ministri crudeli effequirono la sententia ingiusta: & senza indugio alcuno, con punte acute di temperato aciario ordinò, che tanto s'affliggesse, e tanto tormentasse l'innocente Pontefice, sin che dal corpo tutto serito, & sanguinoso l'anima essalasse. Passò di questa vita, dopo tanti traagli, e tanti suoi martiri Alessandro

sandro di Christo vero martire, & con la palma della vittoria *se ne volò* al cielo. Aureliano hauendo questi santi huomini di vita priui, come s'hauesse qualche gran vittoria ottenuta, altiero se ne staua, e tutto festeg-
giante; e mentre insuperbito, & vanaglorioso caminaua à passo graue, dal cielo s'vdì vna voce repente dire. Aureliano à questi, di cui ti burli, è stato aperto il paradiso, & à tel l'Inferno. Vdito questo Aureliano, pieno di terrore, e di spauento caddè in terra, & alla moglie disse. Vn certo giouane è venuto à me, con vna verga di ferro in mano infocata, e gettan-
do la à piedi miei disse. Aureliano hai quello, che tù hai dibisogno; subito vn tremor m'assalse, & insieme vna gran febre, & non sò che mi fare. Pre-
ga per me cara Consorte il tuo Dio, che mi perdoni. Seuerina rispose al marito. Io anderò, & per me stessa sepellirò i santi martiri, accioche non accada à me ancora tal sciagura. Andò la donna, e sette miglia lontano da Roma nella via Nomentana Alessandro santo, & Euentio sepellì in vn medesimo luoco. Teodolo dipoi in altro luoco hebbe da Seuerina la sepoltura. Ritornata Seuerina sollecita à casa, ritrouò il marito in letto fuor di se, oppresso da vna febre cocente, & maligna. Seuerina vedendolo in così mal stato disse. Aureliano tu non m'hai voluto ascolta-
re, ne meno essaudire, hor malamente muori, & mi lasci vedoua. Ciò detto, subito l'anima sdegnata andossene all'inferno in mano de' ministri implacabili di Satanasso, e crucierassi in eterno. Furono dipoi portati i santi corpi à Roma nella Chiesa di santa Sabina. Alessandro il Papa, per memoria della passione di nostro Signore, aggiunse nella Messa. *Qui pridè quàm pateretur*, infino alla clausula. *Hoc est corpus meum*. Ordinò, ch'in l'acqua benedetta s'intromettesse il Sale, & si tenesse ne' Tempij, e nelle case, per iscacciar' i Demoni. Ordinò ancora, che nella consecratione del Calice si mescolasse vn poco d'acqua nel vino, per significar l'vnione di Cristo con la Chiesa. Volse che l'Ostia fosse fatta di pan' azimo, e non cresciuto, accioche in questo modo fosse più pura, & migliore, & leuasse l'occasione di calunniare gli Ebionti Heretici. Commandò, che nessuno sacerdote potesse dir più d'vna Messa il giorno. Nel mese di Decembre hebbe trè ordinationi, & ordinò cinque Vescou, cinq; Preti, e duo Diaconi. Tène il Papato diece anni, mesi sette, e giorni duo. La Chiesa fà la sua cōmenioratione il terzo dì di Maggio. Alcuni vogliono c'habbia
patito sotto Traiano, & altri sotto Adriano Imperatori,
l'anno di nostra salute Giace il santo
corpo nella Chiesa del suo nome.



*Traſlatione di Santo Aleſſandro Papa, eſiratta
da gli annali di Parma.*

DEſiderio, vltimo Rè de' Logobardi, preſo in Pauia da Carlo Magno coronato Imperatore de' Romani da Leone I I I. del 756. fù condotto prigionie in Francia; & perche rimaneua l'Italia ſenza Rè (hauendola i Logobardi Signoreggiata circa ducento quattro anni) trà le diuiſioni de' ſuoi Regni, Bernardo ſuo nepote fece Re di quella , l'anno 769. con patto però di render' obediienza à Lodouico Pio ſuo figliuolo. Bernardo, mèttere che viſſe l'Imperatore ſtette ſoggetto: ma morto, ch'egli fù, inſtigato da certi Veſcoui, & Signori Italiani ribelloſſi. La onde Lodouico iſdegnato ritornò la ſeconda volta in Italia con eſercito groſſiſſimo, & nel pugnar' occiſe il figliuolo di Bernardo, chiamato Pipino, & egli preſe viuio; & condottolo prigionie oltre l'Alpi, nella città d'Aquiſgrana gli fece tagliar la teſta, altri dicono cauare gli occhi. Cunigonde moglie di detto Bernardo, reſtata vedoua, ſi diede all'opere pic, & edificò alcuni Tempij, & Monafteri, (ſi come atteſtano i ſuoi priuilegi) trà quali vno edificò in honore di ſan Tomaſo appreſſo la città di Reggio; & l'altro nella città di Parma, in honore della ſempre Beata Vergine, & del glorioſo ſanto Aleſſandro, (oltre la Chieſa di S. Bartolomeo Apoſtolo, allhora ſù la riuà del fiume Parma,) & gli addorò di molti beni, riempièdoſi di molte Vergini, ſotto la Regola del Padre S. Benedetto. Hebbe queſta Regina tanto à cuore queſto ſuo Monaftero, che deliberòſi chiedere (come fece) à Gregorio Pontefice I I I I. Romano, il corpo di S. Aleſſandro Papa primo del ſuo nome, quinto dopo S. Pietro, & ſettimo trà Pontefici. Gregorio, che in ſommo pregio teneua le ſante reliquie, conſiderò l'honeſta dimanda di Cunigonde, & la diuotione del popolo Romano in S. Aleſſandro, & nò bene ſopportaua il priuarſi di così precioſa gemma. Onde chiamato il Còciſtoro riſerì il tutto, & così fù conchiuſo di contentar la Regina, per eſſer donna prudente, & zelofa della Religione. Entràdo il Papa nella Chieſa di S. Sabina leuò il corpo, & inuiolò à Parma. Dì che auifata Cunigonde, con proceſſione ſolenne (giunto ch'ei fù à l'Enza) gli andò incontro, accompagnata da molti Veſcoui circonuicini, & da Lamberto, & Naberto Veſcoui oltramontani, & con riuerenza grande fù da Viboldo, nepote di Carlo Magno, & Conte di Berit, allhora Veſcouo di Parma, & benemerito de' Canonici; honoratamente, & con molte lode diuine riſpoſto nella Chieſa del ſuo nome, nella quale hoggi di reſtaurata felicemente ripoſa. L'anno 837. eſſendo Imperatore de' Romani Lodouico Pio.

10 VITA DI SANTA
LA VITA DI S. PVDENTIANA
Romana, Vergine.

*Scritta da Beda, & Osoardo autori di
Martirologi.*



19 di
Mag.



O GLIONO i tiranni Prencipi di questo mondo, ciechi dall'amor dell'oro, profanar i Tempj, spogliar gli Altari, isfacciar i Sacerdoti, confiscar i beni de' sudditi, & far bandi (per satiar la lor' ingorda voglia) effecrabili cōtra il colto del sempre viuente Iddio, vietando gli instituti santi. Perche, rapiti nel Demonio, studiano chiunque alligere all' Idolatra Religione, et seco trargli nel baratro infernale. Lo sà Antonino, c'hora pena nel più profondo abisso. Ma Pudentiana (della cui vita son per ragionare) sprezzando i decreti suoi inusitati, pensò di passar con somma quiete al viuere secondo. & come ne gli atti suoi intenderemo.

MARCO ANTONINO Pio Imperatore de' Romani XVI. del CXL. padre della patria, che dopo l'hauer signoreggiato vintitrè anni, & mesi trè à Locri morì di febre, hauendo nell'Imperio domina-

to il mondo anni XXIII. & mesi III. mentre visse il perfido, & crudel nemico de' Cristiani inhiò il dar ricapito à gli adoratori, & serui fedelissimi di Cristo, & che in maniera alcuna non si douesse fondar Chiese, & Oratorij publici, o secreti. In quei tempi calamitosi Pudentiana nata di legnaggio illustrissimo, figliuola di Pudente discepolo di san Pietro, e di Sabinella sorella di santa Prassede, le quali essendo dal padre ammaestrate nell'opere Cristiane, digiunauano giorno, & notte, & felicemente si occupauano ne' gli esercitij santi, anzi che dopo la morte del padre queste due sorelle vendute le robbe sue, in buona parte le compartirono, à poveri, & caussarono, che nouantasei suoi seruitori si battezzassero, & viueffero nella santa scola di Cristo. Non volendo Pudentiana dico offeruate le declamationi Antoniane. Nella propria casa accolse Pio nato in Aquilea Papa XI. creato del 142. il qual'ordinò, che'l dì santo di Pasca si celebrasse in Domenica, & rinouò alcune Terme in honor di Pudentiana sua sorella, & che campò nella Sede anni II. mesi V. & giorni XXVII. Iui l'accolto Pontefice cominciò à celebrare la sacrosanta Messa, & communicar molti Cristiani occultatosi per tema del decreto dell'Imperatore, tenendogli nelle dottrine Ecclesiastiche à tutte l'hore vigilanti. Pudentiana à guisa d'vna sollecita Marta con dolcezza di cuore seruiua il santo Padre, sperandone dal Signore il guiderdone. Dopo tante fatiche, e tanti suoi sudori, dispensò le facultà sue à poveri, & à numero infinito de' Cristiani diede il sepolcro. Alla fine volendola Giesù Cristo nostro Signore premiare, la chiamò trà il Coro delle Vergini sacrate, & ella di longo via andosene al cielo à permutar questa vita finita con l'infinità, Il che per gratia à tutti noi sia concesso. Fù poi sepolta questa santa Vergine nell'arca di Pudente suo padre, nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. La santa Chiesa celebra la sua festa il 19. di

Maggio, che fù il dì della sua morte, l'annodella incarnatione circa CLXVIII. Giace questo santo corpo nell'Altar grande della Chiesa
Cattedrale.

LA VITA DI SAN GIOVANNI

Primo Abbate Parmegiano.

Estratta da gli annali di Parma.22. di
Mag.

E Parma altiera se ne stà nella porpora, & nel bisso inuolta, giusta cagion la muoue, et veramente gloriarsi due, poiche, d'un tanto Santo ella fu patria, & madre, & in se nasconde le venerabil'ossa di Giovanni, la cui vita sono per descriuere, e parmi al mistico cielo della Chiesa aggiunger' vna nuoua stella; la quale, come che prima discorresse per questa sacra sfera, non però d'gli occhi de' gli huomini mostraua i raggi suoi: percioche l'oblio tentando di coprirli con le sue tenebre, non ci lasciaua mirar fisamente il suo splendore. La onde difendendo io dall'ingiurie del tempo la vita, & i gesti illustri di questo sant'huomo, non picciolo ornamento parmi aggiungere alla Chiesa Catolica. Nacque Giouanni in Parma di nobil sangue da Sigifredo Vescouo fatto Canonico, sei volte andò peregrino in Gerusalemme: poscia fù eletto il primo Abbate del Cenobio di san Benedetto in Parma, ottenne molti priuilegi in fauore de' suoi fratelli, & figliuoli. Nell'uscir di questo

questo carcere fu visitato dalla pietosa madre di Cristo in compagnia dell'altre Vergini, come poscia lo spirito à Dio rendesse intenderemo.

VSRPATASI l'Italia Berengario col figliuolo, se gli oppose la seconda volta Otone Primo Imperatore, à cui s'humiliarono di maniera, che riceuuti à gratia, gli concesse il regnar' in Lombardia, riconoscendolo per lor Signore. Ritornosene in Germania Otone, e menò seco prigionier' Alonda già moglie bellissima di Lotario Rè di Lombardia, vinto, & morto da Berengario, che disprezzato l'Imperio si fece egli gridare Imperatore, & Alberto il figliuolo costituì Rè d'Italia. Otone mosso dall'ingratitude di costui, se ne tornò la terza volta con esercito numeroso, & superatolo, il confinò in Costantinopoli, & il figliuolo in Austria. Del nouecento settanta, e quattro, successe poi nell'Imperio Oto Secondo figliuolo del primo, nato di Alonda, nel cui tempo fù nella inclita, & illustre città di Parma vn'huomo venerabile chiamato Giouanni, figliuolo di Gerardo (come vogliono alcuni) da Correggio, e d'Enfrosina Braui, di bell'ingegno, & di costumi rari, & meritamente si chiamò Giouanni, che gratia vuol dir d'iddio: nato d'Eufrosina, che vuol dire allegrezza, & giocondità, perche da pueritia hebbe il timore del Signore, & conseruò e dell'anima, e del corpo la virginità. La madre prima, che peruenesse à giorni statuiti al parto, passò di questa vita, onde i parenti; & suoi vicini pensarono in che modo hauer il bambino, essendo securi, che l'hore poteuano auicinarsi del partorire, perche dopo lor graui ragionamenti, incisero l'alueo materno, & viuo estratto il fanciullo, con allegrezza grande de' parenti, e di ciascuno fu battezzato, & impostogli il nome di Giouanni. D'anni sette apparò le sacre lettere, & giouanetto ancora da Sigisfredo Tedesco Vescouo di Parma, huomo di buona, & santa vita, fù della Chiesa maggiore Canonico ordinato con molta sua contentezza. Crescendo d'anni, e di maturo ingegno insieme, nella dottrina sacra facendosi perfetto, destinò lasciar' il mondo, & accostarsi maggiormente à Iddio; Afflitto da questo santo pensiero, conchiuse abbandonare (come Abramo Patriarca) la patria, & i parenti, & si mise à peregrinare. Visitò il sepolcro di nostro Signore, e tutta terra Santa, bagnando, non che vna volta mille, di lagrime di cuor amoroso quel santo suolo, meditando quì propio patì Cristo, & quì propio assise. Sei volte hauendo già tal viaggio fatto il peregrino Giouanni, si risolse alla patria far tragitto, ma in habito Monacale; il quale da huomini santi, & religiosi prese in Gerusalemme. Sigisfredo il Vescouo in quei tempi edificando il Cenobio di san Giouanni Euangelista, fuor delle mura della città, instantemente cercaua huomo, che degno Abbate fosse di quel luogo, & poscia

che fatta hebbe ogni diligenza, *Giuovanni* (telle venuto di *Gerusalemme*)
 elesse huomo idoneo à tanto carico, che da suoi primi anni fù conosciuto
 à seguir l'orme di Cristo, casto, sobrio, benegno, paziente, humile, & mi-
 sericordioso. Di consenso e del Clero, 'è del popolo Abbate lo consecrò
 il primo del Monastero, perche di quello mostrandosi zeloso il Vescouo
 predicaua, & essortaua chiunque alla Regola, & all'habito Monastico:
 mossi dallo dotte sentenze molti assunsero l'habito, viuendo nel timore,
 & nella pace imitando il suo nuouo Abbate, che giamai si vide, se non in-
 tento all'opere diuine, & gloriose. Ottenne il Vescouo nel Sinodo di Ra-
 uenna vn decreto, confermato dall'Arciuescouo Metropolitano, che nò si
 creasse alcuno Abbate per danari, ò per altro, ò che fosse iscomunicato;
 & in esso ancora la norma del viuere, i documenti, & i precetti necessa-
 rij furono inserti. *Giuovanni* di giorno in giorno riscaldauasi più nell'amo-
 re del suo creatore, & cominciò maggiormente à dar'opera all'humiltà,
 pazienza, benegnità, & misericordia, & poteuasi chiamar il sussidio de
 poueri, à cui faceua larghe elemosine, il refugio de gli orfani, à cui vo-
 lontieri era hospitaliere, il conforto delle vedoue à cui porgeua aita, &
 teneua la lor protettione, & seruaua l'honore delle vergini, riempien-
 done i Monasteri, & parte maritandone. Era questo sant'huomo d'aspet-
 to angelico, & diuino, lucerna posta sopra il candeliere, ch'illuminaua
 quelli della casa del Signore; macerauasi con digiuni, longhe astinenze,
 continue vigilie, & graui discipline: assiduo al nuouo gregge, & nuouo
 regimento; con dolcezza di cuore, e lagrime d'amore ogni anno visitaua
 i luoghi santi di Roma, & in particolare le Chiese de gli Apostoli di Cri-
 sto, e de' Martiri, & con tanta deuotione, che lingua humana à narrarla
 s'affatica in vano. Auicinandosi l'hore, ch'andar li deue alla mensa del Si-
 gnore à pascer l'anima del cibo de gli Angeli, che giamai non manca,
Giuovanni (come piacque à Iddio) da graue infermità oppresso, si giacque.
 Et mentre così giacendo ne staua, corona gli faceuano i suoi figliuoli cari,
 & diletti, & l'amato suo discepolo Gandolfo, che poscia fù Vescouo Pi-
 storiense, à cui riuolto il santo padre, disse, mosso da non poca pietade,
 Figliuoli, & fratelli miei, itene à ristorarui, & per amor mio quì non più
 state à patire, eglino ricusando la partenza, il buon padre di famiglia sog-
 giunse, per amor mio andate: compiaciutolo alla fine, ma non troppo
 volentieri, uscirono, & stettero di fuore intentamente intorno all'uscio del
 l'angusta cella. Et ecco apparir' in quella vn splendore merauiglioso, &
 vn'odore soauissimo, & mezo attoniti vdirono, che *Giuovanni* con voce
 giubilante, diceua. Io vi rendo mille, & infinite gratie, poscia che di vi-
 sitarmi degnate vi siete. Voi molto ben sapete il seruo ch'io vi sono, & se
 con mente eleuata à Iddio, ò seruata, & seruo la fedeltà. Hora, con le

vostre orationi, che di mia vita poco mi resta, aiutatemi, soccorretemi,
 ch'io ve ne prego: pregate di gratia il tremebondo giudice, accioche se-
 curo io possi appresentarmi al non mai fallace suo tribunale, questo più
 volte detto si tacque, & sparue lo splendore. Subito quei Monaci, che
 stauano iui intorno. entrarono, & con destra via chiederono all'infermo
 con chi parlaua, non essendo persona alcuna seco, à cui disse l'amoroso pa-
 dre. La beata Vergine da me sempre amata, & riuerita da mille altre ver-
 gini accompagnate, (standomi sù la via della carne vniuersale) s'è degna-
 ta visitarmi, & anco dirmi. Giouanni tù sei per vscir di vita. Hora fratel-
 li è tempo, che per me orate. Congregatosi i religiosi di quel santo luo-
 co, & con loro Sigisfredo il lagrimoso Vescouo à Iddio orando per l'a-
 nima del santo Abbate caldamente. Giouanni, tutto rapito in Dio, rese
 l'anima à Giesù Cristo. Hauendo con somma laude gouernato sette anni,
 e trè mesi, & otto giorni il suo monastero. Con pianto vniuersale, & con
 dolor ben grande del popolo di Parma, fù sepellito con superba pompa
 funerale nel chiostro di detta Chiesa. Illustratosi il glorioso corpo di mol-
 ti miracoli, Fù canonizzato da Gregorio Settimo, detto prima Ildebrando
 di natione Toscano, di patria Saonense, Pontefice C L X I I . del 1073.
 creato di consenso di tutti i buoni, il qual trà lui, & Ennio Imperatore na-
 scendo discordia, difese honoratamente le giurisdittioni della Chiesa, &
 visse nella Sede anni X I I . mese vno, & giorni trè. Celebra la
 santa Chiesa di Parma la sua festa il 22. di Maggio, che
 fu il dì della sua morte, l'anno della incar-
 natione 972. altri dicono 976. Giace
 nella Chiesa di San Giouanni
 Euangelista.

26 VITA DI SANTO
LA VITA DI SAN. NICOMEDE
Prete, & Martire Romano.

Scritta da Marcello discepolo di S. Pietro.



1. di
Giug.



L Sacerdote dell'antica legge era tenuto mantenere mai sempre viuo il fuoco sopra l'altare di Dio, aggiugnendoui tuttaua nuou'esta, & nuoue legna. La onde Nicomede, Sacerdote della nuoua, considerando l'alto mistero, manteneua, & conseruaua sempre il core de' fedeli acceso della carità con nuoui documenti. Et perche i seueri Imperatori pasceuansi di sangue humano, egli se ne flaua nascoso il giorno, & la notte predicaua la parola di Dio, e sepelliu i Santi martiri. Alla fine hauendo data sepoltura ad vna santa vergine chiamata Felicola (opera veramente pia) in vece di ricompensa, perse la vita secondo il mondo, ma s'appoggiò alla vera nel glorioso cielo, con premio eterno delle sue fatiche. La vita sua così comincia.

Per-

PER SEGVENDO i Cristiani Flauio Domitiano, fratello di Tito Vespasiano, Imperatore de' Romani XII. del LXXXIV. huomo sceleratissimo, & odioso à tutto il mondo, non che solo al popolo Romano, fù da suoi famigliari congiurati nel palazzo istesso occiso, i cui decreti poscia furono annullati, hauendo signoreggiato anni quindici, & mesi sei. Reggendo la Chiesa santa in quei tempi Anacleto figliuolo d'Antiocho Ateniese, Papa V. che nel Pontificato visse anni XII. & secondo il Breuiario di Pio Quinto anni IX. mesi IX. & giorni X. annouerato trà santi Pontefici martiri, & celebrasi la sua festa il 13. del mese di Luglio. Nell'alma città vn certo Nicomede Prete, che di giorno se ne staua ascoso nelle spelonche, & grotte cauernose, & di notte predicaua à Cristiani la parola dell'immortale Iddio, rimouendo à suo potere la vana, & superstiziosa adoratione de gl'Idoli. Soleua questo Sant'huomo già d'anni graue confessare molto spesso la figliuola di san Pietro capo del Collegio Apostolico, Petronilla santa. Alla fine accusato di hauer data sepoltura alla non mai lodata à bastanza Felicola vergine, & martire, & che ogni suo studio era il conuertir gli huomini, & le donne al suo Iddio, contra gli ordini, & gli statuti Imperiali. Flacco, & Ircano nella Prefettura compagni, subito (hauutolo per spia) da suoi soldati lo fece pigliare, & cautemente menarselo inanti: à cui tutto d'ira gonfio Flacco disse. Dimmi ò huomo di prouetta etade, che profession è la tua, & come ti chiami? Rispose il Santo, io mi chiamo Nicomede, la profession mia è di Cristiano, perche da fanciullo son stato battezzato. Flacco disse. Tù sei dunque quel sacrilego Nicomede disprezzator de gl'Idoli, che vani, e sordi gli vai predicando? Nicomede rispose. Quell'apunto sono. Flacco disse. Et qual'è il tuo Dio? Nicomede rispose. Il mio Dio è quello, ch' à tutto il mondo è noto, e predicato da gli Apostoli. Vdite, tai parole il Prefetto in colera, con bastoni nodosi lo fece flagellare sù le spalle. Nicomede santo sopportando con pazienza questo martirio, disse à Flacco. Questo tormento non mi dà noia, ma refrigerio grande. Flacco più che mai irato, & insieme Ircano, comandarono, che Nicomede alquato si ristorasse, e poi che si percotesse il ventre suo, sin tanto che l'interiora uscissero. I ministri dell'ingiustizia essequirono il precetto. Nicomede laudaua in quella pena il suo Signore. Il Prefetto vedendolo costante con parole dolci, & lusingheuoli, tornogli à dire. Nicomede, tù sei vecchio, te stesso consigli, e non dare occasione di rider' ad altri. Il Santo Sacerdote, stando nella passione insopportabile, disse al Prefetto. Partiti da mè fornite del peccato, Ministro del Demonio, Orator del male, perche il mio Dio è sempre meco. Flacco assalito da gran smania disse. Que-

sta tua pazzia, & il far poco conto de' nostri Dei immortali, sarà causa di leuarti la vita. Allhora fece pigliar vna craticola di ferro, & le fece sotto accender il fuoco, & ponerui sopra il vecchio Nicomede. Che ringratiando il Dio della misericordia, lo pregaua, che gli desse costanza in tanto dolore, accioche Flacco, & Ircano conoscessero la gloria sua. Allhora vn terremoto venne con lampi nell'aria; e tuoni horribili, & il fuoco posto sotto la craticola s'estinse, onde ciascuno rimase attonito, e pieno di stupore. Flacco esterrefatto disse ad Ircano. Fà che si meni quel malefico con le mani legate di dietro prigione, & che sia da soldati ben custodito. Nicomede carcerato subito vide apparir vn' Angelo, che gli disse. Dio ti salui Nicomede, combatti virilmente, e segui il tuo Signore, che ti chiama, & subito sparue. Nicomede confortossi grandemente, e rese grazie immortali al suo Signore. L'altro giorno Flacco fece preparar il solio in piazza, secondo il solito, & dopo longa diceria fatta al popolo, fece a ferimenar Nicomede, per farlo sacrificar' à i Dei; ma egli ricusando il non dare il suo incenso à gl'Idoli. Fece recar Flacco certi istromenti di ferro Cardi chiamati, e tormentò con questi le ginocchia al santo martire, & insieme gliele ruppe, dicendo. Per la salute di Cesare non m'acherò mai di tormentarti. Nicomede rispose. Mi marauoglio, che vedendo tanti miracoli, tu non ti vergogni. Flacco vedendo tanta costanza gli fece poner sotto l'aselle lampadi di fuoco ardenti. Ma egli orando diceua. Tutti i tormenti del mondo non mi faranno mutar proposito; io seruo à Dio, e quell'istesso inuoco. Flacco disse. Accostati solamente, acciò che tu possi hauer propitij i Dei immortali, prima ch'io ti faci morire. Allhora lo fece condur al tempio di Marte, & così parlò Nicomede. Io già t'hò detto, e di nouo ti replico ò Flacco, ch'io non voglio sacrificar' à Demoni, perche ne à tè, ne ad altri possano giouare: ma solamente voglio sacrificar' à Giesù Cristo, à cui m'hò consacrato. Allhora Flacco con le sferze di piombo lo fece sì crudelmente frustare, che'l santo Sacerdote in quel martirio rese l'anima costante à Dio. Ne di ciò ben satollo, fece gettar il corpo suo nel Teuere. Vn ministro di Nicomede, chiamato Giusto, lo sepellì, poscia che lo trouò, in vn suo horto vicino alle mura della città, nella via Nomentana, quìui concorsero molti Cristiani, che per meriti del santo martire ottēnero da Dio molte grazie. La Chiesa celebra la sua festa il dì della sua morte, che fù il 15. di Settembre, l'anno di nostra salute X C. La metà del corpo di questo Santo è nell'Altar grande della Chiesa maggiore, e celebrasi la sua festa il primo di Giugno, che fù il dì della sua Traslatione in Parma, come si crede.

LA VITA DI SANTO BASILIDE

Martire Romano.

*Scritta da Beda , & altri autori di
Martirologi.*



*I poco senno saria non credere à chi combatte in 12. di
steccato esser gran dishonore il ritirarsi alle trin- Giug.
cere, & padiglioni, per tema di non perdere la vi-
ta, ò di riceuere qualche ferita, ò danno, segno di
viltade, & di viuere à suoi giorni con poco hono-
re. Basilide, & compagni soldati veri di Cristo, con
siderando quanto al carico dell' arme, & della pro-
fessione conuiensi; entrati nello steccato della ca-
rità, giamai si ritirarono per non perdere il nome*

*di Cristiano, & l'honor che si deuè al Capitano , & ben si può vedere leggen-
do la sua vita, che più tosto la volse finire , che doppiamente morire; hora ve-
diamo, com'è Dio marauiglioso ne' Santi suoi .*

IMPERANDO Diocletiano Giouio Dalmatino della città di Salo-
na, Imperatore XXX VII, del 286. figliuolo d'un Notaio , che
nel-

SIGNOREGGIANDO il mondo Flauio Domitiano, fratello di Tito Vespasiano, Imperatore de' Romani XII. del LXXXIV. del quale habbiamo ragionato nellà Vita di Santo Nicomede martire, uiuendo Anacleto Papa V. Flacco Conte, & Prefetto, figliuolo d'Antiocho Ateniese Pontefice Santo, & martire prese ad amare Petronilla, figliuola del Prencipe de gli Apostoli, e di Perpetua Santa, dicono alcuni; dopo molte, e molte proferte, & istanze non la potendo isposare; volò la mente, & l'ardente suo desiderio à Felicola Romana; giouanetta nobile di quindici anni, già veduta nell'andare à visitare Petronilla inferma, e di maniera oppressa, che guari non stette ad vnirsi con le spose di Cristo nel sommo cielo. Mentre iui Felicola se ne staua piangendo, & bagnando delle sue calde lagrime i funebri panni della diletta sposa, & sorella sua dolcissima; Flacco nel seco ragionare, di lei s'accese grandemente, perche dall'immenso desiderio soffocato, col mezo d'alcuni suoi cari amici, & parenti, la fece per moglie addimandare. Il che ben considerato da Felicola mandogli à dire, che già sacrata haueua la sua verginità à Cristo, e ch'altro sposo non voleua che lui. Flaccò che lieto staua alla risposta, hauutola contraria, di nuouo si risolse a mandarle à proferir molti beni temporali, s'ella pur volesse maritarsi. I nontij andarono, e fecero l'imbasciata; alle cui larghe proferte, & copiose parole Felicola non volse prestar orecchie. Flacco considerando la costanza di Felicola, diede in bestia, & in smaniale, che subito la fece pigliare publicamente, e se la fece condurre innanzi, & con faccia irata, & parole attossicate, disse. Eleggi Felicola quest'vna di due cose, esser mia moglie, ouer sacrificar' à Dei. La verginella senza rispetto alcuno à Flacco rispose. Esser tua moglie à modo alcuno non voglio, perche Giesù Cristo hò per mio sposo; ne meno sacrificar' intendo à tuoi bugiardi Dei, Cristiana sono, e morir voglio Cristiana. Flacco vedendo la cosa disperata, e le fatiche sue senza frutto, la diede à vn suo Vicario, dicendo. Pigli Felicola incantatrice, & fà ch'ella adori i Dei, & gl'inchini la dura sua ceruice; se ricusa l'adoratione, dalle diuersi tormenti, & falla malamente morire; accioche sia esempio, & specchio à gli altri ostinati Cristiani. Il Vicario crudele hauendo sì stretta commissione, per sette giorni la tenne in vna stanza priua di luce, piena di spauento, e d'horrore, & la fece patire, e fame, e sete. Le donne del custode andauano à vicenda all'oscuro carcere di Felicola patiente, e diceuano. O miserella tè, e trè volte, e quattro mal consigliata, vuoi tù più tosto morire, che pigliar per marito vn giouane sì bello, ricco, nobile, & favorito dall'Imperatore, il qual gli hà dato titolo, e grado di Conte, e di Prefetto. O quante brameriano tal gratia, e tù par che la splezzi? Altro la san-

ta vergine non rispose. Sposa di Christo io sono & lui per sposo voglio. Sette giorni dopo Felicola fù menata al Coro della Dea Vesta, la qual'hauueua vn Tempio in Roma edificato già da Romolo primo fondatore, ò da Numa Pompilio, dicano molti, nel qual trà il sesto, & decimo anno di lor'età le Vergini accettate conseruauano la verginità infino al trigesimo, che poscia si poteuano maritare: ma se dentro al prescritto tempo errauano la lor pena era il sotterrarle viuue. Ne mai (dico) per altri sette giorni volse mangiare, ne bere, parendole cosa vana il mangiar cibi offerti à Vesta, perche pensaua mangiandone dar segno d'idolatria, e scandolo à gli altri Cristiani. Il delegato da Flacco Prefetto (conchiudendo il tutto vana ostinatione) cōinandò che fosse Felicola eleuata sù l'Equleo, tormento grauissimo; i crudeli ministri hauendola posta secondo il precetto sù l'ordegno, la santa vergine à più potere alzò la voce, e disse. Hora sì, ch'io veggo il mio amato Giesù Cristo, in cui hò collocato tutto l'amor mio. Fù leuata da questo aspro flagello, & condotta di nuouo à Flacco, che disse. Risolueti sacrificar à Dei, & sarai libera da queste pene. Felicola rispose. A' tuoi Dei, che son Demoni, non sacrificherò in eterno, perche io son Cristiana. Flacco in furore disse. Per la virtù de' Dei, se tù perseveri in questa sciocchezza, à forza de' vari tormenti ti leuarò la vita, & all'incontro se tu farai à modo mio, sarai felice à giorni tuoi. Felicola rispose. Ne con minacce, ne con parole finte non mi torrai di mente. il mio viuere è Cristo, il mio morir guadagno. Le ricchezze che mi prometti, & i luoghi, e gli honori, dispensagli à poveri. Flacco più che mai iracondo la risegnò al giustitiere, & gli disse, che la tormentasse, & le togliesse la vita. L'implacabile ministro à fianchi le fece poner lampade di fuoco accese, e sotto l'vnghie punte di ferro acute, & per le fauci della gola à rouerscio gettarle acqua, & feccia di vino mista insieme; sopportando il tutto patientemente, orana caldamente al suo Signore. Il Vicario dell'irato Flacco, vedendola sì costante, le tolse i ferri acuti, & pungenti dall'vnghie, & al collo le fece legar'vna pietra grossissima, & gettarla nel fiume, che per miracolo diuino, illesa venne alla riuu. Il ministro instigato dal Demonio (non contento di ciò) la pose viuua nel piombo liquefatto, martirio insopportabile, & senza mal'alcuno la vergine iui se ne staua. Il Giustitiere vedendo tal miracolo, la fece ispogliar nuda, e raso, e peccato, & olio bollito insieme infuse sopra dell'innocente corpo. Stando la costante vergine in mezzo del liquefatto piombo, ringratiaua Iddio benedetto. Il Vicario non ben fatollo con sferze di ferro la sferzò, con animo, che lo spirito abbandonasse il corpo; ma ella pregando Giesù Cristo con volto allegro, nel colmo del suo martirio, si sentì vn terremoto gran-

che'l tutto intese, & vide, frettolosa corse alla città, & cominciò à narrare à molti il miracolo del figliuolo; onde il grido peruenne all'orecchie del Vescouo, & con diligenza (interrogata la donna) & inteso il tutto, & doue, vno de' compagni peregrini hobitante fuore della città, haueua riposto il non mai lodato corpo. La mattina seguente ordinò di posarlo in Duomo, il che da molti contradetto, giamai si mutò del primo suo pensiero, La onde con solenne processione si leuò il corpo, inuiandosi verso la Chiesa maggiore. Giunti inanti la porta del ristaurato Tempio di san Paolo, tutti per miracolo vennero immobili, & in maniera, che'l Vescouo col Clero insieme, dopo longa oratione, si risolse di riporlo in san Paolo, & allhora diuinamente esaudito con santi Inni, & cerimonie grandi fù in quella Chiesa nobilmente collocato. Correndo gli anni della nostra salute M. CCCCXVII. il 3. di Giugno, Costanza Torelli Abbedessa del monastero lo trasportò poscia in vn' arca di marmo, con l'infra scritto Epigramma di Nicolò Burci, Prete Parmegiano, & Rettore di detta Chiesa.

*Marmore sub modico: iacet hic Felicula Virgo,
Romani dudum sanguine nata patris.
Mors sua sub Flacco; nituit certamine lustris
Vita sibi ternis, competit Elysios.
Cur modò sit Pauli translatus corpus in ade
Annales memorant: discite viator abi.*

Che volgarmente dice.

*Felicola qui giace in picciol marmo,
Di nobil sangue Vergine Romana:
Sotto Flacco morì di quindici anni,
E rese l'anima à Dio dopo i martiri.
Come di Paolo nel bel Tempio adorno
Fia il Corpo illustre, è chiara la memoria.*

36 LA INVENTIONE DE' SANTI
LA INVENTIONE DE' SANTI
Lucio, & Amantio Martiri.

Estratta da vn Breuiario antico di Corniglio.



2. di
Lugl.



A Vita santa, la dottrina profonda, & il Martirio longo, sono tre cose, ch' esaltano i Cristiani, & in terra, & in cielo gloriosi gli rendono: & se in alcuno furono tutte tre, posso dire, ch' egli sia giunto al sommo della felicità. Percioche cotali huomini Santi, oltre all'hauerli guadagnato il premio celeste, han lasciati al mondo grand' esempio di loro stessi, che sempre viuerano nelle lingue, & nelle pene di tutti gli huomini. In questo noi lo vediamo nell' Inuentione di questi Santi, che se bene l' oblio ha cercato di atterrargli, accid ch' in noi non ne restasse memoria; nondimeno suo mal grado viuono i loro nomi, & con l' alta contemplatione delle attioni sue, & del martirio per cui hanno conseguita la gloria celeste, viui sempre rimarranno nelle menti de' fedeli. La Inuentione loro fu questa.

CON non poca difficoltà scieglier si potrebbe trà il Catalogo de' Santi, qual fosse la vita di Lucio, & Amantio, i cui santi corpi giacciono in Corniglio, castello del Parmegiano, poscia che molti sono di tal nome. Nulladimeno, per dir della inuentione loro, quel che se ne crede, secondo vna inscriptione posta sù certi Breuiari antichi di quel luoco. I Cornigliensi volendo fabricar vn Tempio, & in honore d'alcun Santo, non ben del sito concordati, duo rori indomiti lasciarono in suo balia, e doue si fermassero, iui d'accordo fondar la nuoua Chiesa. Come piacque al glorioso Iddio, sopra vn'alto monte, hora chiamato il Coccarello, fermaronsi, & così diedero principio à cauamenti, & al preparar' e calcio, e pietre, e legni necessarij à tal imprese. Mentre à sì santa opera erano intenti, vedeuansi gli uccelli venir dal cielo, & pigliar con rostri loro alcune picciole pietre, & legni, & portargli alla incominciata fabrica. Con marauiglia grande quegli huomini molto più s'affrettauano all'opera; & non molto à caui loro profondi, furono ritrouati i santi Martiri, che d'esser tali mostrauano alcune lettere nell'arca loro trouate. Perche sottratti à pena, illustraronsi di miracoli infiniti con allegrezza, & istupor grande de' Cornigliensi, à cui testè eressero il magnifico Tempio. Si vede ancora vn certo guado, che fà la Parma fiume, oltre il ponte di Corniglio vn grosso miglio. Perche si tiene, ch'iui passassero i Martiri, & che l'acqua per miracolo riseruasse l'orma. Celebra la santa Chiesa di Parma la loro festa il 2. di Luglio. Riposano in Corniglio questi gloriosi Santi.

Scritta da gli Notari della Chiesa di Roma.



10. di
Lugl.



ENTRE io descriuo il trionfo celeste, & i gloriosi gesti di questi Santi Martiri, horrendo spettacolo appresento inanti à gli occhi della fede nostra, fra telli miei carissimi, percioche dall'rna parte il popolo fedele s'accende al guadagno del celeste premio, e dall'altra non sono taciuti i meriti di questa Santa martire, madre di sette figliuoli morti per Cristo. Hauena il Diauolo armati i suoi ministri contra i cari à Dio, & come affamata fiera cercaua di far macello de' Santi figliuoli, & nel cospetto dell'adorata Madre; così pugnando contra gli huomini moueua guerra à Dio, e traggendo gli animi col consenso al peccato nelle ceneri dell'infauola superstitione, hauena fatto di tutto il mondo vn rogo funerale. Luoco non era, ch'in vece della religione, non regnasse il sacrilegio. Erano sforzati i Cristiani spargere i liquori proibiti,

bibiti, & guidare le vittime coronate di fiori al profano Tempio, & sacrificar
à falsi, & bugiardi Dei. Ma mentre con sì duri assalti, la schiera de' fedeli
era combattuta, & essa era lodata da santi spiriti, che dal sòmo cielo miraua-
no la sanguinosa pùgna. Chi potrebbe celebrare giamai la corona di tanti mar-
tiri; carichi di tante palme, e di tanti trofei? Se non fosse, che io mi fido nella
intercessione loro. mancheriàmi le forze, & rimarrei senza voce, bagnando
queste carte di lagrime cocenti, in raccontar la non pensata tragedia.

NELLE persecutioni di M. Antonino Pio, Imperatore de' Romani
XVI. del CXXX. che di febre morì à Locti, dopo l'hauer
imperato anni XXIII. & mesi II. fù accusata Felicita con sette fi-
gliuoli (chiamati Ianuario, Felice, Filippo, Siluano, Alessandro, Vitale, &
Martiale) matrona nata in Roma di sangue illustre, di viuere con suoi fi-
gliuoli Cristianamente, e di non cessar' e giorno, e notte orare, & pregar la
maestà di Dio; onde fù presa da' ministri Imperiali, & condotta inanti ad
Antonino con figliuoli, à cui dissero. O' Imperatore, questa donna (ha-
uendolo di già subornito con false menzogne) Vedoua con sette figliuo-
li, i nostri Dei oltraggia grandemente, & se presto non gli honori, & se
gli inchini; sappi, che sono sì adirati, che placar non si possono. Còman-
dò subito l'Imperatore à Publio Prefetto, che la sforzasse con figliuoli à
mitigar l'ira de' Dei sacrificando. Publio subito se la fece menar' inanti,
& in secreto le disse, & con parlar piaceuole. Che desse l'incenso suo à
Dei, & gli adorasse; ma vedendo, che vano era il persuadere; con minac-
cie, & parole altiere sforzauasi à ciò ridurla. Felicita, le tue offerte (disse)
non han potere di farmi mutar voglia, ne le tue minaccie spauentarmi: per
che dal canto mio hò lo Spirito Santo, che non permette mai, che vinta
sia dal Demonio; anzi sicura sono, ch'io viua ti vincerò, & morta anco-
ra maggiormente. Rispose il Prefetto. Misera tè, s' à tè par looue il mo-
rire, fà viuer' almeno i tuoi figliuoli. Felicita gli disse. Viueranno i miei
figliuoli, se non sacrificeràno à falsi Dei; se mai commetteffero tal'erro-
re. moriranno di morte eterna. Sedendo Publio il seguente giorno nel
foro di Marte, ò piazza dir vogliamo, comandò, che fosse Felicita con
figliuoli menata; e tornolle à dire. Habbi compassione de' tuoi figliuoli
gioueni honorati, & sù'l fiore dell'età loro. La tua misericordia (rispose
la donna) è vn' impietà, & l'essortatione tua vna crudeltà. Riuolta poscia
à suoi figliuoli, inalzate (disse) figliuoli miei carissimi gli occhi, & ris-
guardate il cielo; là sù v'aspetta Giesù Cristo co' Santi suoi. Combatte-
te valorosamente per l'anime vostre, & per amor suo dateui alla morte,
che miglior vita ritrouate, il Prefetto allhora le fece dar delle guancia-
te, di-

te, dicendo. Osi tù donnicciuola consigliar' in mia presenza i figliuoli, che disprezzano gli ordini Imperiali? Subito chiamò lauuario il lusinghiero Giudice, & così parlò. Figliuolo da noi hauerai gran cose, se farai à modo nostro, & pel contrario molti flagelli, s' à Dei non farai sacrificio. Tù dici le gran cose, rispose il giouene, la sapienza del mio Signore è quella che mi mantiene, & che mi farà superat ciò, che m' accenni. Spogliar lo fece il Prefetto, & crudelmente martirizare, & poscia incarcerare. L'altro fece venire, & esortollo à sacrificare, à cui Felice replicò con molto ardore. Vn solo Iddio honoriamo, & à lui solo con deuotione sacrificiamo, indarno è Publio t' affatichi, me stesso, & i fratelli rimouere dall' amor di Cristo; & benchè apparecchiate à noi sieno molte pene, & diuersi tormenti, sono però immutabili i giusti nostri pensieri, & la fede nostra intiuolabile. Fece venir Filippo il terzo, à cui disse. Antonino il nostro Imperatore vuole, che sacrificiate à Dei onnipotenti. Rispose Filippo. Ne questi sò Dei, ne onnipotenti, ma sono simulacri vani, & insensibili, & chi à loro sacrificarà è della vita in pericolo eterno. Commandò, questo rimosso, che Siluano il quarto s' appresentasse, e disse. A' me pare di ragione, che disprezzando i precetti de' nostri Prencipi, che tutti insieme moriate con la pessima vostra madre. A' cui Siluano. Se noi temeremo (disse) i tormenti transitori, caderemo in supplicio eterno: ma perche conosciamo quai premij sono preparati à giusti, & la pena ordinata à gli ingiusti. La legge Romana dispreghiamo, & per obediua' à santi commandamenti i vostri Dei ancora, accioche seruuendo al sommo, & vero Iddio, ritrouiamo la vita eterna. Fatto questo tirat da parte, ad Alessandro il quinto disse. Habbi di tè misericordia, e della tua fiorita età. Se tù non farai ribello, & farai quel tanto, che piace all' Imperatore, hauerai ogni tuo contento. Fà sacrificio à Dei, e ti farai amici gli Augusti, & hauerai molti fauori, & gratie. Alessandro rispose. Seruo io sono di Cristo, il qual confesso con la bocca, & porto à tutte l' hore nel cuore, & sempre adoro. La giouenile età è vna senile prudenza, & ama vn solo Iddio. I tuoi Dei, & chi gli adora moriranno. Vitale il sesto veder non meno volse, à cui disse. O' che tù brami il viuere, ò il morire. Rispose Vitale. Chi brama viuere meglio, quel ch' adora Iddio, ò quel che propitio hà il Demonio? Rispose il Prefetto. Che cosa è Demonio? Rispose Vitale. Tutti i Dei delle genti sono Demoni, e tutti quei che gli adorano. Fattosi subito tor questo dinanti à gli occhi, interrogò Martiale l' ultimo. Voi tutti ministri, & fomenti della crudeltà disprezzate gli statuti de' gli Imperatori, & volete insistere nel vostro mal volere, & ostinarui? Rispose Martiale. O' se tù sapessi, che pene atroci sono à quelli, ch' adorano i falsi Dei,

muta-

mutaretti parere. Ma l'Iddio misericordioso non vuol anco mostrar lo sdegno, & l'ira sua contra gli Idolatri. Quei, che non confessano esser Cri-
 stto il vero Iddio, arderanno nel fuoco eterno. Comandò Publio, che
 gli fosse tolto dinanzi. Appresentò dipoi il processo ad Antonino, che
 visto à pieno il tutto, mandò gli innocenti fratelli à vari Giudici, acciò
 che gli fossero dati diuersi tormenti, & varie morti. Ianuario con sferze,
 che nella sommità haueuano palle di piombo, fù tanto percosso, che rese
 l'anima à Dio. Felice, & Filippo con bastoni nodosi fiaccati morirono.
 Siluano da vn'alto luoco precipitato morì. Alessandro, Vitale, & Martia-
 le furono decapitati. Quattro mesi dopo la morte di sette figliuoli l'ad-
 dolorata madre fù non meno del capo scema, & con la palma duplicata
 del martirio se ne volò al cielo à veder per sempre gli amati, & ben confi-
 gliati figliuoli. San Gregorio dice, che questa donna vedoua, non hebbe
 timore di lasciar viuo alcuno de' figliuoli, ma dubio, che per paura de' tor-
 menti non sacrificassero à gli empi, & profani Dei. Martire, & più che
 martire volontieri gli esortaua à morire per Cristo. Ne pensò alcuno, ch'
 ella non hauesse dolore (come madre) de' figliuoli; ina l'amor, che porta-
 ua à Giesù Cristo vincer le faceua ogni pena esteriore, che sentiuua in ve-
 der dargli la morte. Si rallegro, che tutti andassero prima di lei, per ha-
 uergli poi tutti presenti in cielo. Celebrassi la l'onfesta il 10. di

Luglio, che fù il giorno del suo martirio, l'Anno

CLXXIII. Felice, & Vitale giacciono nel.

l'Altare maggiore di san Giouanni
 Euangelista.



LA VITA DE' SANTI ABDONE,
& Senne Persiani Martiri.

Scritta da Giacomo Voragine.



50. di
Lugl.



VOLE dell'amicitia il nodo, che stretto, & legato habbia vna longa, & honesta conuersatione, con tanta forza stringere, & legar gli animi, che ne romper, ne scioglier il possono i più fieri accidenti mondani. Et se l'amicitia della carità Crisliana è resa perfetta, non solamente ella accende i cuori, ma gli vnisce in maniera, che non molti rimangono, ma diuengono vn solo, per la virtù grandissima di Cristo nostro Signore, comune amico a tutti i suoi diletti. Di questo indisolubil nodo furono legati Abdone, & Senne gentiluomini della Persia, Prouincia molto celebre, & copiosa d'huomini illustri, & segnalati, che non curando l'editto inuiolabile di Decio, Vngaro ambizioso, tutti quelli, che per la fede erano fatti morire, dalle lor pietose mani in vari

luo-

luoghi haueuano il sepolcro: diche accusati, & presi, con trionfo ben certo, & vano Decio i condusse à Roma, & inanti la statua del Sole ricusando l'Idolatria, amici se ne volarono con la palma del martirio à miglior vita, e dopo tre giorni, che stettero insepolti, hebbero insieme i santi corpi la sepoltura, come potrà veder ciascuno leggendo questa historia.

NELLA Cristiana persecutione di Decio Vngaro della città di Babilonia, Imperatore XXX. che regnò col figliuolo del CCLIII. vn'anno, & tre mesi; & che per odio ammazzò il padre, & il figliuolo, chiamati Filippi, & che fugando i Goti morì nell'Abruzzo, & con altri vogliano, nella palude Melia. Soggiogata Babilonia, & hauendo egli portata di molte Prouincie la vittoria, riputosi à sommi Dei molto obligato. Perciò fatto superbo, diede à Cristiani molto affare, essendo Lucio Romano Pontefice XXIII. creato l'anno sodetto, il qual mandato in esiglio saluo, nõ dopo molto se ne ritornò à Roma, & finì il corso vitale, essendo decapitato, poiche visse nel Pontificato anni vno, mesi tre, & giorni tredici. Oltre che Decio mandasse alla palma del martirio Lorenzo Santo in Babilonia prese Parmenio, Elimo, Grisotelo Prete, Luca, & Muco Diaconi, che non men fatti del capo priui resero à Dio l'anime loro. Non di ciò il tiranno ben satollo, publico bando fece con pene graui, che non osasse; sia che si voglia, dar' il sepolcro à Cristiani. Si ritrouò in quei tempi nella città di Cordoua in Portia (secondo il Breviario di Pio Quinto) duo gran Signori Cristiani, l'vno chiamato Abdone, & l'altro Senne, che curandosi poco del bando Imperiale, sepelliuano i martirizati Cristiani. La onde accusati, furono presi; & strettamente legati, & condotti inanti à Decio gli disse. Ch'ardir'è il vostro non offeruar' i bandi miei, & le volontà mie? Hò fatto comandamento, che tutti quelli, fatti da ministri miei morire, per non adorar' i Dei, non habbiano sepoltura, & voi gliela date? Perciò cognosco, che voi adorare il Cristo morto in croce, che loro adorano. Risposero i santi. Che ben fanno il bando suo, ma per esser precetto contrario a quel di Dio, ch' à verun modo non sono per offeruarlo, anzi se pensa, che sieno Cristiani, egli pensa, & dice il vero. Non sapete, disse l'Imperatore, che la vita vostra è in poter mio, & che volend' io posso ogn' hora farai morire? Noi sapiamo, replicarono Abdone, & Senne, che la vita nostra è nelle mani di Giesù Cristo, il quale venne, per salute nostra dal cielo in terra; egli solo la vita, & la morte ci può dare. Quando tu ne farai di vita priui, auerà perche ciò piace à lui. Subito comandò Decio, che fossero incarcerati, & posti insieme con quelli già

prefissi lui in Persia, per entrar poi l'ambizioso tirano con maggior trionfo in Roma, essendo lui pur anco questi di gran stima, & riccamente vestiti. Partito l'Vngaro di Babilonia, già intesa la morte di Galba, trionfò di Abdone, & Senne, come s'è par. duello gli hauesse vinti, & fatti cartuii à sanguinosa battaglia. Giunto in Roma, nel Tempio dell'Area Tellure, vnir fece il Senato, & presente Valeriano Prefetto, disse. Padri conscritti (& qui narrò molte sue vittorie) che per mostrarsi grati à gli alti Dei, perseguitaua quelli ch'adorauano Cristo. Et in segno di ciò, questi duo prigionieri de' primi della Persia hò fatti, & condottoui inanzi, accioche sacrificano à nostri Dei, ò sieno tormentati, ò morti. I Senatori veder i duo Santi incatenati, pallidi, e smorti, & nobilmente adornati, s'ammutirono astringiti dalla pietà, Chiamato il Pontefice del Campidoglio, Claudio nominato; Decio iracundo recar fece vn'Idolo, e collocarlo sopra vn'Altare lui già preparato, v'sando tai parole. Sacrificate à questo Dio, e dategli il vostro incenso, & sarete amici de' Romani, & di tutto il Senato, & vi sarà restituito il titolo vostro di Regoli, & gran Signori, e le ricchezze vostre ancora, altrimenti voi farete vna morte ignominiosa, accompagnata da vari tormenti. Offeriti habbiamo noi stessi, dissero i Santi, al vero, & eterno Iddio; tu pur sacrifici à falsi Dei. Auertite, disse Decio, in Roma son' Orsi, Leoni, & altre fere inhumane, da cui sarete malamente stracciati, deuorati, & morti. Vedendogli dal primo suo pensiero immutabili, comandò à Valeriano, che sacrificassero, ò gli affligesse. Il dì seguente, Aureliano fatta portar la statua del Sole, vicino all' Anfiteatro, impose à suoi soldati, che facessero ingenuocchiare Abdone, & Senne inanzi à quella. Gli esecutori condotti i Santi alla statua, in luoco di genuetterli sputarono in faccia ad essa, dicendo. Valeriano fa quanto puoi, che per forza, ne per lusinghe adoreremo giamai i falsi, e le pietre, che tu chiami Dei. Allhora con sferze, ch'al sommo haueuano certe palle di piombo, frustar i fece di maniera, che s'impiegarono tutti. Et postogli nell' Anfiteatro spogliati, & nudi, per fargli deuorare, sciolse duo Leoni ferocissimi, & quattro Orsi rabbiosi, che giunti à Santi vennero humili, & piaceuoli, & in segno di reuerenza se gli gettarono à benedetti piedi. Ciò visto Valeriano, disse. Costoro sono maghi, & incantatori, ma poco gli giouerà la lor'arte. Entrati nell' Anfiteatro i gladiatori (genti, che pugnando tra loro s'ammazzano) diedero tante ferite à i duo Persiani illustri, che nel sangue lor' inuolti, refero l'anime sante à Dio, per esempio de' Cristiani, inhumati i corpi tre giorni stettero appresso il Simulacro del Sole, che così volse l'ingiusto Giudice. Cirino, Sodiacono, ò

Quirino Diacono chiama il Breviario di Pio Quinto, stando vicino all'Anfiteatro, di notte in casa sua sepellì i Santi corpi in vn'Arca di piombo, che ritrouati al tempo di Costantino, per diuina inspiratione, nel Cimiterio di Santo Pontiano si traslatarono. Celabasi la sua festa il penultimo di Luglio, che fù il dì del loro martirio, l'anno dell'Incarnatione

CCLIII.

Riposano nell'Altar grande della Chiesa Maggiore.



46 VITA DE' SANTI
LA VITA DE' SANTI CIRIACO
Vescouo d'Ostia, Massimo Prete, &
Archelao Diacono.

Estratta da gli annali di Parma.



8. di
Agos.



E l'offesa di lesa maestà d'un Principe è stimata non mai degna di perdono, anzi con ferri, e suochi, & veleni, & con esigli perpetui s'attende alla vendetta, al sangue, alla robba, alla desolatione, & alla morte de' rei, ma de' gli innocenti figliuoli per cancellargli affatto dalla faccia della pallida terra, come che pena non si troui, ne castigo, ne paragone à tanta sceleragine, & misfatto. Così l'offese fatte à Santi dell'eterno Dio vengono punite, ò in questa, ò nell'altra vita, con supplici, che lingua humana esprimer non potrebbe, ma solo immaginarsi, fuoco senza lume, fumo caliginoso, ghiaccio, che per Sol estiuo non è mai liquefatto, anzi più s'indurisce, perpetua notte, piena di spauento, e d'horrore, & quello che maggior-

mente

mente importa *esser priuo della visione di Dio, & in esiglio, fuor d'ogni speranza della celeste patria. Nerone crudele il primo persecutore de' Cristiani, non contento hauer tolta la vita à gli Apostoli Pietro, & Paolo, & l'hauer del sangue Cristiano fatta rossa più volte la terra; vditò il gran miracolo, che fece il Vescouo Ostiense, d'un giouane resuscitato col mezo della santa oratione, tanta noia gli recò, che l'ingrato espedì i rapaci ministri ad Ostia, & con molti tormenti lo fecero del glorioso capo scemo, & à simil sorte corsero Massimo, & Archelao, le cui anime testè volarono con giubilo inenarrabile al cielo. Vediamo come.*

CLAVDIO Domitio Nerone, figliastro di Claudio VI. Imperatore de' Romani LVII. che regnò anni XIV. mesi VII. & giorni XXVIII. trà tutti gli altri Imperatori crudelissimo, la madre, uccise, & molti nobili Senatori: diedesi à quante lasciuiie, c'huomo si possi imaginare; & non di ciò ben satollo fece la prima persecutione contra Cristiani. Tolse la vita à gli Apostoli Pietro, & Paolo; all'ultimo da tutto il mondo odiato, & iscacciato di Roma di sua mano disperato s'ammazzò. Reggendo la Chiesa Lino Papa II. successore di san Pietro, creato l'anno sodetto, il qual ordinò, che le donne non entrassero in Chiesa, se non col capo velato. Che nel Pontificato visse anni XI. mesi III. & giorni XII. Celebrasi di questo santo Pontefice martire il giorno suo festiuo il 23. del mese di Settembre. Ciriaco Vescouo Ostiense, viuendo nel timore del Signore, oltre gli altri miracoli, sanaua gli infermi, liberaua gli oppressi dal Demonio, predicaua Cristo, inanimiua i Cristiani à sopportare le passioni, per saluare l'anime loro; & mentre à sì sante opere s'affaticaua, auenne, che fù accusato à Nerone insieme con Massimo Prete, & Archelao Diacono, perche raguagliato di quanto eglino giamai facessero, gli dispiacque oltramodo vdire, che Ciriaco haueua resuscitato un giouane di dieci anni, chiamato Faustino, figliuolo d'un Sarte, solamente con l'oratione, il che stimò farsi per arte magica, ò per qualch'altro incanto. La onde incrudelito, espedì subito Volpio Romolo ad Ostia Tiberina con ordine, che tralasciati tutti i rispetti, incarcerasse quelli, c'haueuano nome di Cristiano, & loro mal grado, gli astringesse sacrificar' à Dei, ò gli togliesse miseramente la vita. Non mancò Volpio al preetto Imperiale. Perche giunto ad Ostia, prese Ciriaco, Massimo, & Archelao, à cui disse. Per vostra colpa si bestemmiano i nostri Dei, & inducete gl'altri huomini à non credere, com'hanno creduto gli antichi nostri. Noi lo femmo rispose Massimo, per toglierli dalla seruitù del peccato. Vditò Volpio tai parole, senza verun processo i giudicò degni di morte.

48 VITA DE' S. CIRIACO, MASS. ET ARCHE.
Pur gli ridisse. Sacrificate, se non ch'io vi tormenterò da buon senno.
Dissero i Santi. Già noi siemo offeriti al sommo Iddio, & giamai à vo-
stri non sacrificheremo. Allhora Volpio i fece frustare, ma eglino, sop-
portando la pena, ringratiauano Cristo benedetto. Condotti poscia al
Teatro hebbero la sentenza capitale dall'ingiusto Giudice. Massimo, &
Archelao furono pubblicamente decollati. Ciriaco nella prigione fu non
meno trattato. Et così l'anime loro andarono cittadine al cielo. Gettati

i santi corpi nel mare, da Eusebio Prete ritrouati, nella via

Ostienze appresso la città, hebbero da lui il pieto-

so sepolcro. Celebrasi la lor festa l'ot-

tauo dì d'Agosto nel qual

patirono,

l'anno della nostra salute.

.....

Riposano nell'Altar grande della Chiesa maggiore,
sotto il Confessionario.



LA VITA DI SANTA AVREA

Martire.

Estratta dagli Annali di Parma.



QUALL' naue carca di precioſe gemme nel mezo del 8. di
tempeſtoſo; & ondeggiante mare, al cielo hora Agof.
ſ'auicina, portata dal furore d' rabbioſi venti, &
hora tanto ſ'abbaffa, che à gli occhi noſtri pare
ch' ella profundì. Non meno la ſanta vergine nel
mezo de' martirij ſ'inalza con la contemplatione
hora ſin à Dio, conſiderando la grandezza, &
gloria ſua, & hora ſ'abbaffa di maniera, medi-
tando le pene, & i tormenti, che i miſeri, & ſfor-
tunati patiſcono nell' Inferno, che più toſto, non hauendo riſguardo à nobiltà
di ſangue, ſ' elegge portar la palma del martirio, che viuer ſecondo il mondo,
& l' uſo di quei tempi profani, perder la vita; & l' anime inſieme, inſieme.
Maniſteſti ſegni, & chiari indici, ella dinota della ſua coſtanza, ne ſenza
cauſa chiamoſſi Anrea, perche, come nel fuoco più ſ' affina l' oro, ella coſì l' a-

nima affinnò nel colmo delle pene, superando l'orgoglio dell'empio essecutore, con trionfo superbo se ne volò frà le schiere delle vergini celesti. Vediamo in che maniera.

AVREA presa nella città d'Ostia, nata di nobil sangue, & convertita alla fede di Giesù Cristo da Ciriaco Vescovo di quella città; fu condotta inanzi à Volpio esecutore di Claudio Nerone, su'l far del giorno, à cui senza dimora disse. L'arte Magica hà macchiata l'illustre tua nobiltà, e non meno hà denigrata la memorabil fama de gli Aui tuoi. Aurea rispose. La stultitia de' Demoni hò io macchiata, e denigrati gli Idoli vani, confessando il vero Iddio, esser quello, che verrà à giudicar' i viui, & i morti; & tè con Nerone impietoso condannerà al fuoco eterno. O' come sei ben'indirata dall'arte tua, disse Volpio. Lascia tal sciocchezza, & habbi risguardo alla tua nobiltà, se non ch'io malamente ti leuerò la vita. Sputò Aurea allhora in faccia à Volpio, dicendo. Misero tè; se tù conoscesti il creatore del cielo, e della terra, tù senza forse non parlaresti cò tanta sfacciataggine. Volpio adirato, senza altro dire, metter la fece sù l'equileo, e tormentolla à suo piacere. Iddio laudaua questa Santa in tanta pena, & oraua caldamente. Dou'è il Signore, diceua il Tiranno, che tù inuochi, perche non ti liberà? Perche non ne son degna ella rispondeua, quando ne fossi degna, egli potrami ogn' hora liberare. Ruppessì in tanto l'ordigno, onde infuriato Volpio, la fece frustare, e dall'vn canto, à l'altro accenderle fuoco grandissimo. Non ti vergogni Aurea, diceua in tal martirio, abbruggiar vn corpo simile à quello, che ti allattò? Rispose Volpio, la tua infelicità merita questo, & peggio; perche tù hai abbandonata i Dei nostri immortali, & macchiata la progenie tua, & così abbruggiata ritornolla prigioniera. Il dì seguente, ricondotta Aurea inanzi all'implacabil Giudice, disse. O' tè misero, & infelice, indarno spendi l'opera, e'l tempo, meglio faria, che tù credesti in Cristo, & l'adorassi con tutto il core, come fanno i veri Cristiani. Hora vederai; disse Volpio, se Cristo, non sacrificando à i Dei, hauera in tuo fauore, & s'egli pur t'aiuterà? Romper le fece le mascelle, frustarla con sferze di ferro piombate crudelmente; al la fine legolle vna pietra grossissima al collo, & la gettò nel mare. Rese in questo martirio Aurea Santa l'anima al suo Creatore. Nonno vn'huomo beato dielle sepoltura, poscia, che il corpo glorioso fù ritrovato alla riu del mare. Celebrasi la sua festa l'ottauo d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno del Signore . . . Giace nell'Altar grande della Chiesa Maggiore, sotto il Confessionario.

LA VITA DI SANTO TIBVRTIO

Romano, Martire.

Scritta da gli Notari della Chiesa.



A' sempre Iddio glorioso operato tanto per mezzo 11. di
de' Santi suoi, che s'io volessi raccontar tutti i mi- Agol.
racoli mi mancheriano le forze, ne lingua huma-
na, anzi mille lingue, & mille, non bastervano alla
millesima parte. Giosuè con l'oratione fece fer-
mar' il corso velocissimo del Sole; scese à i prieghi
d' Elia il fuoco leggierissimo dal cielo; à suppliche
d' Eliseo il ferro grauissimo nuotò soua dell'ac-
que; i Sãti sanauano varie infermità, resuscitaua-

no i morti; il che visto fù chiaramente dal giouane Tiburtio, martire glorioso,
in risanarsi il lungamente infermo, e trauagliato padre, & egli non meno, fat-
tosi Cristiano, con l'orare caldamente à Dio, prouollo, sanando vn figliuolo
d' alto caduto. Come poscia andasse à finire gli anni, giouanetto ancora. La
Vita li narra.

TIBURTIO figliuolo di Cromatio Prefetto della città, à cui offendo dato conto, come douesse risanarsi il padre, oppresso da graue infermità, & à ciò persuaso instantemente da Sebastiano, & Tranquillino, & à farsi Cristiano, & spezzare gli Idoli, che di portata haueua. Gli acconsentì con questo, che s'accendessero duo gran fuochi, se gli gettassero gli Idoli in pezzi, & in particolare vna machina de' cieli, nella qual'erano figurati tutti i Pianeti, & à guisa d'horologio haueua il moto; ma sel padre non si risanasse, che Sebastiano, & Tranquillino, ch' à ciò l'haueuano persuaso, entrassero nelle viue fiamme. Rispose l'infermo, & trauagliato padre, che ciò far'intendeua, & senza che à legge alcuna si sommettessero i persuadenti, i quali nondimeno instauano di far ciò, che proposto haueua il giuane Tiburtio. Non si tosto si ridussero in pezzi i Simulacri, & si gettarono nell'ardente fuoco, che Cromatio risanossi, vedendosi appresso vn giouane bellissimo, che gli disse. Giesù Cristo, nel qual tù hai creduto, à tè solo m'hà mandato, accioche tù resti sano. Leuossi à questa voce il Prefetto risanato, e corse per baciare i piedi di quel giouane, ch'era vn' Angelo da Dio mandato, & subito gli disse. Guardi non toccarmi, perche tù non sei ancor del tutto mondo; bisogna, che tù ti battezi. Ciò detto disparue. Allhora Cromatio il Prefetto, e Tiburtio il figliuolo si gettorono à i piedi di Sebastiano santo, e confessoro, che solo era il vero Dio quello, che predicaua, & molto instettero, che gli battezzasse. Sebastiano fece chiamar Policarpo Sacerdote, e comandò, che subito i battezzasse; & insieme si battezzarono seruitori, schiaui, huomini, e donne, al numero di mille, e quattrocento. Cromatio diede ampia autorità, che parte de' suoi beni si dispensassero à poveri, dicendo. Quei c'hanno per padre Iddio immortale, non è douere, che sieno schiaui d'huomo mortale. Essendosi riuclato cotal fatto, e peruenuto all'orecchie dell'Imperatore Diocletiano, nemico capitale de' Cristiani. Sebastiano, & altri si congregarono in casa di Caio Papa XXXIX. creato del LXXXIII. il qual'allhora teneua la sedia di San Pietro, che trattando, come tanto danno si potellè fuggire, fù fatta resolutione, che Cromatio Prefetto, Tiburtio suo figliuolo, Policarpo Sacerdote con altri assai, si togliessero di Roma, & s'occultassero fin che cessasse l'intolerabile persecutione. Sentendo questo Tiburtio, disse al Papa. Padre santo non mi comandate, ch'io volti la faccia à persecutori; perche mi è caro finir questi anni per amor di Cristo, & conseguir la vita eterna. Il Pontefice allhora, piangendo d'allegrezza, abbracciò Tiburtio, vedendolo sì costante nella fede, & nel cospetto di tutti lo laudò sommamente. Tiburtio, e Sebastiano rimasero in Roma in compagnia di sua Beatitudine: Cromatio,

do, & altri con Policarpo andorono fuor della città. Tiburtio non do-
po molto, passando per vna strada di Roma, ritrouò vn giouane d'alto ca-
duto, e talmente fracassato, che'l padre, & la madre sua più tosto attende-
uano à procurargli la sepoltura, che la medicina. Tiburtio se gli appres-
sò, & à suoi parenti disse. Lasciatemgli dire vna parola, ch'io ve ne pre-
go, & facilmente potrebbe ricuperar la salute. Accostatosi al figliuolo so-
pra gli disse con gran diuotione il Pater noster, & il Credo in Deum pa-
trem, & il giouane caduto testè risanò. Fatto questo incaminossi; ma il
padre, & la madre del risanato glielo offersero per schiavo, volendolo ri-
compenfare in parte con questa stretta seruitù. Concorse in tanto buona
parte del popolo, onde Tiburtio gli tirò da canto, e gli parlò di Cristo con
tal vehementia, che'l padre, la madre, & il figliuolo insieme risolsero far-
si Cristiani. Tiburtio gli menò à Caio il santo Papa, & disse. Beatissimo
padre, eccouì tre anime guadagnate, frutti degni della mia noua fede.
Istrutti, che nella fede santa furòno, il Papa battezzolli Dio ringrauiando
sommamente. Era già entrato in questa santa compagnia Torquato huo-
mo di mala vita, falso, ingannatore, & erasi fatto battezzare. Et petche non
viueua Cristianamente, da Tiburtio era giornalmente ripreso, corretto, &
esortato à lasciar le crappole, le lasciuiè, l'attillarsi tanto, lo spender vana-
mente il tempo; ne mai si risolse à cosa, che degna fosse di Cristiano, anzi
mostrandosi affatto ingrato, usò questo notabil tradimento. Essendo al-
lhor Fabiano Prefetto della città grandissimo nemico de' Cristiani. Tor-
quato Cristiano falso cò lui accordossi, che facesse pigliar Tiburtio, & al-
tri, che seco orauano, & se medesimo insieme, che gli darebbe il segno, &
il luoco fermo, oue l'opere Cristiane esercitauano. Il Prefetto crudele
sordo non hebbe l'orecchio, & subito espedì i ministri esecutori della
profana sua giustitia nell'hora terminata; presero Tiburtio, e Torquato,
e gli condusserono à Fabiano Prefetto, il qual disse à Torquato. Com'hai
tù nome? E esso rispose. Torquato. Fabiano disse, che religion'è la tua?
Il perfido rispose. Io son Cristiano. Disse il Prefetto. Par che tù non sap-
pi, che i nostri Signori inuitissimi, & potentissimi hanno strettamente
commandato, che quei, che non sacrificeranno à Dei, crudelmente sia-
no tormentati? Disse Torquato, accenando à Tiburtio. Costui ne fù ca-
gione, & è il mio maestro. Quello c'hò veduto far' à lui, l'hò fatto ancor
io, & penso farlo sempre. Fabiano disse à Tiburtio. Hai tù vdito quello,
che Torquato hà detto? Rispose Tiburtio. Son molti giorni, ch'ei dice
d'esser Cristiano, & è così veramente, perche è battezzato, hà la fede,
ma l'opere non già, & à Cristo non piacciono tali huomini. Fabiano di-
sse. Meglio faria hauer cura di tè medesimo, e procurar di saluar la vita,
c non

e non disprezzar i precetti de' nostri Signori. Io non posso (disse Tiburtio) la maggior cura hauer della mia vita, che non adorar i Dei di voi altri Gentili. Torquato allhora disse. Costui non sol si gloria d'esser Cristiano, ma gli altri à questo persuade, & che lasciano l'adoratione de' Dei; dicendo, che sono Demoni. La notte, e'l giorno con gli altri suoi amici si congrega per imparar l'arte Magica, nella qual'è molto ben versato. Tiburtio alle parole del falso, & empio Torquato rispose. Senza castigo non resterà il falso testimonio: e riuolto à Fabiano Prefetto disse. Sappi che questo maligno si fece Cristiano per dissimulare, e coprir molti suoi vicij; hor'egli inuita, & stimola il Giudice contra Cristiani, se ti par cosa laudabile questo empio consiglio, qual si voglia tormento fa preparare contra di noi, che trouerai, che ti mostrerà il viso, e che di tè non hauerà paura alcuna. Perche se tù minaccierai di bandire, (dice il Filosofo) il mondo è vn'esiglio. Se tù minaccierai di dar la morte, noi vsciremo del carcere terreno: stima non si fa ne di fuoco, ne di ferro, ne di pena, ne di tormento, ne di morte. Perche la coscienza nostra è quieta, & habbiamo superato l'ardor dell'auaritia, ch'è il maggiore che sia. Deh Tiburtio (disse il Prefetto) rendi tè stesso alla tua progenie, procuri mantenerti nell'esser tuo primiero, perche tu sei nobilmente nato, e da tuoi sempre honoratamente nodrito. Hor tù incorri in tal'errore, che meriti veramente vna morte infame, & con diuerse maniere di tormenti, non altrimenti, che se tù fossi vno schiauo. O' più de gli altri Giudici sapiente, Tiburtio disse. Adunque perche io non adoro Giove incestuoso, Venere sfacciata, Saturno homicida, Mercurio falsario, io suergogno il mio parentado, e merito morte infame? Et perch'io adoro il vero Iddio creatore del cielo, e della terra, tù degno di tormenti, e di morte mi giudichi? Se tù sei saputo, in questo non lo mostri, ne fai giustitia alcuna, ma torti manifesti. Io Giesù Cristo adoro, il qual scese del cielo in terra; accioche l'huomo salisse dalla terra al cielo. Io à modo alcuno non voglio adorar l'imagini, & i vostri bugiardi Dei, anzi s'io potessi me gli ponerei sotto à piedi, & à più potere i calpesterei. Allhora il Prefetto colmo di sdegno, accender fece molti carboni, e per terra i fece allargare, e disse. O' tù poni l'incenso per satrificar' à Dei sopra questi carboni accesi, ò che scalzato camini sopra d'essi? Tiburtio allhora fattosi il segno della croce, illeso caminò sopra le bragia ardenti, & gli pareua caninar sopra rose, & fiori. Al Giudice pieno di meraueglia Tiburtio disse. Fabiano iscacci l'infedeltà dell'animo tuo, & (com'io) confessa il vero Iddio, che sopra tutte le cose, & sopra tutte le creature impera. Proui vn poco metter vna mano in nome di Giove nell'acqua calda, & vederai, se vieterà, che tù non senti il caldo;

come

come fa Giesù Cristo mio Signore, che caminando io à piedi nudi sopra le bragia ardenti, mi par di camminare sopra rose vermiglie, & fiori odoriferi. Perche la creatura obedisce il suo creatore, tutto ciò auiene disse il Prefetto. Chi non sà, che quel vostro Cristo insegnò à voi l'arte Magica, & siete incantatori? Ammutisci (disse Tiburtio) misero, & infelice, & fa ch'io non senti ingiuriar' in tal modo il mio Signore; & con la tua perfida, & fracida lingua il nome suo benedetto. L'adirato Prefetto comandò che gli fosse troncato il capo, & così fù fatto. Lontano poscia da Ròma trè miglia nella Via Labicana fù seppellito. La santa

Chiesa celebra la sua festa il XI. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, correndo gli anni del-

la fruttifera Incarnazione di nostro

Signore CCCC. Giace nella

Chiesa di Santo Ti-

burnio, tenuta da Parmegiani pel Duomo vecchio,

altri dicono, che questa era vn

Tempio sacrato à

Marte.



56 LA VITA DI SANTA
LA VITA DI SANTA SVSANNA
Romana, Vergine, & Martire.

Scritta da gli Notari della Chiesa.



11. di
Agos.



HE cosa (diceua il Rè Dauid, parlando con Dio) bô io incielo, & che altro sopra la terra desidero, eccetto, che tû Dio mio? Quasi che volesse dire. Non voglio cosa alcuna che mi diletta, ò piaci, ne in cielo, ne in terra, se non tû Dio, ogni altra cosa stimo niente. Tu solo puoi sodisfare i miei giusti voleri, & satiare il santo mio desiderio. Tû solo contenti l'anima mia; & sença tû non trovo riposo, ne contento. Tai parole diceua questa à baltanza non mai lodata vergine, che potendo esser sposa d'un figliuolo di Diodetiano Imperatore, con speranza ferma di farsi Imperatrice; di ciò fece poca stima, & rifiutò il partito; offerendo la sua casta, & innocente vita per amor di Dio à crudelissimi dolori, & à pene inodite. Martirio, ò trê volte desiderato, poi che col mezo d'esso, giunse alla società dell'altre sante vergini, & sopra il carro delle lucenti stelle, Susanna di nobil sangue nata, la cui vita illustre

Iustre m' affretta più che mai à singola r principio, anzi m'innamoro à raccontarla, & ne prendo diletto senza fine, & meco (spero) che tutti i buoni Cristiani habbiano à godere, & pascere l'anima di questo cibo spiritoale.

NE' tempi di Diocletiano Gioiua Dalmatino della città di Solona figliuolo d'un Notaio Imperatore de' Romani XXXVII. del CCLXXVI. Costui hauendo commandato alle genti, che l'adorassero come vn Dio, deposto dall'Imperio, dopo l'hauer regnato crudelissimamente XX. anni, morì di veleno à Salonia. Ma mentre nelle grazie sue visse, seco tolse nell'Imperio Valerio Massimiano Erculeo Vngaro, i quali duo volontariamente rinontiarono. Et Diocletiano adottò per figliuolo Galerio Massimino, & Erculeo Costanzo Cloro. Vn certo Prete chiamato Gabinio si ritrovaua in Roma, fratello di Caio Dalmatino, del legnaggio di Diocletiano, Papa XXIX. creato l'anno CCLXXXIII. nato in Salona, il qual ordinò, che per gradi nella Chiesa s'ascendesse al Vescouato, & stette longamente nascosto nelle grotte, fuggendo la persecutione Diocletiana. Ma poscia preso, & astretto à negare Cristo, & ricusando, fù decapitato con Gabinio il fratello, & seppellitò nella via Appia, hauendo gouernato anni XI. mesi IIII. & giorni V. Et secondo il Breuiario di Pio Quinto anni XI. mesi IIII. & giorni XII. Fù annouerato trà Santi Pontefici martiri, & celebrasi la sua festa il 2. del mese d'Aprile. Questo Gabinio huomo letterato, hauua vna figliuola, nata di legitimo matrimonio, chiamata Susanna, & per l'amor grande, che le portaua, quanto egli sapeua insegnolle cortesemente. Costui (oltre la parentella, che con l'Imperatore hauua) graui, & importanti ragionamenti col Papa faceua, & contra pagani scriueua, essendo in tutte l'arti molto uersato. Susanna l'unigenita sua figliuola mostrossi nelle lettere, & costumi di tal'ingegno, che di gran longa ciascheduno auanzaua. Crebbe in maniera il nome suo in Roma, & la bellezza sua insieme, che l'Imperator' vdì le lode, & le maniere sue; onde risolse di darla per moglie à Massimino l'adottiuo suo figliuolo, & manifestò à Claudio suo Consobrinò l'intento suo, & ordinò che negociasse, essendo egli huomo nobile, & parente di Susanna. Claudio d'ordine Imperiale, testè ritrouò Gabinio il padre di Susanna, dicendo. O' tē mille volte felice, ch'altro puoi tu desiderare, che ringiouenire la tua nobiltà, & apparentarti di nouo con gli inuitissimi tuoi Augusti? Rispose Gabinio. Doue caui tu, che noi di basso sangue, parenti siemo de' nostri Maggiori? Claudio disse. Non sei tu figliuolo di Massimino, & fratello del Papa, nostro Zio, & consobrinò di Diocletiano nostro Signore? Gabinio disse. E' vero. Ma noi in

questi tempi calamitosi non siamo degni d'esser così chiamati. Claudio volendo conchiudere il ragionamento, disse. Diocletiano Augusto Imperatore vuole Susanna tua figliuola bella, accostumata, & sapiente, per darla in matrimonio à Massimino adottiuo suo figliuolo, & nell'Imperio successore; accioche non si separi dalla parentella. Essendo cosa ragionevole, io ti prego à non tardare. Gabinio rispose, che parlerebbe con Susanna, & il fratello, & che gli darebbe risposta, rimanendo in questo, si partì Claudio. Gabinio allhora ritrovò la figliuola, & così parlò. Susanna desidero, che tu ti troui meco à ragionare col Papa tuo Zio, & quanto lo spirito Santo t'inspirerà, volontieri eseguischi. Gabinio mandò pel fratello & secondo l'uso di quei tempi il santo Padre, intesa l'imbasciata, venne à casa di Gabinio, & non senza sospiri riferirono à Susanna la mète di Diocletiano. Il che presentito disse. Dou'è la prudenza vostra, hauetela voi perfa? Non sapete, ch'io son Cristiana; & voi, che siete Dottori, possibile sia, che di tal soggetto mi ragionate? Volete voi, ch'io mi mariti in vn pagano, à cui, per offeruar la fede à Giesù Cristo, hauete negato esser parente? Spero nel mio Signore, che nel trattar questo partito, io guadagnerò la palma del martirio, & conseruerò la verginità mia, la qual hò consecrata à Giesù Cristo. Il Pontefice santo, & l'amoreuole padre di Susanna piangeuano d'amore, sentendo le dotte sue parole, à cui finalmente dissero. Susanna stà pur costante, & ferma nella tua fede, accioche noi con l'aspettato frutto della tua oblatione à Christo meritiamo. Rispose la Vergine. Padre santo il genitor mio haunmi sempre esortata à consecrar la castità à Cristo, essendo à questo riseruata, non macchierò giamai il corpo mio in maritarmi ad huomo alcuno, voglio offeruar la fede à chi già l'hò promessa, & mi confido in lui à tutte l'hore, ambo laudano la costanza di Susanna. Dopo tre giorni Claudio se ne tornò à Gabinio con allegrezza grande, lasciando in istrada i soldati, che per grauità dell'officio l'accompagnauano, e disse. Douete sapere con quanto gaudio io sia ritornato, à cui rispose il Papa. Non per altro, che l'esser nostro parente, soggiunse Claudio. Sapiate, che'l Signor nostro Diocletiano Augusto desidera far più stretta parentella con voi: ond'io vi esorto, & prego insieme à secódar'il voler di tanto Principe. Et che più si può desiderare, che l'aggrandirsi con l'Imperatore, & dar Susanna per moglie al figliuolo suo adottiuo? Gabinio disse. Questo non mi par'iltrano. Ma di compagnia intendiamo l'animo della mia figliuola. Claudio accostatosi à Susanna, secondo l'antico rito, la corse ad abbracciare, piangendo quasi per souerchio gaudio, & ella ritirossi dicendo. Non macchiar la faccia mia, perche il mio Signore sà, ch'io sono intatta. Claudio non per altro, disse,

disse, io ti voleua baciare, che per esser mia nepote. Non per altro. rispose Susanna, rifiuto il bacio tuo, che per esser pagano. Disse Claudio. Che debb'io fare à cancellare cotal nome? Ella soggiunse. Farai penitenza, & poscia ti battezarai in nome del padre, e del figliuolo, & dello Spirito Santo. Claudio con la moglie, & duo figliuoli instrutti nella dottrina Cristiana da Caio il Papa, si battezarono. Diocletiano dopo vn mese, & giorni sedici, mandò Massimo à Claudio (il qual per essergli fratello anco esso poscia battezzossi) à veder che cosa haueua conchiuso, essendogli stato riferito, ch'era infermo. Ma mentre Diocletiano aspettava qualche nuoua, nella casa di Gabinio, la qual'era à gli archi della porta Salaria, appresso il palazzo di Salustio, i nuoui Cristiani esercitauansi nell'opere sancte, & ringratiavano Susanna autrice di tanto bene. In tanto vn mal'huomo chiamato Artiso, auisò Diocletiano, & narrogli il tutto, dil che sdegnato mandò Gilio con molti huomini armati, e tutti i congregati Cristiani prese, eccetto il Papa. Subito l'Imperatore fece carcerar Gabinio, & Susanna. Claudio, & Massimo il fratello, con la moglie addimandata Prepe, & Aleilandro, & Cuccia i figliuoli condutti al porto d'Ostia Tiberina abbruggiare, & le lor ceneri fece gettare in mare. Ciò fece, perche i parenti non tumultuassero, essendo nobili, & Signori di portata. Diocletiano, passati alcuni giorni, mandò Serena la moglie sua à Susanna nel carcere oscuro, & l'impose, che nelle regie sue stanze la conducesse, & la persuadesse à lasciar Cristo, & se possibil fosse, à maritarsi in Massimino suo figliuolo, & herede nell'Imperio. L'Imperatrice non mancò di quanto il marito l'haueua imposto; ma perche secretamente era, & viueua Cristiana, à Susanna disse. Giesù Christo Susanna sia il tuo conforto, figliuola, ch'auanzi ogni altra di bellezza. Quando la vergine vdì nominare il suo Signore, disse. Io ringratio il mio Dio, perche è nominato in tutti i luoghi. Stette Serena con Susanna alcuni giorni, ne quali non cessò d'orare, digiunare, & laudare Giesù Christo. Mandò Diocletiano Curtio suo familiare alla moglie, & dissele di commissione maritale, che non mancasse operar con Susanna di quanto le haueua commesso. Serena rispose à Curtio. Susanna è di fermo proposito di non maritarsi, & che Diocletiano sperasse in altro: perche non gli mancheranno donzelle, & l'esortaua à lasciar la pratica. Curtio hauendo il tutto all'imperatore riferito, subito à Massimino disse. Non voglio, che nella mia Corte si dichi, che l'Imperatore habbi voluto sforzar vna dōzella, tū la mandi à casa del padre, & fanne poscia quel che vuoi. Liberata Susanna, disse l'imperatrice. Quel che t'hà liberata, quell'anco sia che ti porghi aiuto, & pace. Accompanata Susanna da due donne fù condotta à casa, & nella camera sua pro-

strata oraua, & ringratiua il suo Signore. Ma mentre ella così caldamente oraua, Massimino entrò in camera, & vide vn'Angelo, che la circondaua di splendore ben grande: onde il misero ispauentato à gran passo andò à Diocletiano, & narrò il tutto; Il che conchiuso farsi per arte magica, mandò Curtio à vedere il miracolo, & ad intendere con diligenza il fatto. Andouì Curtio, & ritornò più attonito di Massimino. Diocletiano isbigottito cominciò à contendere dell'auento di Cristo, e dell'adoratione de'gli Dei con Serena sua moglie, che superádolo gli s'ouenne di Susanna, e disse. Perche non hà voluto Susanna esser sposa di mio figliuolo? Perche, rispose la moglie, ella hà consecrata la verginità sua à Dio. Allhora il furioso Imperatore commandò à Macedonio, huomo sacrilego, & pagano crudelissimo, che facesse sacrificar Susanna à Dei, ò se farlo ricusaua, le togliessè la vita. Andò Macedonio, & ritrouò Susanna in oratione, & fecela uscìr di camera, & condussela doue haueua collocata la statoa di Gioue, la qual veduta, Susanna alzò gli occhi al cielo, & pregò Dio, che gliela togliessè dinanzi, accioche non vedesse quel Demonio. Macedonio disse. Susanna leuati in piede, & adori il Dio di Cesare, Quella di nuouo alzando gli occhi al cielo, porgeua i caldi preghi à Dio, che gliela leuasse dinanzi. L'idolo repente sparue, & mai più non si vide. Macedonio vedendo tal meraueglia disse. L'ingordigia dell'oro t'hà vinta, io ti ringratio, perche non hauereffi robbata la statoa d'oro à Giouè, se tu non amassi i Dei. Rispose Susanna. Ringratio Dio, che mandato hà vn'Angelo, il quale hà leuato quel Demonio da gli occhi miei, accioche in così abomineuole mostro non si macchiassero. In quell'istante giunse vn seruo di Macedonio, e disse, che la statoa d'oro di Gioue era in piazza inanzi il palazzo di Salustio nel fango inuolta. Il sacrilego Macedonio, vñendo tal parole, venne in tal smania, che di sua mano ispogliò la Santa vergine, & à suo senno la flagellò. Susanna costante, & più che mai di buon core diceua. *Gloria tibi Domine.* Habbi la gloria tu Signore. Il gonfio d'ira esecutore, con gli occhi torui disse. Risolueti sacrificate. Segnandosi ella col segno della santa croce, rispose. Voglio me stessa sacrificar à Dio. Macedonio fece sapere à Diocletiano il tutto, & come la statoa d'oro di Gioue era sparita, & ritrouata in piazza nel fango inuolta. L'Imperatore in risposta mandogli à dire, che nella propria casa le facesse tagliar la testa, & così fu fatto. Serena l'Imperatrice suscitata della morte di così costante vergine, di notte prese il glorioso corpo, l'asterse, & inuolse in vn sottile velo, & postolo in vn'arca di piombo, portar il fece di secreto nel palazzo, & lui il tenne, & orar di notte non cessaua; alla fine ornollo di bianchi drappi, & empiutolo di soauissimi odori lo

Caio il Papa nella casa propria, per memoria della vergine, celebrò la
 santa Messa: hauendo anco esso la casa appresso à quella di Gabinio, nella
 quale fù decollata Sufanna Vergine. La Santa Chiesa celebra la sua
 festa l' x i, d' Agosto, che fù il giorno della sua
 morte, l'anno dopo Cristo nato CCXC.

Glacé nella Chiesa di San Tiburtio,
dove sono claustrate le Con-
uertite. Altri sono di
côtraria opi-
nione.



162 LA VITA DI SANTO
LA VITA DI SANTO AGAPITO

Prenestino, Martire.

Scritta d'Adone Arciuescouo di Treueri.



18. di
Agoſ.



ENTRE sono per descriuere la passione di questo Santo martire, voglia hò più di piangere, che di dire: & si come à mè trema la mente, la qual v' à discorrendo intorno à così strano caso, & la mano, già mossa à darne conto à posteri, è quasi del tutto fatta immobile. Così parmi vedere pieno d'horrore, e di spauento chiunque leggerà questa non pensata tragedia. Perche si vederà spenta in essa l'humanità, la pietà morta, la ragione sbandita, rotte le leggi della natura, & fatte impassibili le passioni de' sensi. Leggi, & stupisci, & merauagliati Cristiano, perche meco insieme apparerai da questa tragica historia di vn giouanetto di quindici anni nato in Preneste, lo star costante alle passioni, per guadagnarſi in cielo vna vita sempre vna.

A GA-

A G A P I T O nato in Preneste, hoggi detta Palestrina, nella campagna di Roma, lontana dall'alma città trentatrè miglia; essendo giouane di quindici anni, nella persecutione di Valerio Aureliano Vngaro, Imperatore de' Romani XXXIV. del CCLXXIII. che fù dopo Quintilio fratello di Claudio in pochi giorni morto. Costui anni V. & mesi VI. regnò trionfante, risece le mura à Roma, & edificò vn Tempio al Sole: trionfò di Zenobia Regina de' Palmireni, moglie di Odonato, che per opera di Moenlio suo consobrinio fù ammazzato: hauendosi Aureliano messo à perseguitare i Cristiani, gli cadde appresso dal cielo vna saetta, & non dopo molto fù morto da vn suo Secretario frà Costantinopoli, & Eraclea in vn luoco chiamato Cenotrurio; essendo della Chiesa Pontefice Eutichiano nato in Luni città di Toscana XXVIII. creato l'anno CCLXXIV. che di sua mano in più volte sepellì trecento.cinquantaduo Martiri, alla fine fù per Cristo decollato, & sepellito nella via Appia, poscia che nella Sede visse anni VIII. mesi VI. & giorni IIIL. Il giouanetto Agapito per predicare la santa parola di Cristo è preso (ò come vogliono alcuni) egli volontariamente s'appresentò ad Aureliano (non volendo fuggir l'impeto suo, & celarsi nelle spauentose sepolture de' morti, ò nelle selue fronzute, & grotte cauernose) cōfessò esser Cristiano battezzato, e disse, che tal'esser voleua insino à morte. Merauegliandosi l'Imperatore, comandò, che fosse castigato, parendogli gran cosa, vn giouane di quindici anni hauer tanto ardire. Antioco Giudice, per correggerlo da fanciullo lo fece staffilare; & vedendolo costante l'imprigionò con animo di farlo sacrificar' à Dei, & con inusitati tormenti, caso che ciò rifiutasse, togli la vita. Ordinò primieramente, che non gli fosse data cosa alcuna da mangiare, & così stette l'innocente giouane quattro giorni, & notti. Il quinto; Antioco ragionando con Attalo Cornicolario fù ordinato, ch'andasse ad Agapito, & giurò (se lo faceua sacrificare) per gli statuti della città, per la virtù del grã Gione, & per gli inuitissimi suoi Prencipi; che lo farebbe grande, & simile à lui. Attalo andò ad Agapito, e non lo potendo indur' all'idolatro sacrificio, di nuouo l'appresentò ad Antioco, che vedendolo non meno immutabile, versar fece sopra l'innocente capo vn vaso pieno di carboni accesi. Agapito Dio ringratiaua, dicendo: E' ben giusto, che questo capo, il qual deue esser coronato nell'alto cielo, s'abbruggi in questa bassa terra: la corona della desiderata gloria meglio s'accomoderà sopra l'impiegata chioma per amore del mio Cristo. Non contento l'ostinato Antioco, lo fece con duri nerui affliggere di maniera, che'l corpo del costante figliuolo in ogni parte pioueuà sangue; & poscia ispogliare, e sospendere à rouerscio,

& al

& al pälente capo pose sotto vn fuoco carico di tal misture, ché fumica-
ua odor'insopportabile. Il giouanetto Agapito, mentre così appeso se ne
traua; l'Idolo lodando, al sacrilego Giudice diceua. La tua sapienza, &
vanità in famosi risoluera; & indarno s'affatica. Per queste parole An-
tioco da quattro huomini à vicenda lo fece anco flagellare; Impiegatolo
à suo piacere, per aggrandir la pena, versar gli fece l'oura acqua seruente,
all'vltimo, che sospeso si lasciasse determinò insino, che lo spirito rendes-
se. Attato quattèo giorni dopo andò, pensando di ritrouarlo morto, vi-
do lo scorse, il che riferito al mal consigliato Antioco, pieno di merauig-
lia se lo fece condur' inanti. A cui disse il Santo giouane. Tormentami
à tua voglia, ch'io non ti stimo. Allhora Antioco romper gli fece le ma-
scelle, dicendo. Non sal' tu à chi sei inanzi? Non ti vergogni parlar sì sfac-
ciatamente? Agapito rispose. Non mi vergogno nè. Perche il Diuolo
mio Signore hà voluto tentar' il mio Signore, e disse à quello. Non ten-
terai Satanasso il Dio tuo. *Vade retrò*, ritirati. Così tu non tenterai il ve-
ro seruo di Dio, & quando il vorrai tentare, dal Diatolo padre tuo sarai
tentato. Allhora (ò miracolo ne' santi di Cristo) cade Antioco dal tri-
bunale, e da soldati fù portato in letto. Tale fù la caduta, che frà poco
rese l'anima à gli implacabili ministri dell'inferno. L'Imperatore intesa
la morte di Antioco, & le cose passate; isdegnato nella città di Palestrina,
per far nuouo spettacolo al popolo, diede ordine di preparar l'Anfiteatro
& porui Agapito nel mezo, accioche dalle fere inhumane fosse deuorato:
esequito l'intento suo gli animali con la lingua piaceuolmente altergeua-
no i santi piedi, & molto l'accarezzauano. Vedendo il popolo tal noui-
tà, diceua. Altro Dio veramente non è, se non il Dio d'Agapito. Il gio-
uanetto riuolto à loro, disse. Padri, & fratelli credete in Giesù Cristo, ac-
cioche si saluano l'anime vostre: perche tutte le cose del mondo sono van-
ne, & transitorie: finiranno questi miei martirij, ma non giamai l'amor
ch'io porto al mio Cristo. Aureliano per finir così longa tragedia, com-
mandò, che gli fosse tagliata la testa. Subito i ministri dell'iniqua senten-
za fuor della città il condussero, & all'incontro di quella, doue sono due
colonne, al prostrato martire in oratione troncavano il biondo capo. Fù
poscia da Cristiani di notte sotterrato vn miglio lontano da Palestrina,
in vna sepoltura di pietra nuoua. La santa Chiesa celebra la sua festa il
XVII. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno di nostro Si-
gnore CCLXXII. Giace nella Chiesa maggiore sotto il Confes-
sionario, appresso l'altare di san Bernardo Vescouo, & Confessore.

63

LA VITA DI SANTA SABINA

Martire, Romana.

Scritta da Beda, et dall' Arcivescovo di Treveri.



SE l'attioni de' Prencipi, ò buone, ò ree, che si fieno, 19. di
in noi hanno tanta forza, che sono imitate dalla Agol.
gente di minore condicione, e può tanto ne' gli hu-
mani petti l'amore, et l'honore, che si porta al san-
gue illustre, che si danno ad intendere i tragici po-
ter trar le lagrime da tutti gli occhi, narrandole
disaventure reali. Io mi dò fermamente à crede-
re, che l'attioni, & gli esempi di Sabina matro-
na nata del più nobile, & chiaro sangue di Roma,
& discepola di Santa Serapha martire, potranno destar ne' Cristiani gran de-
sio d'imitargli, & il suo martirio tanto sia stimato più degno d'esser mandato
con gli scritti alla posterità, quanto la istessa martire sù più illustre. Hora ve-
diamo, com'ella nel martirio imitasse, & seguisse la dolce sua maestra.

SABINA Romana nata sù l'Auentino all'arcò di Faustino, vicino al campo Vindiciano; figliuola d'Erode Mettalaro, moglie di Valentino, ambo di sangue illustrissimo, & ricchissimi. Morto Valentino il marito, soleua praticar in casa d'vna beata vergine, chiamata Serafia, la quale trà molte sue fatiche) persuase Sabina ad esser Cristiana, & lasciar la vana adoratione de'gl' Idoli. Sabina prese tanto amore alla beata Serafia, che si fece Cristiana, & l'obbligo grande, che le teneua, causò, ch'essendo stata imprigionata, per esser Cristiana, & sententiata alla morte, che condotta al martirio, per commissione di Berillo Prefetto, l'accompagnò sin'al luogo preparato all'ultima sua pena; con Serafia santa, & carissima sua maestra andaua ragionando, & cordialmente piangeua, non solo per vederla alla morte, ma perche priua restaua della santa conuersatione. Tanto fù di Sabina il pianto, le lagrime sparse, e le voci meste mandate all'aria, per amor della beata sua maestra, passata à miglior vita; che ne fù dato auiso al crudelissimo Prefetto; perche subito facendosela menar'inanti, le disse. Perche causa t'abbassi tanto, e non curi l'honor tuo, ne meno consideri quella che sei, ne di chi sei figliuola? Tù ti sei vnita con Cristiani, & hai posta in oblio l'eccellenza de'gli Aui tuoi, & la memoria di Valentino, già tuo marito, e quel ch'è peggio, hai ributtati affatto gl'immortali nostri Dei, e temo veramente, che loro non si sdegnano teco. Ritorna miserella à casa, e non attendere à consigli di quella Serafia malefica, perche ciò faceua per incanto; t'hà deuiaa dall'adoratione de'nostri Dei. A' Berillo il Prefetto Sabina rispose. Piacesse à Dio, che tù haueffi sentia ragionar Serafia santa, la qual chiami incantatrice, & malefica, che senza forse, ella t'hauerebbe persuaso à lasciar gl'Idoli immondi, falsi, & bugiar di, & conoscere il vero Iddio, il qual chiama i buoni alla vita eterna, & i rei alle pene dell'Inferno. Il Giudice senza darle altra risposta lasciolla andare. Sabina prese il corpo dipoi della morta Serafia, & come gioia preciosissima, & margarita di gran valore lo pose in vn suo monumento nouo, ch'ella per se haueua preparato in vna sua possessione. Passati alcuni giorni, & viuendo più che mai Cristiana, fù presa, signoreggiando Adriano Spagnuolo Imperator de' Romani XV. ch'à suoi tempi successe à Nerua Coccio da Narni del CXIX. & che regnò anni XXI. & morì à Baie Idropico, huomo dottissimo, e d'ottima fama, & Principe singolare, il qual già rifece (mentre visse) la città d'Alessandria, rinouata da Romani: rimesse le grauezze de' tributi, & publicamente abbruggiò i libri de' debitori del Còmunе sotto il Pontificato di Telesforo Anacorita Greco Papa IX. creatol'anno CXXIIII. il qual nella Sede visse anni XX. mesi VIII. & giorni XXVIII. Presentata Sa-

bina, Elpidio Prefetto, disse. Sei tu Sabina, moglie già di Valentino d'Illustrissima memoria, & figliuola d'Erode? Sabina gli rispose. Io son quella, e ringratio il mio Signore Giesù Cristo, non solo per quel che tu hai detto; ma perche essendo peccatrice, m'hà liberata da peccati, e dalle mani del Demonio per mezzo della mia maestra Serafia. Elpidio vden-
dola così ragionare, & ferma di proposto, conturbossi, & conchiuse. Noi sententiamo, & decerniamo Sabina inobediente à gli Dei, & che be-
stemmia i Signori nostri Augusti, & che non fa conto delle sue leggi, es-
ser del capo scema, e tutti i suoi beni confiscati. L'iniqua sentenza non
fù punto ritardata, & rese la Santa martire l'anima à Iddio. Il corpo glo-
rioso fù da Cristiani sepellito con Serafia santa alla Rocca, ouer' Arco di
Faustino, vicino al campo Vindiciano. La santa Chiesa celebra la sua fe-
sta il XXI X. d'Agosto, che fù il giorno del suo martirio, l'anno dopo
Cristo nato CXXX. Giace nella Chiesa di santo Bartolomeo dalla Ghia-
ra. Et si crede, che Cunigonde Regina d'Italia, & moglie di Bernardo,
del qual habbiamo ragionato nella Vita di santo Alessandro; hauendò edi-
ficata quella Chiesa, l'arricchisse di così gloriosa gemma, & la fa-
cesse translate da Roma à Parma, com'anco il corpo
di santo Alessandro Papa. In san Francesco è la
testa d'un'altra Santa Sabina, tenuta da
quei Padri Reuerendi in som-
ma deuotione.



VITA DI SANTO
LA VITA DI S. ERCOLANO
Martire.

Estratta da' Martirologi.



5. di
Settē.



L tempo è stato così nemico alle attioni di questo Santo, ch' à pena habbiamo potuto venir' in luce de' gli vltimi suoi sospiri. Non già perche non fosse d' animo inuito campione di Cristo, & che à singolar certame per lui non isponesse la vita; & meditando intorno la sua passione; à gli empi Tiranni si mostrò tanto pronto, che quelli rimasero perditori, & confusi, & questo vincitore, & glorioso, riportandone la palma del martirio.

NE L' Anno M. CVI. Pascale II. detto prima Rainero di natione Italiano, Papa CLXV. creato del M. C. che nella Sede
vissè

vissè anni XVIII. mesi V. & giorni XXIX. chiamato da Enrico III. e da Principi Alemanni, si partì di Roma per andar' in Augusta; & giunto à Bologna fù da Matilde Contessa, & moglie d'Azzo da Este, e da Parmegiani incòtrato, & accompagnato al Concilio di Guastalla, nel qual determinò, che le città dell' Emilia, Parma, Piacenza, Reggio, Modona, & Bologna, non fossero più soggette alla Chiesa di Rauenna Metropoli. Per che i lor' Arciuescovi tanto insoperbiuansi, ch' osauano voltarli alla Romana, & ciò fece per abbassare l'alterezza loro. Perdonò à Parma la ribellione fatta cò Giberto da Correggio, & l'assolse da ogni censura. Partito da Guastalla venne à Parma, doue fù accolto con molto honore, & consecrò la Chiesa maggiore, restaurata dalla Contessa Matilde, à gloria dell' Assontione della gloriosa, & mia sempre auocata Vergine, secondo vna memoria iscolpita in marmo, & posta soura vna colonna sotto l'organo, del M. CIV. il XXVII. di Ottobre, il che non acconsentano gli historici, perche quando venne al Concilio di Guastalla si tradusse à Parma, e non prima, & se consecrò il Tempio maggiore: fù in quel tempo, & nell'anno, com'hò detto M. CVI. essendo di già (vogliono alcuni) dedicato à santo Ercolano, detto con poco giudicio Ercoliano; il qual (come attestano i Martirologi) martirizzato nel porto d'Ostia Tiberina, rese l'anima al suo fattore. Celebrasi la sua festa il 5. di Settembre, che fù il giorno della sua morte. Correndo gli anni della fruttifera Incarnazione di N. S. . . .

Si riposa il Santo, & glorioso corpo nel
l'altar maggiore della Chie-
sa Catedrale.

PASSANDO Valerio Massimiano Ercoleo Vngaro, compagno fatto nell'Imperio da Diocletiano Giouio Dalmatino, Imperatore de' Romani XXXVII. del CCLXXVIII. d'Italia in Francia, per acquetare alcuni popoli, solleuati contra l'Imperio, per più facilitare l'impresa, haueua comandato in molti luoghi, che se gli mandassero alcune legioni de' soldati, che secondo Osoardo vna legione era di sei mila settecento sessantasei soldati, il che non concede Vegetio nel libro dell'arte militare, il qual dice di sei mila fanti, settecento trentadu caualli. La onde Tebe, città famosa dell'Egitto, posta sù la riu del cadente Nilo, soggetta all'Imperio Romano mandò la sua; di cui era il capitano Mauritio, alfiere Esuperio, gli altri. c'haueuano gradi inferiori, Candido, Gereone, Vitale, Innocentio, e Tirso Cristiani battezzati con lor soldati da Zabdo Vescouo di Gerusalemme. Giunta questa legione à Roma, visitò Marcello Papa XXX. creato del CCXCVI. figliuolo di Prioretto Romano, che condotto à forza à far sacrificio al Diauolo, temendo la morte, pose due grane d'incenso nell'incensiere; ma pentito poco dopo fù congregato vn Concilio di trantatrè Vescou in nella città di Sessa, & vestito di cilicio domandò perdono. Condotto di nuouo à far' il medesimo sacrificio, & ricusandolo, fù decollato, & sepellito nella via Salaria, hauendo retto il Pontificato anni VII. mesi IX. & giorni XXVI. Rallegratosi il santo Padre di tanti Cristiani, nella fede i confermò, & gli diede la pastorale benedittione. Partironsi di Roma con Massimiano, & passate l'alpi giunsero ad Augano città principale de' popoli Sedonensi, hora chiamata san Mauritio di Sauoia. Quiui Massimiano à suoi Dei risolse sacrificar, accioche fosserò fautrici alla Gallica impresa, & commandò à tutti i capi del l'esercito, che vi si trouassero presenti. Vdendolo Mauritio con suoi si ritirò, non vi volendo intrauenire. Indegnato Massimiano, partegli cosa degna di castigo. Onde mandò alcuni principali del suo campo à castigarne alquanti, & il resto astringer' all'interuento del sacrificio. Il castigo fù, che tutti erano astretti passar sotto vna lancia, & contati ad vno ad vno, al decennaio era tagliato il capo. Questo era il castigo ordinato, quando vna legione causaua qualche misfatto. Tebani fermi nel lor pensiero à modo alcuno non vollero manco accostarsi al sacrificio profano. Intendendo Massimiano l'ostinatione loro, di nuouo i fece decimare. Era cosa degna veder l'animo costante de' gloriosi martiri. Sono i Tebani di natura valorosi, e di gran corpo, & in questo martirio lo mostrauano inanimandosi l'vno, & l'altro. Mauritio gli esortaua alla costanza, dicendo. Che se metteuano la vita per l'Imperatore, non gli parebbe istrano offerirla à Dio. Perche la pena, & il martirio finiranno, & goderanno il desiderato

derato premio in cielo. Queste, & simili parole faceuano tal impressione nell'animo de' soldati Cristiani, che ciascuno procuraua esser' il primo à morire. Decimata la legione due volte, il rimanente fù interrogato, se valeua obedire à Massimiano, & rispose. Direte da parte nostra all'Imperatore; che noi siemo suoi soldati; ma siemo ancora ministri, & serui di Cristo, & che siemo obligati à Massimiano nella guerra, ma più à Dio per l'anima nostra. Dall'Imperatore habbiamo per le nostre fatiche lo stipendio, ma da Dio l'essere, & la vita; à modo alcuno non vogliamo negar Gesù Cristo, per obedire à Cesare. Massimiano vdehdo la risposta non pensata, & la costanza sua grandissima, & vedendo, che poco gli era gionato il fargli decimar' vna volta, & vna, comandò all'esercito, che gli tagliasse à pezzi. Ingenocchiali i Santi martiri con le mani giunte, & con la mente, e' l'cuor eleuato à Dio, voluntieri si dauano alla morte; confortati dal capitano suo Mauritio santo, & così furono tutti mandati alla corona del martirio. Molti, non contenti di hauergli tolta la vita, vestiuanli delle veste sanguinose, & delle lor' arme pietose, & mágiauano le prouisioni sue, & mentre tal cose aggitauansi. Vn soldato, che non era Tebano, ma ben Cristiano, chiamato Vittore, iui sortendo, addimandò, perche stauano così fastosi, & perche mangiauano frà lo sparso sangue di tanti morti? Narratogli la cagione, fù inuitato anco esso à mangiare, & rallegrarsi seco, che cosa grata si faceua all'Imperatore. Vittore inteso il compassioneuole caso, disse ad alta voce. Misero me, perche non mi sono ritrouato con loro, che quel, ch'auenne à questi, à me così faria intrauenuto. Compresero i Baccanali, ch'era Vittore Cristiano, & lo tagliarono à pezzi, accioche meritasse, & andasse alla celeste mensa de' Tebani. Passati alcuni tempi vn Vescouo hebbe notitia di questi martiri, & ne mandò in

diuerse parti. Nella Sagristia di Toledo (vogliono molti)

che sia la testa di san Mauritio. Celebrasi la

fešta il XXII. di Settembre, che fù

il giorno della morte, l'anno

CCLXXXVII.

Vna testa di questi Martiri riposa nella Chiesa

maggiore, già trasportata

di Fiandra.

73

LA VITA DI SANTO DONINO
Tebano , Martire.

*Scritta da Monsignore Pietro Nadali,
Vescovo Equilinense.*

Et estratta da gli Annali di Parma.



ON fù, secondo gli historici, trà tutti gli Imperatori, che si sollevarono contra i Christiani, vno che più gli odiasse del maluagio Diocletiano, & che contra loro più s'armasse di rabbia, e di crudeltà. Quando quest'empio cominciò à regnare, i Prefetti, da' quali l'Oriente era amministrato, & retto, gli fecero sapere, che i Cristiani erano in sì gran numero cresciuti, ch'era necessario assalirgli alla sponista, ò fargli morire, ò da lor aspettare qualche notabile rinouimento à danno dell' Imperio Romano, & à disprezzo de' suoi Dei. Onde acceso d'ira per tai parole, il perfido Imperatore

9. di
Otto-
bre.

Et raccolto il Senato, disse. A me pare che gli nostri Dei, col cui fauore s'è tanto questo Imperio aggrandito, non poco sieno offesi da Cristiani, i quali hãno di costume odiare ogni Deità, fuor che quella, ch'essi s'attribuiscono. Perciò noi giudichiamo, che si debba rigorosamente procedere contra questa temeraria seta; & s'elese à maggior' estermínio Massimiano compagno nell'Imperio, huomo non men di lui sacrilego, & profano. Il Senato lodò la diligenza dell'empio Cesare, & fece publicare il decreto ingiusto contra il Cristianesimo. In questi tempi solleuati alcuni romori in Frantia, passou per acquetargli Massimiano con grosso essercito, indi in Alemagna, oue dimorò gran pezza, & perch'era tanto auido del sangue Cristiano, molti ne mādò alla palma del martirio. Il che Donino suo cameriere, & quello che di propria mano à certi tempi gli porgeua la regale corona, malamente sopportando tanta persecutione, di suo consiglio, molti con esso fuggirono. Percioche mosso à sdegna l'affamato cane, mandò in diuersi parti genti armate, con precetto, che ritrouato Donino, senza veruna compassione, lo priuassero di vita. Vediamo come.

VALERIO Massimiano Erculeo Vngaro, fatto compagno nell'Imperio da Diocletiano Dalmatino, Imperatore de' Romani XXXVII. del CCLXXXVIII. il VI. anno del lor'Imperio, essendosi solleuati alcuni popoli in Antiochia, & in Egitto, & à maggior danni in Oriente Narseno Re de' Persi, fù mandato con essercito grossissimo in Frantia, doue Eliano, & Amando gran numero de' Villani haueuano contra l'Imperio Romano suscitati. Giunto Massimiano ad Augano città principale de' Sedonensi, hora chiamata san Maurizio di Sauoia, fece solenne sacrificio à suoi Dei, accioche gli fossero fautrici alla Francesca impresa, à cui furono presenti tutti i capi dell'essercito, fuor che i Tebani, che per esser cristiani à modo alcuno nò vi vollero intrauenire. L'hauer dopo fatta tãta strage, il perfido Tiranno passò in Frantia, & vendicossi contra i ribelli Imperiali. Indi partito, per stanza elese la Germania, e dimorou alcuni giorni. Perche non ben satollo del sangue Cristiano, di cui già tinto haueua più volte la pallida faccia della terra, commandò, che chi non adoraua l'onnipotente Gioue, e gli altri Dei, fosse malamente crucciato, afflitto, & morto. Hautone poscia molti in spia, senza pietà veruna tutti i fece del capo scemi. Poco meno di cinquecento altri Cristiani vi si trouarono ancora di vari paesi, sforzati come sudditi à seruir nelle cose della guerra l'Imperio, poi ch'altro scampo non conobbero alla lor vita, che'l fuggire, ciò conchiusero di far secretamente. Autore di tal consiglio fù Donino, questo di cui trattiamo, il qual'era il primo Cameriere di Massimiano, & quello c'haueua in custodia la corona Imperiale, & ch' à certi giorni so-

lenni,

lenni di sua mano gliela porgeua, nato in Tebe, città dell'Egitto famosissima, secondo Valerio Brioscchi, & Ascanio Fagioli Borghegiani, della vita di detto Santo, citando vna certa Cronica di Milano. Di questa non pensata fuga auisato Massimiano, venne à tale, che d'ira gonfio, disse. Che vi muoue ò insensati soldati à perder' il ceruello, & la reputatione vostra l'arte magica? vostra vltima rouina, infamia, e danno. Pensate di lasciare la professione dell'arme tanto honorata, per cui tanto è innalzato il nome glorioso de' Romani, & quel ch'importa più la religione nostra, per vn Cristo solo morto, per suoi misfatti, in croce da Giudei? Deh svegliateui, & habbate risguardo all'honore, & dignità vostra, se nò l'isdegno, & la disgratia mia caderà soura di voi irremissibilmente, & non poco fia il darui tempo. Risposero i Cristiani soldati. Noi t'habbiamo ò Imperatore, offeruata nelle guerre la fedeltà (e conoscere la douereste) ne mai stanchi siemo stati per tè nell'aspre pugne, & spauentosi assalti. Hora perchè tù sei nemico alla religione nostra, la quale noi adoriamo, & cõfessiamo: d'un voler istesso, non intendiamo seruirti più, ne meno à modo alcuno adorar' i Demonj, e le statoe tue, testè vscite dal tenebroso Abisso. Massimiano vedendosi in tal maniera ischernito, gli fece di rabbia, & smania altiera tagliar la testa. Trattone in disparte Donino generoso soldato del ver' Iddio, il rimanente de' viti, allhor cõ graue senno disse. Giurata non hauemo fedeltà à questo empio, & crudele tiranno, ne militia eterna, come à Giesù Cristo nostro vero Iddio; perciò sia heno voltar le spalle alla Germania, & à tristi suoi pensieri, per vietar la maladiagità sua. Il che laudato, tutti vna notte secretamente fuggirono, & per occolte vie, con prospero viaggio giunsero in Italia, perche credendosi securi in parte, d'accordo si scompagnarono, & alcuni la via Flaminia, & l'Aurelia, Donino la Claudia elesse, per girsene à Roma, parendole forse più comoda. Intesa la nouella il forsennato Imperatore, subito espediti genti armate in diuerse parti del mondo, con precepto, che ritrouatosi Donino in qual si voglia luoco, tralasciata ogni misericordia, fosse decapitato, perche si temerariamente haueua disprezzata l'obediencia sua, & il suo Gioue. Gli esecutor affrettando il passo, vinti miglia discosto da Piacenza, rinouerono il fuggitiuo Donino, intento à passar vn torrente, chiamato Stirone. Che vedutolo, senza dir verbo, l'vn dell'altro à gara, con le spade taglianti gli troncarono il capo, dicendo il Santo martire, nel partir di questa vita. Introdotto m'hà il Signor nel regno suo. Chinossi all'hora l'inciso tronco, & con le mani presa la sanguinosa testa, miracolosamente con quella passò l'acque del rapace fiume, verso l'Oriente camminando, quanto lanciar potrebbe vn forte braccio, ò pietra, ò fallo. Iui poscia giac-

que. Quegl'huomini scelerati, & homicidi di stupor pieni, e di tremor in
 sieme, portarono la sacrilega nuoua al fraudolente Imperatore, che forse
 insuperbito mostrò nel volto diabolica allegrezza, & nell'Inferno hora l'
 anima sdegnosa cruccia, & in eterno cruccierassi, giusta vendetta à perse-
 cutori di Giesù Cristo. Doue il graue tronco cade di Donino Santo trà
 le braccia con la testa, iui stette per gran pezza intepolto, che forse poi
 l'istessa terra, ò la pietà d'alcuni, gli fece couerchio in maniera, che la
 lunghezza del tempo portò gli arbori, & i cespugli à tanto, che vn folto,
 & còdenso bosco vi nacque sopra. Volèdo alla fine il misericordioso Id-
 dio dar luoco più honoreuole al martire Donino, si viderono à molti gior-
 ni intorno à quell'abietto sepolcro alcuni insoliti splendori, che fermo in-
 dicio mostrarono di qualche preciosa, & segnalata gemma. Onde
 quelle pietose genti ricorsero al Vescouo di Parma, che ben'inteso il fat-
 to, non dimorò venir' all'accennato luoco. Perche fatto ischiantar' il bo-
 sco, con caldi preghi à Dio, & sottraere la terra, con giubilo indicibile si
 vide la sepoltura del glorioso Santo, che con riuerenza aperta comin-
 ciò à 'spirar' odore soauissimo: steso si scorfe il pallido corpo, che nelle
 proprie braccia teneua l'inciso capo, & à lato alcuni sassi di pietra cotta,
 vno, trà quali, con queste scolpite lettere latine. Qui riposano l'ossa di
 Donino. Estratto con riuerenza dalla caua fossa, fù con solenne processio-
 ne trasportato in borgo, che per honore di tanto santo, chiamossi poi da
 quelle genti di san Donino, à cui fù eretta la magnifica Chiesa, doue hora
 riposa. L'inuentione seconda fù ad istanza de' Borghigiani, fatta con
 gran solennità da Obizo Sanuitali Vescouo di Parma, l'anno del-
 l'Incarnazione M. C CVII. Huomini, & animali mor-
 ti da cani arrabbiati; per miracolo di san Do-
 nino martire, si sanino, beuendo al-
 quanto di vino benedetto, &
 secondo la cerimo-
 nia, che
 costumano insin'al dì presente i Reuerendi Sacerdoti Borghigiani.
 Celebrasi la festa il IX.d'Ottobre, l'anno della sua
 morte circa C C X C V. Giace
 nel detto Castello.

77

LA VITA DI SAN BORCARDO

Inglese, Vescouo Virceborgefe.

*Scritta da Egiluardo Monaco del suo Cenobio,
come attesta Trittemio Abbate Spane-
mense nel libro de gli huomini
illustri del suo Ordine.*



PER CHE deue meranegliarsi alcuno, che le diuine
attioni de' Santi così mouano gli affetti nostri, che
non sapiamo, qual più di esso lodare, ò qual, ò
più prima imitar dobbiamo. La quiete de' soli-
tarij, la vittoria de' Martiri, la purità delle Ver-
gini, la sicutà de' Monaci ugualmente dilettano,
ugualmente à se tirano il nostro cuore. La copia
e così de' lor meriti non si satia giamai, ma ci
contenta. La onde io tessendo quest' opera, tal-
hora rimango non poco dubioso, non sapendo di molte vite de' Santi, qual'io
habbi

17. di
Otto-
bre.

habbi a scriuere. Ciascuna è singolare, ciascuna è meravigliosa, ciascuna diuina; ma io per dilettae, vò descriuendo le perfettioni, & l'eccellentie hor d'vna, hor d'vn'altra profession. T'ellè hò descritta la vita d'vn Sãto martire, & hora m'è venuto in pensiero la vita di Borcardo Vescouo, il primo di Virceborgo, che dopo molte sue peregrinationi, fatto compagno, & Apostolo nel la predicatione di Bonifacio Arciuescouo di Magonza, conseguì tanta dignità. Morto il Rè di Francia, egli fatto Legato andò a Roma, & ottenne la facoltà di creare il nouo Rè, & scacciare Childerico usurpatore di quello, visse santamente, allà fine quasi decrepito, rimontò il Vescouato, & non guari stette a vnirsi eternamente con Cristo. La vita sua fù questa.

BORCARDO nato di famiglia nobilissima in Inghilterra, fratello germano di Santo Suidone Vescouo, & parè di Bonifacio Magno, ne' primi anni suoi fù ammaestrato nel timore diuino, & mandato à scuola appard (mostrando felicità incredibile del suo ingegno) grammatica, retorica, & logica; ne mai si scorsero in lui dirozamenti puerili, ma volontieri se ne itaua ne' Tempij orando; macerauasi con digiuni assidui, vigilie esquisite, & discipline acerbe. Anzi che per consacrarsi in tutto à Cristo dispregzò la chiarezza del sangue, gli amici, & la robba, & in habito di Peregrino, con la scorta de lo Santo Spirito suo consigliere: il mar varcò dell'Inghilterra, & giunse al lito della Comata Gallia, riducendosi in luogo vile, & negletto, per alcuni giorni stette nascoso. Predicaua in quei tempi alla Germania il Magno Bonifacio suo consanguineo, così chiamato da Gregorio II. detto prima Vuinfrido, Arciuescouo di Magonza, città dell'Alemagna grande, intento al predicare, & molto vigilante al gregge suo, fù fatto Legato Apostolico nelle parti della Germania, aggrandì il colto diuino in Turingia, & in Sassonia. Conoscendo alla fatica sua esser bisogno d'huomini scienti, e di buona vita; scrisse, & mandò ambasciatori à molti predicatori Inglesi, che seco vennessero à seminar la parola del verbo incarnato, & à coltiuare la vigna del Signore; trà quali venne Borcardo già sacerdote, vestito di doppia carità, chiamato alle nozze dell'Agnello Pascale, il qual veduto dall'Arciuescouo, proruppe in tai parole. Ralleghiamoci fratelli nel Signore, ch'alla fatica nostra s'è degno porger la mano della sua liberalità, & consolarci con la presenza di Borcardo huomo di tanta stima, à cui farà commesso (per la Iddio bontà vaticinando di esso) il gregge dominicale di Chiliano, & compagni martiri, vnito al grembo della santa Romana Chiesa con dottrine, & esempi, & con la propria morte. Il Seruo di Dio Borcardo in se riflesse il bacio della humiltà, & non come alcuni moderni insoperbito, rispose.

Padre

Padre Reuerendiss. veramente confesso à tanto carico non esser idoneo, nulladimeno io non rifiuto, confidato nel Signore, l'electione tua, & gli riferirò molte gratie, humiliandosi in tutte le cose. Occorrendo à Bonifacio per cause importantissime andare à Roma, conuocò il Collegio nobilissimo de'Santi huomini, & ispose il concetto suo da tutti laudato; ottenne da Pipino Maggiorduomo, che poscia fù Rè di Francia, da Lullo di Magonza Arciuescouo, à cui Bonifacio rinontiato haueua, da Villibaldo, & Vinnebaldo fratelli, Vigberto, Sola, Eobano, Adelario, Valterio, e da molti altri lettere, & ciò, ch'è tal bisogno parue necessario. Preso in sua compagnia Borcardo, incaminossi, e dopo molti giorni giunse à monti dell'Alpi neuose con grandissimi trauagli, & pericoli. Finalmente con la diuina prouidenza giunse à Roma, essendo in quei tempi Sommo Pontefice XCII. Zaccaria Greco, creato del D. CCXXXIX. huomo per dottrina, eloquenza, & santità nobilissimo, il qual impetrò da Luitprando Rè de' Logobardi, ch'occupaua Raueenna, ciò che volse in fauore della Chiesa. Restaurò in Roma molti luoghi sacri, collocò molte reliquie, ch'erano in Laterano in molte Chiese, & aggiunse alle mura di Roma molte torri: Andato à miglior vita fù sepolto in san Pietro, hauendo retta la Chiesa santa anni X. mesi III. & giorni XVI. Intesa la venuta di Bonifacio, cominciò trà se pensare (hauendo già presentita la fama sua) che cosa ad honor diuino potesse con esso trattare. Arriuato l'Arciuescouo, baciò i piedi allà santità del Papa, à cui domandò in che parte predicato haueua, per conuertire l'altre genti. Ragguagliato il santo Pastore, e d'altre cose assai della Germania, disse la cagione della sua uenuta, la qual'era di fondare nuoua sede Episcopale; con autorità Apostolica, in Vircemborgo castello vicino, & contiguo alla sua Diocesi, propagò molte altri suoi segreti in odienza del Papa, e del Collegio. Perche Chiliano Scoese, predicatore già ordinato dalla santa Sede Apostolica nella Francia Orientale, hora detta la Franconia, iui fù martirizzato con compagni, & sepolto, & che faceua molti miracoli, & che speraua accrescere il numero de'credenti: Soggiunse ancora, che'l Rè, & i primi baroni Francesi molto instauano. Laudò il Papa il desiderio del Rè, magnificò la benignità de'Prencipi, & commendò la diligenza del Legato, compiacendolo volontieri. Allhora Bonifacio liberalissimo donò parte delle possessioni del suo Arciuescouato, alla nuoua sede Episcopale, & alla presenza di sua Beatitudine. Propose (ricercando il Papa di persona aua à tanto officio) Borcardo, questo di cui ragioniamo, & esaltandolo con molte lode lo giudicarono degno del Vescouato: non stette guari il Papa à vnire il Concistoro de'Vescoui, e de'Cardinali, e di consenso vniuersale consecrò

consacrò Borcardo Vescouo, e di propria manol' vnse, il primo di Vir-
 cemborgo città della Francia Orientale, & fegli fare il priuilegio secon-
 do l' vso della corte Romana. del setteceto cinquāt' vno, & lettere comēta-
 torie à Pipino Maggiorduomo, & altri Signori. L' Arciuescouo, e Borcardo
 ringratiando il Pontefice, & Cardinali presero licenza di partire, à cui nō
 senza lagrime, disse il santo Padre. Andate nella pace di Cristo fratelli
 carissimi, operari del campo dominicale, seminatori del verbo diuino,
 cresca, & multiplicasi in voi il frutto della vostra fatica, nodrito dalla ru-
 giada, & pioggia dello Spirito Santo, & guardate (il che Iddio giamai nō
 voglia) che l' nemico non sopra semini le zizanie. Andate, che v' accom-
 pagni l' Angelo della vostra custodia: con l' aiuto di cui possiate adempi-
 re ogni vostro buon desiderio. Partitosi di Roma senza veruno impedi-
 mento varcar l' Alpi, & costeggiando la Bauiera, & parte dell' Alemagna
 giunsero à Vircemborgo: Essendosi sparfa la fama della venuta di tanti
 Prelati, concorse tutto il popolo à vederli, & gridaua fortemente. Veni-
 te ò Padri benedetti dal Signore: Venite ò serui del grand' Iddio: Venite
 ò laboratori dell' anime nostre, aumentate, seminando la parola diuina,
 il gregge, che già Chiliano martire conuertì al Signore: Bonifacio, &
 Borcardo vdo il clamore del popolo, non senza lagrime, che d' alle-
 grezza piovessero da gli occhi, proruppe l' Arciuescouo con lo spirito
 profetico in tai parole. Hora sarai felice ò Vircemborgo, e di castello a-
 bietto, conouerato frà le città famose dell' Alemagna, glorioso, & illustre.
 pei santi corpi di Chiliano, & compagni martiri, & della presenza, scien-
 za, & bontà di Borcardo nuouo tuo Pastore. Intanto giunti al luoco de-
 putato all' oratione: il Legato Apostolico nel cospetto di tutto il popolo
 iui assistente appresentò il priuilegio Pontificio, & cō longa oratione Bor-
 cardo ad vna voce commendato fù dal Decano di quel Clero posto in se-
 de, & datogli il possesso del Vescouato, & con molte oblationi allhora fat-
 te da quelle. gēti pietose, per sostegno, & grādezza della Sede del sette-
 ceto cinquāt' vno. Indi nō senza piato dolcissimo d' amore partì Bonifacio
 Legato Apostolico. Borcardo (come buon padre di famiglia) cominciò
 à gouernare, & ammaestrare i cōmessi figliuoli, distinguere le Parochie,
 crear Cherici, Sodiaconi, Diaconi, & Sacerdoti, non cessando giamai di
 coltiuar la vigna del Signore. Mētr' era à sì sante opere intento, Childerico
 vsurposi il regno di Francia, essendosi finita la stirpe regale. Perche
 solenano i Francesi hauer i suoi Regi di prosapia antichissima regia, &
 questa, che finì era di Merouingi discesi da Meroueo figliuolo di Clodio:
 Secondo Rè di quelli, come racconta Paolo Emilio nel libro secondo del-
 le cose Francese. Onde i nobili conuocati per crear nuouo Rè di consen-

so Apostolico, mandarono Borcardo Vescouo, Foltrando Abbate, & vno de' Capellani maggiori oratori à Zaccaria Pontefice. Perche giunti à Roma Borcardo cominciò à dire in questo modo. Nelle guerre passate poco fà, Beatissimo Padre, la Francia pregaua il Signor'Iddio, che, perche in seruigio della Religione Cristiana toglièua l'arme, hauesse douuto darle vittoria. Hora che l'hà per sua santa gratia hauuta, e reso nel suo splendore le Chiese sante, desidera, che piaccia tanto al Signore del tutto, che la stabilisca perpetua; onde quanto delle cose passate ci rallegriamo, tanto possiamo delle future viuere securi. Questa allegrezza d'vna tanta vittoria non tocca à Francia solamente, che n'è perciò restata tutta quieta, & in pace, ch'ella è anco comune à voi, che con la eccellenza della vostra dignità vi accostate più che gli altri al Signor'Iddio, percioche non è contrada Cristiana alcuna nel mondo, della quale non sietè voi tantissimo Padre, & alla quale non sia più cara la grandezza, e felicità vostra, che la sua istessa. Sono tre volte passati nella Francia i Saraceni, con quella medesima deliberatione, con la quale erano anco stati così gran tempo all'assedio di Costantinopoli, perche hauendo in diuerse contrade abbatuto, e rouinato due così gran potenze, hauesse facilmente potuto poi togliere dal módo l'antica, e nobile Roma, con la già tanto afflitta, e trauagliata Italia, Hauendo dunque il Cristianesimo così grande, e potente nemico, e congiurato così ostinatamente alla ruina della Religione Cristiana, à tutti tocca, ma assai più à voi di prouederci, che vi trouate qui come in vna Rocca, & in vn'alta scoperta del mondo, e di aprirui ben gli occhi la notte, & il giorno, accioche in questa così poca, e debole parte, ch'è auanzata de' Cristiani, non resti luogo senza buona guardia, doue possa, o con forza, o con inganno farsi strada questo così vigilante, e pestifero nemico nostro: perche ogni poco, che noi siemo dal diritto sentiero, già si vede, che noi siemo spacciati affatto. E se non, che Carlo Martello padre di Pipino si trouaua nel gouerno di Francia, quãto quel diluuio de' Saraceni ci venne soursa; non fù mai città, che fosse tanto afflitta in guerra alcuna al mondo, quanto si sarebbe la pouera Cristianità ritrouata, tutta oppressa da quegli Barbari di Pipino, perche il veggiamo con gli occhi nostri; non dirò altro, se non quello, che gli nemici nostri istessi non ne giudica: perciò che mentre visse Martello, non bastò ruina, ne straggè, che hauessero à spauentare i Saraceni, che non passassero sempre nelle nostre contrade à tentare la fortuna della guerra, & à vendicare col sangue nostro il sangue loro: là doue hà Pipino, senza spargerli goccia di sangue, tutte queste guerre sopite, che trauagliarono tanto Martello così eccellente capitano, mentre egli visse. Ma possono ben' elle del continuo rinascere, tanto più che il

passo del Pireneo è troppo aperto, e pare, che sieno i colli abbassati, & agguagliati al piano. Del Rè Chilperico, poi che non ci è altro auanzato che le preghiere, che cosa hò da dirne, se non che piacesse à Dio, ch'egli ò fosse à Carli, & à Pipini vguale nel valore, ò potesse io senza danno del mondo racerlo: onde Santo Padre vi prego, che hauendo io necessaria-
mente à parlare de' Theodorighi, e de' Chilperici, sapiate prima, come i Francesi hanno voluto sempre più tosto ogni calamità soffrire, che non dare lo scettro del Regno à legittimi successori, e più tosto hanno voluto essere ripresi di troppo pazienza, che di poca fede. Ma hora noi non ci dogliamo per cagion nostra, ma della Religione. Mi spauento tutto ricordandomi i mali, e i pericoli passati, che habbiamo hauuti per gli disgratiati Theodorighi, e Chilperici, ò che sia stato per la natura loro, ò pure, perche sia così piacciuto à Dio, senza speranza di adombrare almanco la pietà, ò il valore de gli antichi loro; così hanno tutti voluto più tosto ciascuno imitare il padre suo, che quei valorosi gesti de' loro antichi. Padre santo contra mia voglia, e con gran dolore queste cose dico, e dubito più del l'auenire, che del passato, perche questi nemici della nostra fede sono Signori di tutto l'Oriente, hanno in lor mano tutta l'Africa. Hanno passato quasi per ponte l'un Bosforo, e l'altro: sono Signori della Spagna. Quando lor piace, così rompono, e spezzano il passo del Pireneo, come se fossero le porte di casa loro, e pongono à lor voglia mano nella Fràcia, che gli stà tutta aperta, & in potere. Se nella fede regale hauremo codardia, inertia, & ben si può con gran verità dire, che ancor, che fossimo Leoni, faremo dal Ceruo vinti. Chi frenerà poi i Saraceni? la neue forse dell'Alpi? che nõ hà bastato ne mare alcuno, ne môte, ne campagne piene di corpi morti à frenargli. E pure io così parlo de' Saraceni solo, come se qui in Italia istessa non li fossero ritrouati, che venissero ad assediare Roma capo del Cristianesimo. Che se tutte queste cose vi tirano sù gli occhi le lagrime (che io ben veggio Padre santo i vostri occhi) togliete vi prego, la protezione di questa pietosa causa, intendete quello, che si può fare, e dire sopra al giuramento, e la fede, che si suole ad vn che regge, dare. Hanno giurato i Francesi fedeltà à Chilperico, s'hanno giurato d'obediregli, & egli è va lorofo, & esperto: sà rintuzzare l'impeto de gli empi, e difensare i suoi, e la Religione, obediscaagli, & toglian l'arme seco in fauore del Cristianesimo: ma se con essere costui capitano, non si sà, ne può attaccare fatto d'arme, ne scacciare dalla Francia i Barbari, che tirati dalla dolcezza del paese, vi vengono più d'vna volta, à voi solo tocca santissimo Padre sciogliere la Francia dal giuramento, e fare fede, che niuno sia obligato à quello, che, benchè promello l'habbia, impedisce la salute del mondo. E per

finire

finire il parlar mio con quello che cominciài, noi ringratiamo il Signore Iddio, e ci rallegriamo più con voi, che non desideriamo, che altri con noi se ne rallegri, che le cose di Francia sieno state prima per Martello, e poi per Pipino conservate, e rese nella sua antica dignità, e splendore, prego il Signor Dio, che questa allegrezza sia perpetua più nell'vniuersale, che nel particolare. E quanto si può per consiglio humano prouedere, à voi tutto appartiene, che non vi sarebbe stata data tanta potestà dal cielo; se non fosse stato bisogno ne' casi vrgenti oprarla. A voi, dico, appartiene opporre al furore de' Barbari, quello di che più temono, e che più conoscono la Religione Cristiana, che sia per esserle sommo aiuto. Se io non fossi qui per altro venuto, che per piangere, e mouerne voi à pietà, assai giusta causa haurei hauuto di venirui, per hauere nel mio pianto, e dolore i conforti, & i consolamenti del Pontefice Romano, e padre di tutti gli huomini giusti. Che se voi potete darui aiuto, e rimedio, non facendolo, e volgendo le spalle alla còmun salute del mondo, poiche potendo non volete, vi dico, che voi siete micidiale. Questa parola pare molto graue; ma perche il dolore, e la necessità l'hà cauata fuore vna volta, io la dirò con soportation vostra di nuouo, voi siete micidiale. Hauendoui il grande Iddio Padre santo datò tanta autorità, e forza, che potete non solamente aiutare la Francia, ma tutta quella parte del mondo, che adora Cristo, poneteui questo di certo in cuore, che con sciogliere Francesi da questo giuramento, acquistarete più gloria appresso Iddio, e'l mondo, che non se Martello presso gli huomini vincendo quegli empi Barbari: perche la vittoria di Martello generò vn'altra guerra, la doue voi con la prouidenza vostra toglierete dal mondo tutte quelle, che ci potrebbero nascere. Il Papa si commosse tutto per questa oratione; ma non hebbe ardire da principio di togliersi sù le spalle cosa di tanta importanza. Quando poi intese chiaramente con quanto consentimento, & ardore d'animo tutti i Baroni di Francia amauano, e fauoriuano Pipino, e che il Rè Chilperico era l'vltimo germe del gran Clodouco, e che non hauendo ne figli, ne ingegno, poco si sarebbe doluto perdendo il Regno, e medesimamente, che non sarebbe stato huomo al mondo, che ne hauesse fatto per lui parola, sciolse i Francesi dal sacramento della fedeltà, che gli haueuano. Allhora raunato Francia il suo parlamento, di còmun consentimento credò Rè Pipino, ma fù questa così importante cosa differita insino al decimo anno da che egli era Maestro della Caualleria; ne vi nacque altrimenti motiuo alcuno, o spauento, come suole nella mutatione de' Regni grandi accadere. Tanto era la potenza; e l'autorità di Pipino, e tanto il dispreggio, e la viltà di Chilperico, il qual poi dà Stefano. II L. Sicilia.

no Papa XCVI. fù vnto, confermato, & di nuouo assoluto dal giuramento con altri primati della fedeltà data à Childerico, il qual fù detraso col capo toso in vn monastero. Regnò Pipino quindeci anni, & fù il primo, ch'ordinasse il parlamento. Assettate le cose di Francia ritornò Borcardo à Virceburgo; e dopo duo anni della sua creatione deliberò di dar più honorato sepolcro à santi martiri Chiliano, & compagni. Col voto dell'Arciuescouo, e di Virceborgesi, ordinò che, per tre giorni inanzi si digiunasse, & si orasse caldamente à Dio. Ciò fatto, vnito il Clero in processione con solenne apparato andarono doue riposauano i santi martiri. Borcardo presà vna Marra, & fù il primo, che cauasse la terra, & poscia gli altri deputati, fatta la fossa non molto profonda, d'odore soauissimo tutti riempironsi, & cominciorno à scoprire i corpi gloriosi de' martiri. Videro le carni secondo la natura della carne, di quei Santi ridotte in cenere: tutte le cose incorrotte, la fimbria de' vestimenti, & alcuni libri, ch'vn minimo foglio guasto non si scorse. Eleuati i corpi con deuotione da terra furono adornati di seta, & posti in vn feretro nobilissimo. Virceborgesi, & altri popoli iui concorsi fecero larghe oblationi à Santi, & alla Chiesa Catedrale di Virceburgo: le possessioni hauute in dono già dall'Arciuescouo Magontino, & vna villa, chiamata Michenstato, la qual fù ad esso data da Carlo Mano allhora Prencipe, & vn'altra detta Emborgo, & per sostegno del suo Clero il Castello di Carlemborgo già donato da' passati Regi à santo Chiliano con tutte le sue pertinentie, & redditi, & tutti questi beni furono di nuouo confirmati dal Rè Pipino, e da Bonifacio Legato Apostolico. Essendo Carlemborgo (com'hò detto) castello donato alla Chiesa Virceborgefe, per memoria di Santa Gettrondé, la qual iui habitò in vn monastero edificato da lei, parue ad Iminia vergine deuota à Dio, la qual con molte altre Vergini viueua monasticamente in su'l monte di Santa Maria, à maggior comodo di seruir al Signor, permutar tutti i suoi beni col detto castello, & perche era figliuola di Ettano figliuolo di Gosberto Duca, il santo Pastore Borcardo la cōpiacque, con patto però, che dopo la vita sua ritornasse alla sua Chiesa. Visse alcuni tempi Iminia, & andara à miglior vita, con molto honore fù sepolita nel Tempio edificato da Gettronde santa, appresso l'altare posto verso Aquilone; & infino al giorno d'hoggi si vede l'vno, & l'altro castello, ritornati secondo la conuentione alla Chiesa Catedrale. Seguìto il cambio con Iminia, Borcardo santo con processione solenne trasportò i santi corpi di Chiliano, & compagni in su'l monte nell'Oratorio di santa Maria, & iui stettero tre anni, officinandosi sempre quel luoco, il qual anticamente fù capo di tutta la Francia Orientale. Borcardo con le mani giunte, e

giunte, e gli occhi intenti al cielo vide (per inspiratione diuina) trè candelie accese dall'arca, nella quale furono deposti Chiliano, & compagni, portarsi per aria miracolosamente, & oltra il fiume vna grossa hora nel luogo doue furono martirizzati, stare, & poscia ritornarsene al monte, dou'erano venute. La cui visione intesa da Borcardo, considerò, che'l luogo del martirio di Chiliano doueua honorarsi; & allhora il santo Padre su'l monte il già incominciato Cenobio, per viuere in contemplatione, ritirato, di legno, risece di pietra, e di nuouo ini traslatò i gloriosi martiri, e diegli sepoltura honorata, consecrandolo alla Beata, sempre vergine Madre, & santo Andrea Apostolo, & al colto ecclesiastico iui costituì dodici fratelli à far vita canonica, dotandolo di quei beni, che peruenuti gli erano dopo la morte d'Iminia vergine. Gomberto huomo illustrissimo, & pratico nell'arme, inspirato dal Signore, & couertito si messè à seguir Borcardo, & nudo preso soura di sè la croce di Cristo, donò tutti i suoi beni (essendo egli ricchissimo) alla santa Chiesa Virceimborgese, il che fù bene ad esempio di molti, e della salute sua. Già fatto d'anni graue Borcardo santo, si risolse prouedere di successore, accioche il lupo nò infestì il gregge suo; & mandò Lintfrido Conte all'Imperatore Carlo Magno successo al padre, & altri de' piu nobili del suo Clero à Lullo Arcivescouo Magontino, à cui Bonifacio Magno haueua rinontiato, doue propose il santo Padre Megingauda di vita, e di costumi laudabilissimo, idoneo à tanto officio, & che rinonciar'intendeua, per non poter più sostener'il peso delle fatiche. Ottennero gli ambasciatori l'intento del Vescouo, che conuocato il suo popolo disse. Carissimi fratelli, & figliuoli, vdite adesso, & intendete l'ultimo sermone del vostro venerando padre, & inteso che l'haurete, commendate di cuore la voce mia decrepita; perche egli è scritto. Il Signore fa ciò, che vuole. Chiliano santo, & compagni, à voi di Scotia vennero, e d'Inghilterra Bonifacio nostro, & non solo à voi, ma à tutta l'Alemagna. Ultimamente me indegno di tanto officio il Signor mandonimi. Voi sapete quanto per voi hò fatto, & operato, ma traslasciando le parole: s'alcun di voi si sentisse aggrauato, & contra me hauesse cosa alcuna, la dichi pure, ch'io sono per portarne la pena, conforme alla giustitia. Eccomi alfin de gli anni, e di questa mia peregrinatione, e d' hora in hora aspettò di mettermi sù la via della carne vniuersale. Percioche vi supplico, come padre amoreuole, e due, e trè volte anco vi prego, che quest'vno eletto de' nostri fratelli, ne lo Spirito Santo, con sincero affetto di vera carità accettate in vece mia, accioche non occupasse vn meno idoneo questa santa Sede. Il popòlo intesa l'oratione del Santo Pastore non senza lagrime rispose. Non giamai
esser

esser da lui offeso, ne hauer patito ingiuria alcuna, & che all'arbitrio suo rimetteua il tutto. Allhora il Santo, à cui non meno piousuano le calde lagrime da gli occhi, rinonciò à Megingando, il qual fù confermato dall'Imperatore, e dall'Arciescouo, & accettato da Virceborgesi volontieri. Creato il nuouo Vescouo con paterna ammonitione, & con la santa sua beneditione lasciollo in santa pace. Indi con sei Monaci montò in naue, & pel fiume andò à Emborgo, & seco portò alcune opere sue, & con digiuni, discipline, & orationi assiduo se ne stava in contemplatione, & non guarì stette, che si tradusse à Michenstato, Villa già donata da Carlo Mano, onde propose far'vna Congregatione de' Monaci, & iui finire la vita. Ma (come piacque à Cristo) infermossè, heredità comune à miseri mortali, & aggrauato molto dal male, venne in agonia. Sentendo l'anima repugnar' alla morte, egli costantemente con Dauid Profeta diceua. Perche t'attristi anima mia, & perche mi conturbi? Spera in Dio, perche presto lo laudaremo in cielo, & goderemo il volto suo sempremai. Di nuouo riuolto al suo Cristo, l'iuua esortando, dicendo. Come brama assetato Ceruo i fonti dell'acque, così brama l'anima mia tè Signore. Sete hà l'anima mia di tè solo Dio, fonte viuuo, & si strugge dicendo. Quando verrò io mai, & queterommi nella visione tua. In questi estremi s'affaticaua il glorioso Padre à consolare l'anima sua, dicendo. O' come sono amabili le tue celesti case, Signor de gli eserciti? Si consuma l'anima mia solamente nel considerare i tuoi palagi. Il cuor mio, & la carne mia gioiscono ripensando à tè Dio viuuo. Orando, & salmeggiando dolcemente, & affrettandosi à finir questa militia terrestre, prese con deuotione grandissima il sacrosanto viatico Sacramento dell'altare, & l'ultima vntione; poscia raccomandando l'anima nelle mani del Signore, gliela rese in santa pace. Il secondo di Febraio D. C C X C I. dopo quarant'anni, che fù creato Vescouo, & l'hauer sostenuto il graue peso del Pastoralato. Megingando dopo lungo pianto, procurò di far le debite esequie al suo santo Vescouo, & ottenuto il glorioso corpo, illustre di molti miracoli, con moltitudine de' popoli, che piangeuano la morte del venerabile, & diletteissimo padre, lo sepellì nella città, & nell'arca, doue felicemente giacciono Chiliano, & compagni martiri, honorato da tutte quelle Prouincie, Vgo, che dopo alcuni anni successe nel Vescouato, restaurò il Monastero edificato da Boreardo Santo, & iui con solennità trasportò il glorioso corpo, ordinando, per tal memoria, ch'ogni anno si digiunasse tre giorni inanti la quinta feria. Il XIII. d'Ottobre lo mette il Martirologio, & la sua morte s'ascriuè al secondo di Febraio. La santa

Chiesa

Chiesa di Parma celebra la sua festa il XVII. d'Ottobre; che fù forse il giorno dell'ultima traslatione in Berceto Castello de' Rossi, doue riposa nella Chiesa di Santo Moderanno Vescouo, in vn'arca di piombo.

Veggano i nostri Historiografi il Vescouo Lipomano nel quinto volume; & troueranno se si scriue Borcardo, ò Brocardo secondo il lor mal'vso.



Confessore, Parmegiano.

Estratta dagli Annali di Parma.21. di
Ottobre.

VEL che suol' auenir' à chi v' solcando l' ampio mare,, quando è assalito dalle procelle oscure, e terribili, che se vede vn lume celeste si rallegra, & con la sua scorta s' auicina à qualche desiderato porto; il medesimo auiene à mè pouero, & errante pellegrino, mentre vò solcando il mare di questa caduca, & misera vita, assalito da' trauagli, non sol del mondo, ma de gli huomini, che sin qui con mille torti ingiustamente hò patito, quasi che l' affaticarmi à beneficio di tutti niente mi gioni, & secondo le lingue del seculo viuente, mi sia di poco profitto, dil che manco mi curo, perche tutte le mie fatiche viueranno ad honor di Dio, & il fondamento sia di gionar più, ch' à mè stesso, al prossimo, e di mantener mai sempre viua la memoria, quasi smarrita

smarrita di tanti Santi, ma quanto maggiormente sono combattuto, veggio nel mislico cielo della Santa Chiesa i chiari, & risplendenti lumi de' gli esempi de' Santi, molto mi ricreo, & con la lor guida m'indrizzo verso il porto della vita immortale. Quindi è, che tutti i boni si dilettauo di leggere le vite de' Santi buoni, & io di lor parlando non mi stanco giamai, anzi m'apparecchio à descrivere la vita di San Bertoldo, che come vacque in Parma, peregrinò, visse, & morì, piacciavi con la mente eleuata à tanto Santo vdirmi.

GVERREGGIANDO gli impetuosi Francesi, & i feroci Inglesi, & desolando città, castelli, & ville, Abondio Inglese, il padre di cui fuello, affretto da necessità grande si partì con la moglie d' Inghilterra, Isola dell' mar' Oceano, ricca, & molto potente, & venne ad habitare à Milano città principale di Lombardia, & si messe ad esercitare l' arte sua di Calzolajo, per guadagnarsi il vitto giornalmète. Sospettando poscia di guerra, & ritrouandosi quell' anno carestia si tradusse à Parma, allhora soggetta alla Chiesa Romana, & nel monastero di Santo Alessandro in vna angusta casa si posé. Conosciuto poscia per honno di buona vita, con la moglie nel monastero praticaua, seruendo in l' arte sua le Monache, che per sostenersi, da quelle riceueua grandi elemosine. Il primo anno la moglie sua chiamata Berta partorì vn figliuolo, & lo chiamò Bertoldo (per esser la madre di Bretegua) & nodrilo piamente insino all' anno di sua vita setténajo. Il padre per più comodamente seruir' à le Monache le insegnò poscia l' arte sua, Auenne vn giorno che Bertoldo lauorando si ferì vna mano, & sparì molto sangue, la onde frà se disse. Santissimi più laudabile sparger' il sangue per Cristo, ch' egli per salute nostra già lo sparì, che patir' in questo cieco mondo. Perseuerando in questo suo pensiero, cominciò à conuerfare con alcuni Sacerdoti, & apparlò le prime institutioni Cristiane, cioè il Pater noster, l' Ave, & il Credo, i precetti del Decalogo, l' opere della misericordia Corporali, & Spirituali, & i doni dello Spirito Santo, & qual fossero le pene de' peccatori nell' inferno, & il premio de' giusti in cielo. Fatto d' anni dodici fù inspirato dallo Spirito Santo, che procede e dal padre, e dal figlio senza differenza alcuna, & si risolse abbandonar' il mondo, & seruir con castità, & humiltà, à Dio, & al glorioso Pontefice santo Alessandro. Manifestò questo suo volere al padre, & alla madre, & con le ginocchia in terra domandò la loro beneditione. Mosso il padre à misericordia lo pregaua, che nella sua vecchiezza non l' abbandonasse, à cui Bertoldo rispose. Per accostarmi à Cristo, non vi lascio, il qual è nostro Creatore, questo vdeo la madre disse al marito. Lasciamolo à quello, che l' Signor nostro l' inspira.

perchelo consecrai prima, ch'in questo mondo apresse le luci à Dio. Abondio ciò inteso dalla moglie, disse à Bertoldo. Và figliuol mio, & seconda il voler del nostro Redentore: à tutte l'hore ricordati pregar per noi, accioche finita questa mortal vita, si riuediamo in cielo à goder quella immortale. Ottenuta Bertoldo da' parenti la beneditione con allegrezza andosene alla Reuerenda madre Abbadessa, & ispose l'intento suo, & la pregò, che lo volesse accettare nel numero de' suoi, almeno per Conuerso. L'Abbadessa intesa la volontà sua, con consentimento del Capitolo l'accettò. Il Santo con feruor di spirito seruìua, digiunaua, & faceua astinenza grande; era humile, paziente, & mansueto, & ogni notte vn' hora inanzi Matutino si leuaua, & meditando; visitaua tutti gli altari della Chiesa, la passione di Giesù Cristo; con assidue discipline si maceraua; vigilie, & digiuni, portaua di continuo l'aspro cilicio, tutti i Veneri, in memoria della passione, con vna sferza di ferro si percoteua, & effondeua sangue in copia. Habitaui in vna camera appresso la torre. Vna notte vinto dal sonno, e dal longò digiuno, gli apparue Santo Alessandro, e disse. Bertoldo v'è à Roma, & visita la Cattedra sù la qual'io sono seduto settimo Pontefice dopo San Pietro. Suegliatosi il Santo, tutto consolato ringratiò Iddio, & Alessandro, con giubilo infinito ritrouò l'Abbadessa, & prese licenza di conseguir' il viaggio suo, hauendole isposto il sonno suo. Giunto frà pochi giorni à Roma visitò la Cattedra di San Pietro, e tutti i luoghi pij, e le stationi; vi stette vnà Quaresima, e dopo la Resurrectione ritornò à Parma, & intese la morte de' suoi genitori. Onde conchiuse andar' à Vièna, città della Francia, & visitò l'Hospitale di Santo Antonio, fermatosi iui alcuni giorni à compassione de' poveri infermi col segno della croce molti ne sanò. Volò la fama de' miracoli, & molti concoreuano à questo sant'huomo per gratie particolari, ma egli si nascose, & fuggì, seguitato però sempre da vno, che giamai lasciar' il volle, infino à tanto, che non si risanasse vn suo figliuolo infermo. Ritornato à Parma, & al seruicio del suo monastero, giornalmente accresceua in maggior santimonia; seruìua à poveri con humiltà, & affabilità grande, cercàndo per la città elemosina: vn giorno vn cieco gli addimandò elemosine, & egli porgendogli vn pane disse. Guardi com'è bianco questo pane? alle cui parole illuminossi il cieco, dilche ringratiò Iddio, & il Santo insieme. Peruenuto (come à Iddio piacque) à gli anni, che doueua eternamente ristorarse, nel mezo della notte al solito vigilando, & in assidua oratione mentale rese l'anima al suo creatore, & se n'andò felicemente al cielo. Le campane, non così tosto languido il corpo lasciò lo spirito, da se stesse sonarono, ne mai cessarono sino che'l santo cadauero non hebbe la sepoltura.

tura. Merauegliandosi le Monache di tal nouità si ritrouarono in Chiesa; ma nel venirui videro vn gran splendore nella cella di Bertoldo, & entrandoui, sentirono vn' odore spauiffimo, & il Santo videro ingenocchiato cō vn breue in mano, perche credutolo viuo, & secondo il suo costume, che orasse, adimandorno di tal nouità; ma non hauendo dal morto risposta, stupide quelle madri riferirono al Vescouo di Parma il tutto. Il Vescouo subito andò alla cella di Bertoldo Sāto, & videlo ingenocchiato con quel breue in mano: merauegliandosi grandemente: con somma ruerenza, prese il breue, il qual nessuno gliel' haueua potuto togliere, & lo lesse, ma quel, ch'in se contenesse, non lo volse narrare. Commandò, che fosse seppellito à lato sinistro della Chiesa. Hauuto il glorioso corpo il sepolcro, le campane si fermarono. Fù poscia canonizato da Calisto II. Borgondo figliuolo del Conte, Papa CLXVII. creato del M. CXIX. il qual superata la scisma, fù confermato Pontefice, & confinò Gre-

gorio Antipapa in vn monastero. Visse nel Pontificato
anni V. mesi X. & giorni XIII. Celebrasi

la sua festa il XXI. di Ottobre, che

fù il giorno della sua morte,

correndo gli anni del

la salute nostra

M.CI.

Giace nella Chiesa di Santo

Alessandro.



92 VITA DI SANTA
LA VITA DI SANTA ORSOLA.

E delle vndici mila Vergini,
& Martiri.

Scritta da Sigiberto Monaco Gemblancefe.



21. di
Otto-
bre.



OLENDO il Rè David vscir' in campo contra Go-
lia Gigante, raccontaua d Saul alcune sue valo-
rose prone, come si legge nel libro de' Rè; ma frà
l'altre gli disse. Che quando egli vna volta guar-
daua le pecore del padre, ammazò vn' Orso, che
via si recaua vna pecora, cauandogliela di bocca,
& liberandola dalla morte. Non senza diuina
prouidenza il padre di Sant' Orsola, le pose nome
Orsola, che picciola Orsola vuol dire. Perche d
guisa d' vn' altro David doueua assaltare il grand' Orso, cioè il Demonio, & ca-
uargli di bocca vndici mila Vergini, le quali per amor suo si fecero Cristiane,
& patirono per Cristo Ma in che maniera, è di mistero, ch'io lo descruiui.

N.

NE' tempi di Marciano, marito di Pulcheria, sorella di Teodosio II. Imperatore. L I X. figliuolo d'Arcadio, ch'imperò dopo Teodosio del CCCC LII. con Valentiniano III. ammazzato in Roma; hauendo regnato felicemente anni VI. trà suoi fù morto à Costantinopoli. In Bretagna era Denoso Rè Catolico, & giusto, il qual'hauena vna figliuola, Orsola chiamata, che le fù addimandata in matrimonio, col mezo d'ambasciatori, per vn figliuolo d'vn Rè pagano suo vicino potentissimo: dilche restò molto turbato, sì perche era pagano, sì perche era maggior di forze, & lo temeu. Stando così in forse Orsola inte le il fatto, & l'affanno del padre: onde riuolta con l'oratione à Dio; fù esaudita, & ispirata alla risposta del Rè pagano, la qual fù questa. Che dell'vno, e dell'altro regno si cercassero dieci donzelle, nate di sangue illustre, & à ciascuna fossero date, insieme con Orsola mille altre donzelle, in maniera, che fossero in tutte vndici mila; & vnite andassero in vndici naui, per trè anni continui, pigliandosi piacer nel mare, che confina all'vno, & l'altro regno. Perche passato il detto tempo, si fariano poscia le nozze d'Orsola, e del figliuolo del Rè pagano. Ottenne Orsola l'intento suo, e dal Rè pagano le furono mandate le donzelle illustri, alle quali Orsola mostrò lieta presenza. Primieramente procurò il battesimo di quelle, ch'erano pagane, e dipoi hebbe con loro diuersi ragionamenti, infiammandole all'amor diuino. Manifestò l'intentione sua, & la reuelatione hauuta da Dio in questo fatto. Entrarono alla fine tutte nelle naui, & era meraueglia grande veder con quant'ordine Orsola le gouernaua. I popoli circonvicini de'luoghi maritimi usciano à vederle, & à ciascuno pareua vn spettacolo piaceuolissimo, considerando gli ordini loro, & le maniere, che mostrauano di combattere; durò questo suo piacere poco meno di trè anni. Auicinandosi il tempo prefisso alle nozze, & al nodo indissolubile del matrimonio. Orsola cominciò à pregar Dio istantemente, che si degnasse accettarla con tutte le sue vergini, per spose. Essendo nelle naui, venne vna fortuna, che le cacciò al porto di Tile, & entrarono nel Reno fiume, pel qual nauigando giunsero alla città di Colonia; nella quale Sant'Orsola hebbe ruelatione, ch'al suo ritorno ella con l'altre vergini esser doueua martirizzata in quel luoco. Orsola conferì questa sua visione all'altre, che mostrarono di sentirne sommo piacere. Passarono inanti pel fiume, e vennero à Basilea, che dismontate in terra, & andate à Roma, visitarono i luoghi santi; reggendo la Chiesa, Leone Magno Toscano figliuolo di Quinciano Papa. X L I X. creato l'anno CCCC XL. huomo eloquentissimo, che sotto il suo Pontificato fù celebrato il Concilio di Calcedonia contra Dioscoro, & Eutichio, & Roma presa da

questa historia, la qual tanto hebbe il tempo nemico, c'h'à pena habbiamo potuto ritrouar' i fragmenti.

MODERANNO (come si crede) di natione Francese, visse ne' tempi di Chilperico di nome Rè di quel regno Secondo del settecento ventiduo, o poco meno intorno: huomo, che secondo il comune giudicio (oltre la buona vita sua) regger doueua con moderanza ciò, che per voler diuino, se gli aspettaua. Auenne, che per degni suoi meriti fù creato Vescouo Redonese, nel Ducato di Bretagna, suffraganeo dell' Arciuescouo de' Turoni, popoli della Gallia Ludunense. Assettate le cose necessarie alla Sede Episcopale, si risolse con licenza di Chilperico visitar peregrinando l' ossa de' gloriosi santi Apostoli Pietro, & Paolo nell' alma città, allhora sotto il felice regimento di Gregorio I. Romano Papa X C. creato del settecento sedici, à cui l' Imperatore Filippico Dardano mosse guerra, sotto di cui si conuertì gran parte della Germania, & nella sede visse anni XIII. mesi X. & giorni XXI. Moderanno (hauendo ottenuto dal Rè l' intento suo) si ridusse nel monastero di Remigio Santo Arciuescouo Remense nella Gallia Belgica poco discosto dalla città edificato, il cui corpo glorioso iui riposa. Il Vescouo veduto da quei Monaci voluntieri tratennesi alcuni giorni, & compiacciuto da Bernardo custode del reliquiario d' vna parte della stoua, cilicio, & sudario di Remigio santo, con giubilo inenarrabile, & molti ringraziamenti prese il camino verso Italia con alcuni suoi fidati. Frettando à più potere il camino giunse al tramontar del Sole, dopo qualche giorni, all' Alpi di Bardone. Soprauenuta la notte, & volendosi ristorare, appese le reliquie c' hauiua à vn' illice arbore noto: desto al far del seguente giorno incaminossi verso il monte, & essendo buona pezza inanti, gli souene delle scordate reliquie pendenti all' illice; onde espedì subito vn suo chiamato Volfadio per esse, ilquale ritornato adietro, giunse al luogo doue pendeano le reliquie sante, & alzando le mani per pigliarle, elle (ò miracolo d' Iddio) maggiormente s' estoglieuano in aria. Merauegliandosi di cotai fatto, sollevossi il romore, & peruenne all' orecchie di Moderanno, che smarrito anco in buona parte ristiesse la via, & ritrouossi al medesimo luogo, & tiuerentemente alzando per pigliarle ambe le mani fecero il simile, & quanto si sforzaua d' ergersi, tanto più quelle fuggiuano verso il cielo. Il Vescouo per tal nouità trauiagliato, la notte, che venne consumò tutta in orare, cominciando apparir il Sole in Oriente celebrò la santa Messa nel monastero di Santo Abondio martire, & ritornato alle reliquie con grande suo contento, & forse per l' intercessione di Remigio

Santo

santo le ribebbe, & per degna memoria parte ne donò al detto monastero, indi riprese il camino. Nell'erta Salita di monte Bardone, peruenne à vn monastero piantato nella Sommità del monte in honore del Padre san Benedetto, & lui ritrouò Luitprando Logobardo Rè d'Italia, il qual presentando il miracolo delle Sante reliquie ad honore di san Remigio donò il monastero souradetto, chiamato Berceto, già da lui eretto, (come racconta Paolo Diacono nel sesto delle sue Historie) al Vescuo Moderanno, l'Abbadia, & ogni pertinenza con molti altri luoghi; posseduti infino al giorno hodierno da Reuerendi Padri Cassinesi; ordinò il Rè, che se gli felle la carta della inuestitura nel modo, ch'à tanti huomini si deue. Moderanno riferendo gratie à Luitprando, andò à Roma, dimorandoui alcuni giorni: sodisfatto al voto suo ritornò à Remi in Francia, e di nuouo visitò l'ossa sante di Remigio: indi à Redone suo Vescouato, con longhi, & diffusi ragionamenti rinontò la sede Pastorale ad vno eletto successore, lasciando con la beneditione del Signore il popolo Redonese. Espiditi gli importanti negocij si tradusse à Berceto, & come santo ministro con somma carità accrebbe il colto diuino ammaestrando quelle genti nel timore diuino. Alla fine souragiunto il termine di finir il corso vitale, questo Santo Padre, (che l'anno passato del mese di Maggio, essendo io oppresso da graue infermità in casa del Signor Martino Selua, Zucco mio amoroisole, apparuemi con volto ridente consolandomi) andosene à goder i premij delle longhe sue fatiche nel glorioso Cielo. Fù seppellito con pianto vniuersale nel medesimo Monastero, & posto

(illustratosi di miracoli) in vna arca di piombo, nella qua-

le riposa felicemente nella Chiesa del suo nome

in Berceto. Celebra la santa Chiesa di

Parma la sua festa il XXII. di

Ottobre, che fù il giorno

del suo martirio, della sua morte.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.

Il giorno dell'anno settcento trenta, d' poco

più intorò.



materia è grandissima, ne ben le corrisponde l'orte picciola; il soggetto è importante; ma lo stilo demesso. Non perciò restar voglio, à recar vtile, e diletto à tutti quelli, che sono amici della vita perfetta, dimostrar, & breuemente, còme Bernardo liberò Parma da vna pestifera heresia, visse, & morì, & fece in vita, & in morte molti miracoli. La vita sua così comincia.

BERNARDO nato in Fiorenza della nobile famiglia de gli Vberti, ne' suoi primi anni attese à primi dirozamenti grammaticali, & poscia à Retorica, Logica, & Filosofia, & in esse mostrossi di profiteuole ingegno. Mentre à queste arti s'affaticaua, il padre passò di questa vita, onde egli con la madre, & la sorella viuendo, cominciò à conuersare, & portarsi di maniera, che da tutti era sommamente laudato, & desiderato, sì per esser d'ingegno elegante, come anco di costumi rari, e di lodeuoli creanze. Quantunque (oltre le doti sue sournaturali) se gli aggiungeffe bona copia di robba, & eccellenza di sangue, cause gagliarde à insuperbire gli huomini: nulladimeno era humile, mansueto, & non mai superato da vano desiderio, conseruandosi nella innocenza sua, & ancorche nobilmente vestisse, non passò mai i segni dell'honestà, schifando le glorie vane, & le pompe immoderate. Molti de' suoi più cari, per esser giouane ricco, & importante, pensarono di fargli sposare vna donzella bellissima, & mentre il partito si maneggiava, Iddio proueditore del tutto, ispirò Bernardo, per mezzo de lo santo spirito, à lasciar la vita mondana, & trà se considerar quanto poco ci vuole in questo mondo fallace, & lusinghierò à perdere la salute dell'anima. La qual meditatione fece tal' impressione nel cuore di Bernardo santo, che giorno, & notte non cessaua di pregare la sempre sua Auocata Vergine Maria, per effectuar il desiderio, che gli souenne di farsi monaco; Et così stando in questo suo pensiero se n'andò fuor di Fiorenza nel monastero di santo Saluo, & in esso dimorando si mostrò caldo di seruir à Dio, che l'Abbate accettollo, & lo vestì all'vso de gli altri monaci. Bernardo diede parte de' suoi beni alla madre, & alla sorella; e della parte maggiore fece libera, & irreuocabile donatione al monastero, premiando alcuni serui suoi. La madre, & la sorella non bene sopportando, ch'egli si fosse immonacato, tentarono nelle visite loro, di farlo ritornare alla prima vita sua, ma egli nò mai mutossi di parere. Bernardo intento ad osseruar' gli ordini, & instituti della religione si macerava con l'aspro cilicio, le continue vigilie, i longhi digiuni, & l'assidue orationi; era specchio di castità, humiltà, pazienza, carità, obediencia, & benignità. Venendo vn giorno meno per longo digiuno, pregò la sua deuota, & gloriosa Madre; che lo soccorresse, & su-

bito l'Abbate assistente a' santi officij, cenno gli fece, ch'andasse il languido corpo à ristorare; ne si rimouendo l'Abbate misericordioso, fece lo tolse, & lo condusse al refetorio. Vn parente stretto di Bernardo si prese à trauagliare con lite quel monastero per rispetto della donatione, che gli fece il santo, & conciosia, che Bernardo lo supplicasse à desistere, egli non cessaua malignare, & calunniare, onde per miracolo perse la fauella: ma il santo, intesa la rincresceuole nuoua, à se lo fece venire, & per la sua intercessione ricuperò la sanità. Allhora il risanato huomo rinoncio la lite, & confermò la donatione di Bernardo. L'Abbate di san Saluio andato al viuere secondo, fù Bernardo eletto di commune consenso Abbate di quel Cenobio, & benchè resistesse, nulladimeno fù sforzato à compiacergli per obediencia. Il santo Padre molto sudaua all'opere pie, & all'aumento della Religione; Era à poveri copioso elemosinario, à forastieri cortese hospitaliere, à gli infermi medico, & medicina, à gli disobedienti terribile, & altiero, à gli obediienti mansueto, & affabile. Frà pochi anni andato à miglior vita, l'Abbate di Valle Ombrosa, congregaronsi gli Abbati Prouenzali per provedere di sofficiente Abbate, & pregauano istantemente il Signore, che gli inspirasse eleggere vn'huomo santo, & idoneo à tanto carico, & così fù Bernardo eletto, che ricusando tanta dignità, alle preghiere di tanti padri, fù conuinto. Con la solita sua prudenza il Santo inuigilaua al gregge suo, accioche i Lupi rapaci non gl'infestassero, & l'accendeua all'amor di Dio, & all'opere sante. Diuolgandosi giornalmente la santità di Bernardo peruenne il grido all'orecchie di Urbano II. Francese, Papa CLXIII. creato del M. LXXXVIII. che confermò la iscomunica di Gregorio contra l'Imperatore, & Giberto da Correggio, & vietò, ch'alcuno d'altra Diocese non l'ammettesse alla penitenza, & che visse nel Pontificato anni XI. mesi IV. & giorni XVIII. Conosciuta la bontà, & sofficienza di tant'huomo, ordinò il Papa di esaltarlo à maggior grado: la onde mandò (per giouar alla Republica Cristiana) ambasciatori, che d'ordine suo douesse visitar la Sede Apostolica. Bernardo imaginandosi, che sua Santità lo volesse inalzare à più singolare honore, finse di non poter far' il viaggio: di nuouo il Pontefice rimandogli à dire, che in virtù di santa obediencia douesse andare à lui, & l'obediente Abbate andouì, & fù creato Cardinale del titolo di Santo Grisogono. Urbano andato all'altra vita, successe Pascale II. Toscano, Papa CLXV. creato del M. C. il qual iscommunicò l'Imperatore, & coronato pigliò l'arme contra Giberto da Correggio Antipapa, dopo il qual morto di subitana, entrarono sfacciatamente Alberto, Teodorico, & Magnulfo Antipapi, hauendo retta la Chiesa santa anni XVIII. mesi

V. & giorni XXIX. Pascale adunque volendo ischiantar alcune here-
 sie seminate per la Italia, fece Legato Apostolico Bernardo, & mādollo in
 Lombardia, accioche quelle pesti, ch'infettauano l'Italico seno eradicasse.
 Parma in quei tempi trà se diuisa rendeuà alle circonuicine città di mar-
 cia Simonia heresia grande. Nel passaggio del Legato, fù da molti Par-
 megiani caldamente pregato, che la città soccorresse con la santa predica-
 zione, esortando il popolo all'vnione, la quale le picciole cose fà grandi, &
 la disunione pel contrario le grandi fà picciole. Il Cardinale compiacque
 i Parmegiani, & cominciò poscia à predicare nella Chiesa maggiore, &
 indur quel disunito gregge alla fede catolica; alle cui voci concorsero di-
 uerse genti, & ritrouandosi nella Chiesa per predicare, andò il Santo à
 prepararsi al sacrosanto mistero della Messa, & reuerētemēte diede princi-
 pio, giunto à penna all'orationi, per le quali si prega sua diuina Maestà
 per gli peccati nostri, & ecco il popolo infano venire alle mani, & con-
 arme, & romor tale, che sembrauano cani arrabbiati, e dentro, & fuore del
 la Chiesa combattendo animosamente insieme, quelli di dentro mezo
 ispauentati si posero in fuga, & lasciarono il Cardinale solo all'altare. I
 nemici subito circondarono il santo Sacerdote, che giamai si mosse dall'al-
 tare, & à guisa di ruggiēti Leoni, l'insultauano, & gli minacciauano la mor-
 te, se non si partiua, & altri simili impropetij. Il costante, & venerabile
 huomo prostrato in terra, & bagnando il suolo di calde lagrime ad am-
 be mani prese la santa Croce, & cominciò orare, & pregare Iddio mise-
 ricordioso, che gli serualle da tanto errore, & misfatto. Mentre lagrime-
 uole à Dio oraua, vno più de gli altri scelerato, & profontuoso, con impe-
 tolo spinse, & lo fece cadere nelle mani de gli altri, i quali con stridi,
 & voci ingiuriole strascinandolo lō cacciorono fuore della Chiesa, & ti-
 randolo lo condussero prigione vicino à san Pietro Martire, in vna torre,
 & con guardie iui il lasciarono tutta la notte. La mattina seguente pen-
 titi del misfatto, se gli gettorono à santi piedi, & liberandolo, gli chiesero
 perdono, dicendo, che'l Diuolo gli haueua à ciò instigati. Il benegno pa-
 store con dolcezza di cuore tutti i rimesse, & perdonò le riceuute offese.
 Chiamato Pascale da Enrico Quarto, & da'Prencipi Alemanni in Augu-
 sta fù incontrato da Mattilide Contessa, & moglie di Azzo da Este, e da la
 nobiltà de'Parmegiani à Bologna, & accompagnato al Concilio di Gua-
 stalla del M. CVI. indi venne à Parma, & da'primi della città prega-
 to che sua Santità per Vescouo gli concedesse Bernardo, promettendo di
 viuere mai sempre Catolici, & soggetti alla Chiesa Romana. Il pietoso
 Pontefice volontieri glielo concesse, & consecrò llo Vescouo, & consecrò
 medesimamente in questo tempo il Tempio maggiore per doppio hono-
 re de'

re de' Parmegiani, & com' ampiamente habbiamo narrato nella vita di san to Ercolano martire. Bernardo santo fù tanto grato à Iddio, che guerreggiando Piacentini, & Cremonesi con Parmegiani, & vn giorno intiero hauendo combattuti à interceffione del Santo così impaurironfi, che tutti i nemici senza effere incalciati fuggirono, mostrando segno manifesto di vil tà Perseuerando l'antico odio trà Cremonesi, & Parmegiani, à tradimento Cremonesi presero Brescello, & vi messero buona copia de forbiti soldati, i quali danneggiuano il Parmegiano grandemente. Il Ves couo compassioneuole esortaua Parma à sopportare patientemente quel trauaglio. Volendo Parmegiani ricouerar' il perduto castello; egli ci diede lo stendardo con le sue mani, & la benedittione santa, dicendo. Andate, & combattete animosamente, alle cui sante parole presero tanto ardire, che andarono all' assalto, vinsero, & fugarono i nemici, & in maniera, che quinci, & quindi furiosamente si cacciavano. Nel M. CXXI. dopo la sanguinosa, & ricordeuole vittoria trà Parmegiani, Cremonesi, & Milanesi, tanto crebbe il Pò, che ruppe gli argini, senza speranza allhora di rimedio, inondando il Parmegiano (come racconta Carlo Sigonio nel libro ch'ei fa del regno d'Italia) il popolo ricorse à Bernardo, che mosso dalle giuste preci, in persona andò doue il fiume sboccava con impeto, & forza grandissima, & iui prostrato orando caldamente à Dio, incontinente videronsi l'acque ritornare nell'alueo suo, come se si fossero impaurite della presenza del Santo. Andatosene il Cardinale à Roma, nel tempo di Enrico Quarto Imperatore sacrilego, che sforzaua à vendere le prelature, & ispogliaua la Chiesa santa, & che fece prigione il Papa, Cardinali, Vescoui, & Prelati importanti, ritornòsene à Parma libero (per la Iddio gratia) dalle sue mani. Bernardo faceua gran resistenza à Principi contrari alla libertà Ecclesiastica, per la quale denunciò à Corrado eletto Rè secòdo d'Italia da Milanesi (regnando anco Lottario Rè, & secondo Imperatore, il qual venne à Parma del M. CXXIX.) la iscomunica con tutti i suoi seguaci, per la quale fù da soldati di Corrado preso, & molto ingiuriato, & alla fine dalle mani fue liberato. Nell'anno M. CXXVIII. Lottario II. di Sassonia creato Imperatore de' Romani C. che morì di peste l'autunno nell' Alpi di Brescia, altri dicono di Verona, dopo l'hauer signoreggiato anni II. & mesi VIII. con la venuta sua in Italia, per esser' huomo catolico, Bernardo (quantunque fosse aggravato di febbre) l'andò ad incontrare per rallegrarsi seco della pace di santa Chiesa, & nel ritorno giunse ad vn monastero chiamato d'Acquanera, & pregato à raccomandare l'anima d'vno ch'era in estremo, e trouandoli impedito, ripose di non potete allhora, ma à suo nome disse, che si comandasse à quel
l'anima,

l'anima, che non lasciasse il corpo insino à tanto che non venesse à raccomandarla, & così fù fatto, ne giamai si partì l'anima dall'inferno, fin che il Santo Cardinale non l'hebbe à Giesù Cristo raccomandata. In Milano ottenne dall'Arcivescouo di vedere il corpo glorioso d'Ambrogio Santo Dottore della Chiesa, & di notte veder' il volle, accioche la frequenza del le genti non lo isturbasse, hauendolo in somma veneratione. La notte Bernardo fece accender vn torchio, & s'inuiò doue il Santo corpo d'Ambrogio giaceua; ma mentre egli deuotamēte se n'andaua, s'estinse il torchio, il che recò dolor non poco à Bernardo, dicendo esser ciò auenuto per esser peccatore, & indegno di veder così honorata gemma, affannandosi in più maniere, & ecco vn'altro lume miracolosamente apparire, & egli tutto consolato adempi il giusto suo volere. Auicinandosi à gli vltimi sospiri di sua vita, & à l'hore, che'l Rè del cielo à se chiamar' il vuole, per ispiratione diuina preuide il tutto, & lo manifestò: Frettandosi il languido capo à chiuder gli occhi, il Santo à Giesù Cristo, & alla Beata Vergine sua auocata si raccomandaua. Esortaua il Clero, & il popolo di Parma all'osservanza de' santi precetti, alla frequenza de' sacramenti della Chiesa, all'assistenza de' diuini vfficioj, all'orationi, digiuni, & elemosine. Egli intanto comunicossi santamente à Dio sempre orando, & raccomandando lo spirito suo. Gli assistenti Religiosi orauano pel suo pastore, & salmeggiavano. Ma mentre i dolci Inni del regale Profeta discorreuansi, declinò il canuto, & caluo capo frà le braccia d'vno di quei Religiosi, & facendosi il segno della santa croce in nome del padre, e del figliuolo, e dello Spirito Santo, rese l'anima al suo creatore. Fù pianto il santo padre longamente da gli antecessori nostri, & con solenne pompa funerale sù le spalle de' più nobili à vicenda portato nella Chiesa maggiore, & al glorioso Vescouo fù data lagrimosa sepoltura sotto il Confessionario. Non è stato canonizzato per negligenza de gli antenati nostri, & nella Messa il giorno della sua festa, essendo sommo pastore in questa città, manco se gli dice il Credo, conciosia che più volte habbia auertito i Calendaristi nostri, dilche mi doglio, essendo questo Santo de gli honori suoi meriteuole. Celebra la santa Chiesa di Parma la sua festa il IV. di Decembre, che fù il giorno della

sua morte, gli anni da Christo nato

M. CXXXIII.

Giace in Duomo sotto il Confessionario.

104 VITA DI SANTO
LA VITA DI SANTO ABONDIO
MARTIRE.

Estratta da' Martirologi.



14 di
Decē.



L VALOROSI Capitani sùgliono vsar vari modi, et varie arti per vincere i nemici: & che sia il vero. Talhora gli assaltano con tal'empito, che sono prima vinti, che percossi: talhora con tardità, stancati sono da loro consumati, disordinati, & ridotti in rouinz, & necessità grande: talhora gli sfidano alla tenzone: talhora si ritirano, & par che fugano: ma quella ritirata è la vittoria loro. Questo istesso s'è veduto ne' soldati di Cristo, quando nacque la Chiesa Crisliana: perche essendo eglino assaliti da gli empì tiranni con varie, & furiose persecutioni, hora andauano à ritrouar i sacrileghi ministri de gli Imperatori, & alla pugna gli pronocauano: ma quando erano stimati più depressi, allhora veramente erano vittoriosi, & si vedeuano volar

lar' in cielo trionfante trà le schiere de' Santi martiri, frà quali s' trona Abondio, la cui vita è questa.

PROBO Vngaro Imperatore XXXVI. del CCLXXIX. famoso per la gloria dell'arte militare, con gran felicità prese il governo della Republica, & ricuperò la Gallia occupata da' Barbari: vinse con prestezza Saturnino, che studiava vsurparsi l'Imperio d'Oriente: & in Agripina superò Procolo, & Bonoso; alla fine nel sesto anno del suo impero fù morto in vn tumulto de' Soldati in Sirmio in vna torre chiamata Ferrata. Del CCLXXXIII. prese l'Imperio Caio Narbonesse con Carino, & Nomeriano suoi figliuoli, & lo tenne duo anni. Costui hauendo presa Cocle, che'l Platina nelle vite de' Pontefici, chiama Celene, & Ctesifonte città nobilissime de' nemici, e dato il guasto al paese de' Parti, accampandosi su'l fiume Tigre, percosso morì da vna saetta celeste. Carino vicioso vinto in Dalmatia da Diocletiano con fastidiosa guerra portò la pena delle sue sceleraggini morendo à Murgo. Nomeriano, il qual'era col padre, condotto in letica per dolore d'occhi, fù per inganno ammazzato da Apro suo Suocero. Governando la Chiesa Santa allhora Caio Dalmatino, nato in Salona, del qual habbiamo ragionato nella vita di santa Susanna. Nomeriano perseguitando i Cristiani, & signoreggiando per poco tempo il mondo, hauendo suo Prefetto Olibrio, trà molti, che mandò alla palma del martirio furono Giusto, & Abondio, che mostrandosi costanti nella fede, Olibrio i fece gettar nel fuoco ardente, che per miracolo se ne uscirono illesi. Cognoscendo il Prefetto non potergli indur'al suo volere, gonfio di rabbia à Santi martiri troncò la testa, & così

referò l'anime sante al Creatore. Celebrasi la sua festa il

XIV. di Decembre, che fù il giorno del suo martirio,

dopo Cristo nato l'anno CCLXXXV. ò

poco più intorno. Giace Abondio mar-

tire nel castello di Berceto.

Abondio è fatto Dia-

cono da' no-

stri

Calendaristi, ne si legge, c'hauesse mai tal'or-

dine, ne dalmatica intorno: Veg-

gano i Martirologi

Martiri, secondo San Matteo
Euangelista.



28. di
Decē.



A TALIA donna crudelissima (di cui si troua scritto nel quarto libro de' Re) madre del Re Ocozia. Essendo di costei morio il Re suo figliuolo, per desiderio di regnare; ridusse in suo potere tutti i fanciulli del sangue reale; & a tutti diede la morte: eccetto vno, che se ne fuggì dalle sue mani, chiamato Ioade; e ciò auenne per industria d'vna sua nodrice, e di Ioade sommo Sacerdote: perche lo nascosero in modo, ch' Atalia non lo puote hauer nelle mani. Ioade fu poscia fatto Re d'Israele in spatio di tempo. Questa feroigna donna fu già figura d'Erode Ascalonita, che occupando l'Israelitico Regno, come forastiere, & tiranno, per maggiormente assicurarsi nel regno, fece ammazzare tutti i fanciulli, come l'empia Atalia, dalle cui mani fuggì il celato Ioade: E Giesù Cristo, figurato in Ioade, fuggì dalle mani del perfido Erode per

de per industria della Vergine santissima, e del giovane Giosèffo, suggendo in Egitto. Ioade sù Rè d'Israele, & Cristo Rè del cielo, e della terra, & redentore di tutti gli huomini. La tragedia di questi fanciulli così comincia.

GIOSEFFO auisato in sonno dall'Angelo, che douesse con la madre, & il fanciullo andar in Egitto, e starui insino à nuouo auisò. Perche l'Ascalonita Erode, figliuolo di Antipatre Idumeo, fatto procuratore della Giudea da Cesare Imperatore, l'anno del mondo trè mila nouecento trenta, secondo Eusebio Cesariese, del cui regno il vigesimo anno nacque Maria Vergine, & l'ultimo Giesù Christo Signor nostro, che per dargli morte procuraua d'hauerlo nelle mani. Giosèffo obediante andò con Maria, & il fanciullo in Egitto. Erode vedendosi da' Magi deluso (che per'altra via andarono à loro paesi, senza punto raguagliarlo) venne in tal furore, che deliberò far'vna crudeltà non più vdità. Risolse far'ammazzare tutti i fanciulli di Betlemme, & suo territorio. Ma prima, che principiasse la non pensata strage, citato da Cesare Augusto per alcune differenze trà lui, & figliuoli, fu sforzato girsene à Roma. Hauendo le cose rassettate, nel ritorno in Giudea fece abbruggiar'alcune naui à Tarsensi, sù le quali erano passati i Magi. Passato vn'anno dopo Cristo nato, Erode conchiuse effettuar' il perfido suo uolere, non hauendo prima potuto per la citazione Cesareà. Comandò dunque, che tutti i fanciulli fossero senza risguardo alcuno occisi da duo anni in giù nella città di Betlemme, & suo distretto. Cominciò la tragedia lagrimosa: piangeuano i pueri fanciulli, piangeuano le addolorate madri, & mandauano i gridi lamenteuoli al cielo. Erano morti al petto delle compassionuoli madri, che gli allattauano, & nelle proprie braccia erano tagliati à pezzi, & scannati; ne compassione vetuna si scorgeua nel volto de' sanguinolenti ministri. Moriuano alcuni de' miseri fanciulli senza colpo di spada; perche tirando la madre il figliuolo per saluarlo, tiraua anco l'ingordo carnefice per toglierlo, & in quel modo ueniua lacerato, sbranato, e morto. Alcuni erano nascosi sotto terra, ma quanto più le pietose madri sforzauansi occoltargli, tanto più eglino col pianto innocente si manifestauano, & faceuansi sentire, per godere la gratia fatta da Cristo alle lor'anime. Perche campando la loro saluatione era incerta, & morendo fra quelli, era la salute loro certissima. Atteso che l'ostinato, & sospettoso Rè pretendeva dar la morte à Giesù Christo. Essi da Dio prouocati piangeuano, & piangendo si scopriuano, & subito erano mandati alla gloriosa palma del martirio. Le cui vittime sante, battezzate nel proprio sangue, ascesero al numero di cento quarantaquattro mila. Morto Erode, & cessato il

pericolo grande de gli inſtigatori, l' Angelo auisò Gioſeffo (dice il glorioſo padre ſan Girolamo, che queſti eſſer poteuano Scribi, & Farifei, che malamente lo conſigliauano) & che ritornàſſe in Egitto in terra d' Iſraele. Gioſeffo ſubito ſi meſſe in viaggio con Maria, & il fanciullo. Ma preſentendo, ch' Archelao ſucceſſore del padre l' anno del mōdō

trè mila nouecento ſeſſanta quattro fu fatto Tetrarca da

C. Ottauiano Auguſto della metà del regno d' -

Erode, cioè della Idumea, & della Giu-

dea; dubitando, che col regno

non hauette hereditato

lo ſdegno,

non vi voſſe andare, ma ſi riſolſe andare in Nazaret ſua patria, &

doue ſtanzauano i ſuoi parenti, & perche queſta era la

diuina volontà. La ſanta Chieſa celebra la feſta

di queſti primi Martiri il XX VIII

di Dicembre. Quattro di que-

ſti Innocenti giaccio-

no nella Chic-

ſa

Catedrale, ſotto il Confeſſionario,

vicino all' altare di ſan-

ta Agnete.

*Il fine del Libro de' Santi,
et Sante.*

LE VITE DE' BEATI DESCRITTE

D'ANTONIO MARIA GAROFANI
PRETE PARMEGIANO.

Con gli Argomenti accomodati à
ciascheduna Vita.

Al Sereniss. Duca di Parma; et di Piacenza
RANVCCIO FARNESE.



In Parma appresso Erasmo Viotto. 1593.
Con licenza de' Superiori.

LE VITE DE BEATI
DESCRITTE

DANTONIO MARIA GAROFANI
I RETE PARMIGIANO

Con gli Argomenti accomodati à
catholica Vita.

Al Signor D. ...
RANCIO LARNESE.



In Roma apud Eraldo Vionio. 1793.
Con licentia de Superiori.

A L SERENISSIMO DVCA DI
PARMA, E DI PIACENZA,
RANVCCIO FARNESE.



Q^{UANTO} H' VO' OMNI (Sereniss. Sig.) in fantità, & in arme sono ostati gli Alessandri; & il più di tutti tra Gentili auenturato, giouanetto ancora, soggiogò l'Oriente, & se Cassandro nel colmo delle sue glorie non l'atterraua col ueleno, ò la inuidiosa Parca, la fortuna, ~~di quel tempo il~~ miglior dio, il portaua di questo modo à più sublimi honori, & non

inforse al sommo del monarcato. *Quindi* l'amichè penne de' scrittori illustri, i chiari gesti poscia, & i gloriosi fatti posero della immortalità nell'ampio seno. Qual di noi ramèterebbe ALESSANDRO, & le glorie passate, se'l duro marmo, e'l fuso bronzo cede, & elle non giamai al Tempo? Sono le carte (al mio infermo giudicio) & le penne mai sempre degne di gran pregi, & Prèncipi; perche' conseruano à posterì la lor memoria. Dunque souerchio ardire non fia il mio hora s'io consacra queste Beate Vite all'inuitto figliuolo del primo di tutti gli Alessandri, scriuo, & rauio i monumèti antichi, & le spoglie opime della sua Parma. Egli certo n'è degno. Sono l'arme sue del padre l'istesse pietose, & intente all'acquisto del successor di Pietro; & poco dianzi del nemico sangue intinte hanno sconfitti in parte gli oltramontani mostri Caluini, & Luteri. All'eccelsa prole sua più deue Roma, ch'à i Cesari, & à gli Augusti del ristorato Impero. Cedino pure gli Alessandri Macedoni, & Epiri, & chiunque, ch'altamente di lor scrisse; trema, & pauenta il mondo al nome solo del Massimo

ALESSANDRO. Alle cui grandezze, & opere merauegliose me stesso confondo, & rimango mutolo. Voi che le norme hauete del glorioso padre, per più rēderui chiaro al secolo nostro, passarete inanti à tutti gli Alessandri, & chiuderete, non nel Tempio di Giano, inà dell'eterno Dio, l'arme; accioche la felicità, c'huomo mortale hauer possi in questa breue, & misera morte si scerni in voi; & affine, che gli altri huomini con gli animi eleuati fruiscono buona parte della lor perfettione. Ma perche d'huopo saria intorno alle vostre laudi passar di mal composta lettera in longa oratione, io gli faccio dono di queste Vite sacre, & Beate; reliquie, & ossa de gli antenati nostri; perche in parte si scuopri l'ardentissima mia affettione, & l'Altezza vostra s'appaghi del mio buon volere. Con che fine nostro Signore la felicità. Di Parma il dì primo di Maggio M. D. XCIII.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. seruitore

Antonio Maria Garofani.

113
IN MORTE DEL
MASSIMO
ALESSANDRO.

Antonio Maria Garofani .



MBRE eterne de' morti, arden-
ti faci
Sù i cimuteri tolte:
Arme cinte d'horror, palme, e
trofei,
Spoglie di crudi Belgi, & feri
Traci,
Ossa humane insepoltte.
Tempj d'Idoli vani, & d'huo-
min rei,

Are di falsi Dei.

Palidi campi, & fior sanguigni, & persi
Di secca pioggia aspersi:

Empi holocausti, & atri suffumigi

Fuggite anime, & ombre, & spirti stigi.

P

Gli

Gli uffici d' ALESSANDRO, e i santi carmi

Rinouo in questo giorno.

Amici Numi, habitator de l' ossa,

In più d' vn foglio à celebrati marmi

Hor vigilate intorno:

L'aria di meste voci inuida fossa

Fà risonar commossa.

Alma, ch' à voti miei deuota aspiro,

Par teco (ahi tu non miri)

Estinto ogni dolor, & hor frà Dei,

S' à le glorie sudaſti, in gloria ſei.

Folgor di guerra, horribil ſuon de l' arme

Noſtro ſacrato Duce:

Alzoſi il ſier Leon, fugaſti il Drago,

Che ne l' impero Greco rugge, & arme,

Et ebro al mar ſ' induce.

L' onde di ſangue impingui, & l' ampio lago

Muta forma; & imago.

La bella fama il Vincitor FARNESE

Al mondo chiaro reſe:

Non erſe à tanto honor, come ſi ſcriſſe,

Cartagine Scipion, e Troia Uliffe.

O' tu prode Aleſſandro, che correndo

Vinceſti i Perſi, e gl' Indi,

Il nome tuo, ſumo di gloria miſto,

Fu d' inhospiti regni herede intendo

Spogliati

Spogliati quinci, & quindi.
 Tu di tofco, e di morte feſti acquiſto,
 Et è Gione il tuo Criſto:
 Di lagrime bagnafli, & ſoſpir mille
 L'arca del ſer Achille:
 Magno vinceſti, & Maſſimo ti vinſe,
 Nuouo ALESSANDRO, e le tue glorie eſtinſe.

L'Anglo furor, e l'impeto de' Galli,
 Qual gran Romano, eſtinſe.
 Fe' al mar le chiuſe, e frenò gli Antuerpi;
 Illuſtre di valor, arme, & caualli
 A forza altronde ſpinſe:
 Fugando gli hoſti ſuelli, ſchianti, e ſterpi
 Duri, oſtinati ſerpi.
 La Senna, e' l' Rodano aſſicurò, e' l' Reno
 Ne l' aſſediato ſeno:
 Impallidir faceſti col tuo nome
 La terra, e' l' mar, e à Roma alzar le chiome.

Capitano di Criſto foſti in terra,
 Soldato hor ſei nel cielo.
 Fatto di Carlo al ſiglio grand' acquiſto,
 L'anima tua col fuoco de la guerra
 Paſſò ne l'aereo velo.
 Viſſe con noi, & hor viue con Criſto,
 Là ſù beato viſto.
 La pena è poca, & il dolor ſofferto

A l'infinito merto:

Superata la morte in cielo l'alma

Vive con doppio honor, e doppia palma.

Cesare al suo valor non s'auicina,

Ne Fabio à la prudenza:

La fortuna del Greco sù minore,

Che'l tempo la trauolse, & la destina

Gloria del mondo senza:

Egri conforti, vltirici fati, al core

La fama, & questo honore?

Tebro, che'l seno à Roma irrigghi, & bagni,

Col Po, e la PARMA piagni:

I trionfi superbi, & i trofei

Hor s'ergano nel tempio de gli Dei.

O Sacri, & Santi habitator del cielo

Date à miseri morti eterna vita.

Voi ossia, & cener trita

Con molti honori à l'honorata spoglia

Rinouate gli incensi, e'l cor di doglia.

LA VITA DEL BEATO DONINO

Prete, Parmegiano.

Estratta dagli Annali di Parma.

FATTOSI huomo il Redentore del Mondo per gli huomini, hà voluto principalmente seguire queste tre virtù, la pouertà, l'humiltà, e la pazienza; perche nacque, visse, & morì pouero; non lasciò mai d'esser humile, & con somma pazienza passò tutta la vita, così, per confermarci à questa diuina idea del suo Signore, i Santi, & i Beati hanno disprezzate le ricchezze, fuggiti gli honori, & con tanto alto spirito graditi gli affanni, ch'essendo pieni d'oro, e di ricchezza hāno sempre nel core tenuta la pouertà, & essendo nobili sono stati quanto all'animo di profonda humiltà, & finalmente hanno abbracciata la Croce di Cristo con seuera mortificatione. Il che chiaramente si vederà nella vita del Beato Donino, che non curando i proprij beni souenne

sonenne a' poveri fondò vn Hospitale , & à core hebbe (mentre egli visse) curare gl'infermi. Come poscia andasse d' miglior vita, volentieri son per narrarui ; accioche tutti i ricchi, tutti i nobili, tutti i felici, & fortunati huomini, che sono nella Chiesa di Dio lo possano imitare.

NE' gli anni della fruttifera incarnatione di nostro Signore M. CCCV. ò poco meno intorno, signoreggiando il Mondo Alberto Duca d'Austria Imperatore de' Romani CIX. figliuolo di Ridolfo, morto dal nepote à tradimento, dopo la vittoria in Eleutia de' Boemmi, l'anno decimo del suo impero, reggendo la santa Chiesa Clemente V. Gualcone Papa CC. creato nel CCCV. il qual trasportò la sede in Auignone, & stetteui per spatio d'anni LXXIV. & che nel Pontificato visse anni VIII. mesi X. & giorni XVI. Nacque il beato Donino della famiglia de' Raimondi nella città di Parma; che da primi parenti nella sua tenera età fù nodrito nel timor di Dio, & mandato à scuola si mostrò d'elegante ingegno ne primi dirozamenti di Grammatica; diede opera non meno merauagliosa à Rhetorica, Logica, & Dialettica, & Filosofia; tralasciò (fatto d'età maggiore) tutte queste arti, & attese alle sacre lettere, da le quali conobbe esser di questo mondo le cose vane, & nemiche del santo viuere. Onde conchiuse consacrarsi à Dio, & farsi prete, & da Simone Santarelli Vescouo di Parma fù de' ordini minori cōdecorato: essercitandosi nel carico de' gli ordini assunti, s'asteneua da molte vanità, & con digiuni, & orationi assidue s'affligueua. Peruenuto all' eccellenza del sacerdotio da Zaccaria Oliuerij Canonico del Duomo nelle misteriose cerimonie instrutto, celebrò con tanta deuotione la santissima Messa, che di stupor' immenso ingombrò il petto à ogn'huomo, che con mille benedittioni di beatitudine l'essaltaua, & magnificaua. Successo Vgolino Rossi al Santarelli nel Vescouato più volte lo pregò contentarsi accettone qualche grado, & dignità ecclesiastica, & non meno acciò esortato da Beltrando dal Poggetto Cardinale, & Legato in Lombardia di Giouanni Papa XXII. à cui giamai non compiacque il beato Donino, dicendo, che non aspiraua à dignità veruna, ma solo à seruire à Iddio viuente, & immortale, & nel suo infimo stato incominciato. Visitaua volentieri gli infermi del suo Hospitale, soccorreua gli incarcerati, aiutaua gli orfani, & consigliaua le vedoue, facendo larghe elemosine, seruiva giorno, & notte a' poveri pregando per loro: fondò de' suoi beni l'Hospitale, & la Chiesa della Disciplina nuoua, & molti beneficij. Ma prima ch' à sì tante, & lodate opere desse ordine, andossene per certi suoi affari à Milano, Città principale della Lombardia, & giunto oltre il Po ad vna terra chiamata

chiamata Fombio, intese che sù l'hosteria si trouaua vno, che da nemici era stato malamente ferito, & ch'addimandaua la confessione (medicina dell'anima nostra) per la qual cosa Donino pietoso andouì, & mentre discorreua, & inuestigaua le circostanze necessarie all'approuato Confessore, risplender si vedeua vn lampo amoroso dal volto del Beato, che dolcemente all'infermo accendeua il core. Onde il ferito pei panni prese Donino, & stringendolo con la mano à più potere, diceua. Deh libera me da tanto male, ò huomo di Dio, se non che giamai son per lasciarti. Perche Donino rispose. Non sai, che non è in mio potere il sanarti, ma nel voler di Dio? L'infermo tanto più gridaua. Sanami vero seruo di Dio, sanami ti prego, perche cognosco, che sanar mi puoi. Donino per lasciarlo consolato alzò le mani al Cielo, & con lagrime cocenti orò, & l'afflitto infermo ristorossi, chiuse in quell'hora gli occhi, e trè volte Donino lo segnò in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito Santo. Indi al suo camino si rimesse. La mattina seguente l'hoste prouedeua di seppellirlo, pensando, che l'infermo hauesse resa l'anima al Creatore. Ma Iddio ne' beati suoi misericordioso, e s'audi le giuste preci di Donino, & quando l'hoste andò alla stanza del già creduto morto, lo vide viuo, & rimase quasi fuor di se merauegliandosi grandemente scorgendo le risanate cicatrici il sanato dell'effetto perdonò testè à suoi nemici, & compartì. Parte de' suoi beni à pouerì. Volò la fama di tal miracolo à Milano, & Donino conosciuto da Giouanni Arciuescouo Visconti poco dianzi creato da Benedetto Pontefice XII. fù benegnamente accolto: espediti i suoi affari, risse il camino, & giunse à Parma, perche poscia con l'auttorità del Vescouo Rossi, nelle sue case vn' Oratorio à laude della santissima Trinità fabricò, & l'Hospitale, & l'addotò de' suoi beni, facendolo officiare santamente. Albergaua di bona voglia i peregrini, & gli esortaua all'obedienza della Romana Chiesa, & alla frequenza de' santi sacramenti, & di sua mano gli amministraua, & gli seruìua ne' bisogni loro, & molto per tutti Iddio pregaua, & molti si risanauano per le calde, & deuote sue orationi. Esortò i compatrioti suoi fondar' in detto nuouo Hospitale vna Confraternità de' Disciplinanti, simile à quella fondata in Perugia al tempo d'Alessandro III. Pontefice, la quale si verberaua per suoi peccati, & vestita di sacco scorre l'Italia. Dalla Città compiacciuto Donino s'affaticaua in questa, & altre opere sante. L'anno M. CCCXXXXI. il XXIX. di Giugno Paganino de' Costanzi ministro di detta Compagnia, & Altogrado dalla Costa Canonico, & mandatario di detta furono mezzi à far confermar i Capitoli, & ad hauer alcune Indulgenze ppetue dal Vescouo Rossi, che si ritrouaua à Padoua,

con gli signori di Carrara suoi patenti . Ampliò poscia per maggior comodo de' poveri detto Hospitale. Nella Chiesa di San Martino di Galliciano edificò vna cappella in honore di san Raimòdo del M. CCCXLIII. l'ultimo di Luglio, & l'addorò comodamente . Assalito da lenta febbre, già carco d'anni, si preparò al Signore, & con tutto ciò non mancaua visitar', al suo consueto, i poveri, & seruir gli infermi : ma grauemente dal male oppresso si giacque, & in vn letto di tela, & paglia mal condizionato : stette alcuni giorni in speranza di risanarsi secondo il giudicio de molti . Vna sera con volto lieto venne in mezo del suo eretto Hospitale, & con longo sermone esortò chiunque alla carità , & all'amare il prossimo, & à ponere in Dio ogni pensiero. Dopo simili, & altri discorsi, & ragionamenti alquanto riposossi . Al mezo dell' oscura notte ctescendogli il male, venne, & ferrossi in Chiesa, & prostrato con le ginocchia in terra inanti l'altare della santissima Trinità presa vna candela benedetta in mano accesa , mentre egli oraua , & meditaua, al far del nuouo giorno cade a' gradi dell'altare, & rese l'anima beata à Dio. Subito (per voler diuino) tutte le campane della città cominciarono à sonare da loro stesse per spatio d'un quarto d'hora : rendendo meraueglia grande à tutta la città . I sacerdoti della Diocesi la mattina si ritrouarono tutti per tempo à lo spontar dell'Aurora con le lor cotte alle porte della città, dicendo , ch'erano stati comandati da vn certo noncio ad honorar l'effequie del beato Donino, il qual'era passato à miglior vita . Il Clero merauegliandosi in bona parte andò alla casa del venerabile sacerdote, & non trouandolo, andati in Chiesa lo videro sù gradi dell'altare steso con vna faccia tanto pietosa, che rendeuà à chi ben fiso la miraua dolcezza infinita , & non meno con la candela accesa in mano, & vestito da sacerdote. Fù riuerito da Beato, & vi concorse il popolo.

Fù la sera seppellito con pianto vniuersale solennemente nella Chiesa Catedrale. Correndo gli anni della nostra

salute M. CCCLXIX.

il VI. di

Febraio, che fù il giorno della
sua morte.

LA VITA DEL BEATO GIOVANNI

Parmegiano, Ministro Generale de'
Fratì Minori.

*Estratta dalle Croniche vecchie dell'ordine di
san Francesco, & scritta da santo
Antonino, & altri.*



La palma, che nel giorno santo delle palme, rice-
uè con deuotione questo glorioso padre, per di-
mostrar di quanto degno merito fosse appo Dio,
nacque, piantata che fù, il seguente giorno; &
quanto sia Dio merauiglioso ne' santi suoi, chia-
ramente si scorge nella vita del Beato, perche se
in mano porta la palma è segno di vittoria, &
d'hauer superato il suo inimico, e di ritornar
vittorioso al suo Signore. Egli ben considerò la
proprietà sua, la qual è d'hauer le radici profonde, ch'è l'esser ben fondato

nella fede, & nell'intelligenza delle sacre lettere. La Palma sale in alto, & ha bellissime foglie, l'intentione nostra così deue esser sempre alle cose celesti. La palma ha il tronco duro, & flessibile, & non meno il vero Cristiano deue esser fermo, & costante nell'auersità. Produce frutti dolcissimi, così produce l'huomo buono effetti di carità, & pieni di pietà, & d'amore felici, & mille volte beati quelli, che bramano portar questa palma per entrar trionfante nella città santa di Gerusalemme, abbandonando il mondo, & ipoglianandosi de' vestimenti dell'anima, che sono gli affetti della carne, & del corpo, come già fece Giouanni, Vediamo come.

N A C Q U E Giouanni in Parma (come attesta vn' antica tauola sul primo altare à man sinistra posta nell'ingresso della Chiesa del nō mai lodato Padre san Francesco sù la quale si vede il ritratto suo, e della madre dal naturale,) d' Antonia Bertani, e di Pietro Borelli marito, & moglie, & giouanetto abbandonò il mondo, & si diede à seguir le vestigia di san Francesco facendosi monaco. Dopol'anno dell'approuatione così frenò la lingua, che mai non fù sentito mandar fuore parola ociosa; si diede à lo studio della Teologia, & con tanta assiduità, ch'in breue diuenne maestro, & dottore eccellente; fù chiamato à Parigi, città principale della Francia, & fatto lettore di quello studio, era ascoltato da tutti voluntieri à spiegar gli ardui, & difficili passi di quella; era Giouanni di vita irreprensibile, ardente nelle cose ecclesiastici, & assiduo nell'orationi, & longhi digiuni, sprezzando tutti i desideri, & piaceri del mondo. Innocenzo IIII. Genouese della famiglia Flisca. Papa CLXXXV. creato del M. CCXXXVIII. che nel Pontificato visse anni II. mesi V. & giorni XIV. il primo, che comandasse à portare à Cardinali il capello rosso, & ch'in Francia stette per tema dell'Imperatore, desiderando l'vnione della Chiesa Greca, & Latina mandò Giouanni ambasciatore à Giouanni, & Manouale Imperatore, & Patriarca Costantinopolitano, pel maneggio, ch'egli haueua delle cose, & anco per la profonda sua sapienza dal Pontefice veniua nelle lettere, scritte à quei Prencipi, chiamato, Angelo della pace, se bene il Tossignano dice, ch'è gli fù così detto da coloro. Fù riceuuto in Costantinopoli à grand'honore, & veduto voluntieri, perche di ciò auisato Innocenzo n' hebbe grandissima allegrezza. Giouanni prudentemente si portò, & diede à quei popoli tal'edificatione, & nella corte imperiale fece frutto ben degno con la santa sua conuersatione: pareua à lor veder Giouanni vn di quei antichi Padri, & vno de gli Apostoli di Christo; le cose in somma ridusse à tale, che l'Imperatore Greco, & il Patriarca mandarono ambasciatori con sontuoso apparato

parato à sua Santità, per isporre la determinatione de' Greci, i quali senza hauer' operato cosa alcuna ritornarono adietro, & ciò auenne per la morte dell'Imperatore, che fù dopo la lor partenza. Onde Giovanni scòsolato se ne ritornò à Roma. Hauuti questo Beato i gradi della religione soliti à darsi à grand'huomini, alla fine giunse al Generalato, celebrandosi in Auignone, ò in Assisi il capitolo generale d'ordine Pontificio l'anno M. CCXLVIII. doue per alcuni demeriti fù deposto del generalato frà Crescentio; & il beato Parmegiano, che secondo alcuni leggeua in Parigi, ò pur'era, in viaggio da Costantinopoli à Roma, fù eletto di còmun consenso; & allegrezza grande Generale. Quinto, & altri dicono, Sesto, ò Settimo dopo san Francesco, si rallegrarono di quella creatione, intesa, che l'hebbeno i beati frate Egidio, fra Leone, fra Matteo, & frate Angelo, già compagni del beato nostro, scorgendo lo spirito di questo padre conforme à quello del glorioso Padre san Francesco. Egli entrò ne' maneggi della religione, la riformò con tanti esempij di se stesso, poscia con ammonitioni, & con sermoni graui molti ne ridusse allo spirito dell'oratione, & conseruogli nella humiltà, & mortificatione, sopra la quale il Padre san Francesco haueua fondata, & piantata la religione. Nell'ingresso del suo officio questo buòn Padre con gran prudenza le passate deuotioni aslettò, corresse i defettuosi, consolò i mesti, & tribolati, riuocò dall' esiglio quei padri, già conuinati dal predecessore suo, malgrado de' contradicenti, fomentaua, & faceua animo a' deboli inferuorandogli di spiritoale ardore: riceueua gli infermi esortandogli alla pazienza: insegnaua à semplici con amore, & altre simili opere di carità; riuertiuua molto i letterati infiammandogli all' osseruanza della religione conforme alla promessa fatta; finalmente con la purità della vita sua inuitaua chiunque all' altezza, & bellezza dell'anima nell'interiore, & nell'esteriore al buono esempio, onde da tutti era amato, & reuerito grandemente visitò ne' tre primi anni tutta la religione con grand' asprezza, & pouertà d'vn sol vestimento contentò, che gli bastò tutto il tempo di sua vita, per esser in maggior obbrobrio à tutti, & sempre à piedi, & à longhi viaggi contentossi d'vn sol frate compagno, & quando era dalla necessità attretto, all'horà duo, ò tre ne sceglieua conforme alla sua idea. Egli andaua sì humilmente, che si teneua à vile, & quando occorreua salutar' alcuno per strada si riputaua indegno hauer da quoy risposta; la sua andata à tutti era ignota, & comandò al compagno, che non palesasse il nome suo ad'alcuno, ne manifestasse il carico, ch'egli hauesse, & la dignità sua, per non esser' honoratò, & apprezzato. Visitaua non comè Generale i luoghi, ma comè semplice, & priuato frate, ne tralasciua cosa

alcuna à beneficio dell'ordine, & non restò luogo, quantunque picciolo, che non visitasse. Nel viaggio (se bene era affratto, & lassò) non tralasciava mai l'officio; & l'hore canquiche, le quali con molta attentibne, & deuotione recitava, non sedendo, ne appoggiandosi mai à cosa alcuna, ma stando ritto in piede, & à capo scoperto. Nel viuere seguiva la comune vita de' frati, contentandosi d'un cibo solo, & di quello, che gli era posto prima innanti. Quella angelica concordia, & amoreuole fraternità già passata trà il glorioso Padre san Domenico; & il Serafico, Padre san Francesco trà frati dell'vno, & l'altro ordine continuata molti tempi, & allhora (per opera del Demonio) disturbata, e di maggioranza cercandosi, souastare, la prudenza di Giouanni con altri Generali religiosi, & per mezzo di molte lettere s'accomodò, & quella disunione, & discordia ritornò ne' primi stati. Ma non si tosto acchettata tanta persecutione, il Diauolo vna maggior ne suscitò, perche vn ministro di Mamana Guglielmo del santo amor canonico Matiscenense; & Dottore in Parigi contrario à san Tomaso Aquinate, & à Bonauentura santo Dottori famosi, ch'ambo erano in Parigi, si diede à dir molte pazzie contra questi duo santi, seco solleuando molti, de' quali furono i più graui persecutori Oddone di Duazzo Teologo, Nicolò Decano di Barro, & Cristiano Canonico Beluacense. Guglielmo allhora compose il libro intitolato, Trattato breue de' pericoli de' gli vltimi tempi, nel qual tenta di prouar, che i religiosi mendicanti erano in cattiuo stato, & altre simili Diaboliche instigationi: Teniarono ancora d'iscacciare fuor de' lor' inclaustri l'Anglico Dottore, & quello, che fu poscia Cardinale Albanese Bonauentura santo, e di leuargli dalle lor catedre. Onde questo beato Padre chiamò vn capitolo generale nella città di Mes della Custodia di Lorena l'anno M. CCXLIX. nel qual si fecero molte ordinationi, & statuti all'ordine pertinenti. Si comandò anco, che i frati non si valesino della dichiarazione fatta souà la regola d'Innocenzo IIII. ma che l'hauessero per sospesa; insino che fosse riueduta dalla sede Apostolica, comandò che s'imponesse fine alla leggenda antica del Padre san Francesco, aggiogendoui vn trattato de' miracoli fatti dopò la sua morte. Era questo beato seruo del Signore grande osseruatore della regola, amator, & benefattore de' frati zelosi della professione, & ad ogni suo sforzo studiava di fare nella religione vna generale riforma, accioche tutti sotto vna regola viuessero conforme al volere del suo glorioso Padre san Francesco, & auocato mio. Era d'animo feruentissimo, nel dir facondo, nel predicar' eloquentissimo; e di tanto ardore, che predicando vna volta in Roma, pareua, ch'uscisse dalla sua bocca vn fiume di fuoco, riprendeua tutti

tutti quelli, che tentauano da Principi mondani hauer gradi; & dignità. Il beato Padre in Costantinopoli compagno hebbe frà Gerardo: predicando vn giorno sù la piazza di detta città; alzò gli occhi al cielo, & così stette alquanto, voltatosi poscia al popolo con molte lagrime disse. L'Aquila è presa, pregate per la libertà sua; e di tutti quelli, che sono stato presi. Intendendo di Lodouico Quinto Rè di Francia fatto prigione da gli infedeli in terra santa. il quinto di d' Aprile, il qual poscia fù del M. CXCXV. canonizzato; & posto nel numero de' santi da Bonifacio VIII. d'Anagni della famiglia Caietana Papa. CXCXVIII. che campò nel Pontificato anni. VIII. mesi IX. & giorni. XVIII. còpose il Sesto de' Decretali, & ordinò il Giubileo: Il che fù ritrouato vero da Bondanuccio Vescouo, il qual conobbe in questo Padre lo spirito profetico. Predisse il conflitto delle lingue, ch'auenne in Prouenza. Predisse vna futura persecutione nell'ordine la qual fù, che trà frati venne disparere della vita, & dottrina dell'Abbate Gioachino, nella qual disputa volgendosi i frati contra il Beato, si leuarono i discepoli còtra il maestro, & i sudditi còtra il Prelato, & Pastore, & l'accusarono ad Alessandro III. d'Anagnò de' Conti di Signa, acciò difendesse la causa di quello Abbate, excusandolo; che non fosse in quell'errore, pel qual'era stato condanna to col decreto di Papa Innocenzo III. l'accusauano d'altre cose ancora, & il Papa si dimostraua contra di lui, nondimeno negando egli ogni imputatione, & fatto da più vecchi vn Concilio in luogo del Castello della Picue, la causa fù commessa à Bonauentura santo. Frà tantò Giouanni Caietano Cardinale Diacono del titolo di san Nicolò nel carcere Tulliano, protettor dell'ordine, à cui era ben nota la bona vita del beato Giouanni, con la sua autorità sopitò questa lite, perche lo vedeuo molto combattuto, & per inuidia, la quale dalle virtù (à guisa d'ombra dal lume) nasce, & frà Bernardo per difendere l'Abbate Gioachino fù carcerato, doue per diciotto anni portò con pazienza quella croce, & dopo fù liberato. Combattuto il Beato Giouanni da duri scogli della Inuidia, & desideroso d'unirsi à Dio, conuotò i frati à capitolo Generale in Roma, per la festa della Purificatione della sempre Beata Vergine, & in presenza d'Alessandro IIII. Pontefice l'anno M. CCLVI. hauendo otto anni sostenuto il graue peso del Generalato, rinoncìò tanta dignità, excusandosi, per gli graui eccessi non poter sopportar tanto carico. Il Papa con molti Cardinali non mancò persuaderlo ad accettar di nuouo quel gouerno, egli prudentemente si difese. Ricercato il voto suo per la creatione del nuouo, proposè frà Bonauentura da Bagnareo allhora lettore in Parigi, il qual fù eletto. Il beato nostro, dopo la rinoncia, si dispose star

118
LA VITA DELLA BEATA
Orsolina Vergine, Parmegiana.

Estratta da gli Annali di Parma.



SÌ come son cresciuti (dice il Profeta) gli affanni
del mio core; così sono cresciuti quei consorti, che
tù Signor mi fai sentire nell'anima con gran con-
tentezza; & finalmente sono degni di premio.
Perchè Cristo di coronar promise i vincitori.
Se dunque l'uomo, o la donna combatte, & ri-
porta vittoria è necessariamente da colui premia-
ta, ch' in ogni sua promessa è veracissimo, & il
qual dice. Fa che tu sii fedele sino alla morte, &
ti darò la corona vitale. Dall'aiuto, dal conforto, e dal premio sono stati tal-
mente fortificati i beati, che vinte hanno, & superate difficoltà inuincibili, &
insuperabili. Come già fece questa Beata, che fatta d'anni sedici superò nelle
dispute

*dispute vna volta, & vna in Auignone molti illegitimi Cardinali, & causò, che l'Antipapa Clemente V II. rinonciasse. Ottenne da Bonifacio I X. reuº Pontefice Romano l'assoluzione di esso, & con la benedittione poscia del Pa-
Flora vnuerale peregrinò in Gerusalemme, nel cui ritorno guari non stette
a finir gli anni. Vediamo in che maniera.*

SIGNOREGGIATA Parma da Carlo figliuolo di Bernabò Visconte Duca di Milano, sotto l'impero di Carlo I III. di Lucimburgo nepote di Arrigo V III. Rè de' Boemmi Imperatore CXII. de' Romani, che imperò dopo Guntero, & Suarzburg, & Federico Marchese di Misna, & Odoardo Rè d'Inghilterra, dissegnati Imperatori; anni XXXI. & mesi VIII. & che morì in Praga. Governando allhora la Santa Chiesa Clemente VI. Francese Papa CCIII. creato l'anno M. CCCXII. che ridusse il Giubileo santo ad anni cinquata, & che nel Pontificato visse anni X. & mesi VII. In questi tempi si ritrouaua nella città di Parma Pietro de'Ranci huomo di buona, & sincera vita, il qual mentre vn giorno oraua à Dio, vdì vna voce, che disse, Pietro piglierai per moglie Bertolina, donna di costumi integerrima, perche da quella hauerai vna figliuola molto grata à Dio: onde Pietro effettuò il precetto, & al tempo statuito al parto, si adempì quanto haueua udito, & chiamò la figliuola Orsolina, la quale nodrì nel timore diuino; & questa fanciulla, fatta d'età non disdiceuole, hebbe molte reuelationi; per le quali si risolse consecrarsi à Cristo, e d'anni noui dalla Reuerenda madre Abbadessa di S. Quintino prese l'habito monacale del padre san Benedetto, sotto la cui regola detto monastero viue santamente. Assunto l'habito, & offeruando gli ordini imposti, la Vergine Beata digiunaua, oraua, & faceua molte astenenze con festandosi, & comunicandosi vna volta il mese. D'anni sedeci ispirata da lo spirito diuino, andò con la madre in Auignone, città della Francia, & predisse à Clemente VII. di natione Francese Antipapa CCVIII. creatol'anno M. CCCLXXVIII. chiamato prima Roberto di Gebenna, che visse in quel suo Pontificato anni XV. mesi II. giorni XXVIII. Ma nel partire giunta al Taro torrente discosto da Parma cinque miglia, in habito di peregrino con loro s'accompagnò vn glorioso santo, di cui non sapendo la madre dubitò grandemente; ma consolata dalla figliuola s'appagò, & stette con mente quieta. Arriuate à Marsilia deuotamente visitò il glorioso, & non mai lodato corpo di Santa Maria Maddalena, indi si rimessero alla strada d'Auignone, & sparue il santo: La madre staua con meraueglia trà se sospesa, à cui la figliuola disse. Il Santo, madre mia, era Giouanni l'Euangelista da Cristo tanto amato, da Dio mandato,

accioche nò si deuiasse. La Parmegiana Vergine giùta alla corte dell'Antipapa Clemente infette à Pietro Podi Vescouo Toscolano, & illegittimo Cardinale del titolo di san Clemente, che la introduceffe. Appresentata à Clemente s'ingenocchiò, & le mani, gli occhi, & la voce à più potere alzando uerso il Cielo alla presenza di molti Prelati con meraueglia inodita disse. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto.* Alle cui parole restarono ammirati tutti quei, che presenti erano, modo inusitato di salute. La Vergine altro non disse, & à gran passo se n'uscì della camera Pontificia. Clemète l'Antipapa mezo ispauetato la fece seguire, & in persona si partì dal suo solio, & l'incontrò: La Parmegiana donna con faccia rubiconda ritornò à dire. Clemente rinuncia, & non tardare altrimenti la casa tua in breue sarà quella di Lucifero. Vdendo Clemente le parole, restò fuor di se, & accolse la donzella, & la pregò, che ritornasse il dì auenire. Partita Orsolina, Molti Cardinali quasi ripresero Clemente, perche non doueua dalla sede sua partirsi, & per una donna auilirsi tanto. Clemente rispose. Non hauer'vna donna riuerita, ma Dio, che forse l'hauueua madata. Ritornata conforme alla promessa la Vergine il seguente giorno, essendo Clemente stato sobornito da Cardinali, se la fece leuar dinanti, Onde la Vergine protestò, ch'era venuta ad intimar la volontà diuina. Ciò detto si partì, & con la madre venne à Parma. Se n'andò poscia à Roma. Bonifacio IX. Napolitano della famiglia Tomacella, discesa dalla Cibo anticamente vero Pontefice C C I X. creatol'anno M. C C C L XXXIX. ch'estinse l'heresia de'Bianchi, & che campò nel Pontificato anni X I V. & mesi I I. à cui humilmente narrò quanto in Auignone fece con Clemente. Non credendole Bonifacio, vn Monaco Cartusiano, che presente si ritrouò in Auignone del tutto l'acertò: il Papa poscia l'accarezzò grandemente, e le diede certe lettere, che gli addimandò. A Parma ritornò, & non stette guari, che cò la madre similmete fè traggito in Auignone, & incontrata in Pietro Podi Cardinale, le addimandò del suo regresso, à cui rispose Orsolina. Sappi che la carità stretta m'hà vn'altra volta à venir' à voi, & per la salute uostra. Rispose Pietro adunque tu brami la nostra salute? Rispose ella sì. Pietro replicò tù in vano t'affatichi. Perche alle parole di donne non crediamo: Anzi ti dico, se tù non ti parti, il Papa nostro, e tutto il suo Collegio ti farà tormentare, & forse anco malamente morire. L'animosa donna di nuouo s'appresentò all'Antipapa, e gli mostrò le lettere ottenute da Bonifacio vero Papa, dicendogli, che per la quiete, & pace cristiana era in persona gita à Roma. Clemente la riuidde volentieri, & solo per affligerla, & farle finir gli anni. La diede al martirio, & per amor di Cristo patendo, superò di dottrina Guglielmo

Indo Cardinale Lemonicense del titolo di santo Angelo, ch'in disparere venne con Clemente, causa che per tal discordia rinonciassè il Papato. Dilche la Vergine ringratiò il suo viuente Iddio. I Cardinali cōtra l'Antipapa, & Guglielmo diceuano addirati, alle parole d'vna vil feminella tū ti sei indotto alla rinoncia? Trā quelli poscia, & Orsolina per isdegno si fecero molte contese, & ella vittoriosa tutti i confusi. Stimando, che la madre, per qualch'atte, l'insegnassè, la sequestrarono in vn monastero; & passati alcuni giorni cominciarono le nuoue dispute, ma come prima superati, conchiusero, ch'era vna maga, & le fecero cercar con diligenza tutte le veste c'hauera, per veder se si trouaua cosa alcuna superstiziosa, & diabolica, non ritrouando niente, d'ira gonfi la fecero dispogliare, & tormentare à lor piacere: la vestirono di sacco, & con le mani adietro legate dar le voleuano la fune. Et mentre i ministri della ingiustitia implacabili stauano intento per stirarla in alto, rouinò allhora vna parte del palazzo, & ella restò illesa. Spauentati i ministri, & i giudici, Martino antiscardinale condur se la fece inanti, & seco ragionò di molte cose, & ne restò appagato di modo, che s'ammutì. Per interuallo di sette mesi la Vergine Parmegiana trauagliata, alla fine fù liberata, à Parma trionfante ritornò con la madre, & ottenne da Bonifacio Papa l'assolutione di Clemente. Mandò in Auignone detta assolutione, & Clemente più volte leggendo le lettere della donna stupiua in considerar la costanza sua, & gli dispiaquer'oltra modo i già dati tormēt. Passati alcuni mesi, Clemente celebrar volendo messà morì di morte subitana. Auotata Orsolina à Gerusalemme, con la madre andò (per adempire il giusto suo desiderio) à Venetia, & imbarcossi (poscia che la terza volta ritornò da Roma, & ottenne la benedittione Apostolica) visitò giunta à Gerusalemme, tutti i luoghi santi; Et nel ritorno dimorò in Venetia alcuni tempi; & fece molti miracoli. Alla fine si tradusse à Parma. Ma nascendo disparere trà Terzi, & Pietro Maria Rossi, che la città liberò dalla tirannia Tertiana con la madre si ritirò à Bologna, madre de' studi, & vi stette alcuni mesi accompagnata sempre da Maria Srella Abbadessa del monastero delle mie Reuerende madri di san Paolo di Parma, ritirata anco ella per la tirannide de' Prencipi. Indi si ridusse in Verona, & fece molte opere di pietà. Alla fine chiamata dal suo Cristo, dopo tante peregrinationi, orationi, & digiuni, oppressa da graue febbre, s'armò dell'arme di santa Chiesa, che sono i sacrosanti sacramenti, & rese l'anima gloriosa al suo fattore. L'anno di Cristo incarnato M. C C C C X I I I. il giorno V I I. di Aprile. Con pompa funerale fù sePELLITA in Verona nella Chiesa di san Giovanni in Nazaret. Dopo vn'anno, e mezo della sua morte la madre

la fece riportare à Parma nella Chiesa, & monastero di san Quintino, doue già l'ordine di san Benedetto haueua preso da fanciulla. Quiui da molti huomini, e donne accompagnata si depose il beato corpo, & soua terra stette con gran concorso di popolo, essendo integro, & senza difetto alcuno. Illustrandosi di molti miracoli fù deposto in vna arca di marmo con questo epigramma di Nicolò Burcio prete Parmegiano.

*Orsolina decus celi, Parmensis origo,
Hoc sita mausoleo casta, decora fuit:
Nutu diuino signis, miracula prestans,
Grandia non cessat virgo beata dare.*

Che volgarmente dice.

*Orsolina qui giace Parmegiana,
Ornamento del cielo casta, e bella:
Illustre di miracoli infiniti,
Vergin beata orar' à Dio non cessa.*

LA VITA DELLA BEATA SIMONA

dalla Canna Vergine, Parmegiana.

Estratta da gli Annali di Parma.



quanto è beata la morte di colui, il qual morendo nasce. Quanto è colui felice, che morendo incomincia à viuere eternamente. Perche la santa Chiesa celebra il giorno della morte de' Santi, & de' beati, & il chiama il giorno del loro natale: Conciosia, che quando essi in terra moiono, nascano in cielo, & allhora veramente incominciano à viuere, quando finiscano la lor vita mortale. Considerate fratelli miei, quanto importa pigliar sù gli homeri la Croce, & seguire Giesù Criso. Con maggior gratia, ne con più lieto fine chiuder potena questa mia sacra historia, che con darui à leggere la vita di questa Beata, ischernita dal mondo, & honorata dal cielo: Auocatà di Bernardo santo, ritronata più volte à porte chiuse nel tèpio maggiore

R ; à orare,

à orare, & à pregar per noi compatrioti suoi, & consanguinci. Parmi ben giusto, che tanta donna hauesse di stupor à chiudermi la bocca, & legarmi di meraueglia il core, accioche sigillando il mio dire, più di lei dichi tacendo, che poco ragionando, il cui fine sia benedetto ne' secoli, de' secoli.

NE' tempi di Carlo IIII. Imperatore de' Romani di Lucimborgo, nepote di Arrigo VII. del qual'habbiamo ragionato nella vita dell'altra Beata; venne da Cantio del Contado di Como à Parma la nobile famiglia Cantulli l'anno M. CCC L. ò poco meno, la qual uiuendo cristianamente hebbe felice, & prospero successo nella procreatione de' figliuoli, e de' beni di fortuna. Nacque cò interuallo di tempo di tal legnaggio Giouanni, il qual per donna haueua Maria da Carpi, della quale hebbe alcuni figliuoli, che da fanciulli morirono; nondimeno (se ben la perdita di tanti figliuoli gli premeua) si consolaua, & ringraziua il Signore, confidandosi nella bontà sua. Auenne, ch'vna notte si sognò ritrouarsi in loco ameno, irrigato da viuue, & limpide acque, & germogliare herbe verdeggianti, & fiori da quelle odoriferi, & arbori di maturi frutti pendenti, & con dolce carollar gli augelli saltellar di ramo in ramo. Merauegliandosi, s'appresentarono i morti figliuoli con rami di Palma, e d'Oliuo in mano, c'haueuano nel mezo vna donzella bellissima ornata di varie rose, & che nella destra teneua vna canna in forma di scettro, & in habito regale. Giouanni quella benegnamente accolse, che poscia senza dir verbo sparue. Mentre stupido ne stava diuerso i figliuoli. Padre chi è quella giouane? Egli rispose vostra sorella? Conobbe Giouanni (forse per inspiratione) che questa esser doueua il più nobil germe di casa sua, e desto raccontò alla moglie il sogno: la quale molto bene intese il fatto, Dio benedetto à tutte l'hore ringraziando. Quindici mesi dopo questo sogno, Maria partorì vna figliuola, e la chiamò Simona, la qual giamai (mentre s'allattaua) prese il cibo, eccetto vna volta il giorno, perche giunta à capo di cinque mesi, ella distintamente chiamaua, & pronunciaua il nome di Giesù; segno manifesto della sua beata vita; peruenuta all'età di cinque anni, Giouanni il padre se n'andò à miglior vita; Onde ella sotto la tutela d'Antonio Cantulli suo Zio rimase alcuni mesi, che poi di sua licenza, à Carpi se n'andò con la madre, & vi stette infino all'undecimo di sua etade, hauendo apparato di leggere il Salterio, & alcune altre laudi, Inni diuini, & vite di Sante Vergini. Inspirata da Dio Simona venne à Parma per seruir' più comodamente, & esercitarsi più caldamente nell'opere sante. Ma prima, che da Carpi partisse, ella si vestì di tela roza, e prese vna canna in mano longa circa duo braccia, dalla quale prese

prese il soprano dalla canna. Et prostrata in tal'habito à piedi della madre, la pregò di core, che non volesse impedir l'intento suo, & che portar'intendeva quella canna sempre in memoria della croce, & passione di Cristo; La madre allhora con sospiro amaro disse. Figliuola mia, & non potendo pel dolor passar più inanti, cade semiuiua in terra, che sollevata da molte pietose donne, fù riposta in loco agiato, & rihauutasi con molta affabilità di spirito si contentò, che Simona ritornasse à Parma. La Verginella per veder la madre così afflitta, & perche cagione era forse del suo ramarico, rispose ad ella, Che ciò non faceua, se non per seruir' à Dio, & per visitar le reliquie sante di Parma, & inassime quelle di Bernardo santo già Vescouo della città hauute da lei sempre in gran veneratione; con bona sodisfattione adunque della madre ridotta in Parma si messe à vna vita aspra, & acerba, non viuendo se non di paue, & d'acqua, & dormendo sul legno, e sù la paglia, digiunando, & orando di continuo. Scalza la notte, e'l giorno caminaua, e di state, e di verno, ciò sopportando per salute dell'anima sua: visitaua tutti gli altari, e le Chiese, ou'erano alcune reliquie, & assidua se ne staua al sepolcro del glorioso Padre santo Bernardo, spesso conuersaua con le monache de Santo Paolo, Odorico, & Alessandرو, con lor leggendo le vite de' santi Padri, & delle Vergine, & spesso fù ritrouata sola nelle Chiese in oratione, & così se ne viisse infino all'anno M. CCCCL. Nicola V. da Sarzana Papa CCXV. creato l'anno M. CCCCLVII. huomo dotto, e di vita integerrimo, fautore de' letterati, che nella sede campò anni VIII. & mesi X. in quel tempo aperse le porte sante di Roma, & pubblicò il Giubileo; Onde la Vergine si risolse di non perder cotal'occasione, e chiese licenza alla madre già ridottasi in Parma, & al Zio insieme di voler andar' à Roma à conseguir' il Giubileo dell'anno santo, & anco visitare le reliquie di tutta quell'alma Città, ciò che volse ottenne, & parendo ad Antonio suo Zio non conuenir' à vna fanciulla andar sola, si contentò andar seco, & così diedero fine à lor voleri; & con la beneditione del sommo Pontefice sene ritornarono alla desiderata patria. Tratenutasi in Parma alcuni mesi la beata Simona se n'andò con la madre à Carpi, onde oppressa da graue dolor di stomaco nelle braccia dell'vnigenita sua figliuola rese lo spirito à Iddio benedetto. Quanto fosse il dolor della costante giouane io non oso scriuerlo in carte, perche madonna Caterina de gli Ascheri madre mia sempre amantissima il quindici di Luglio M. D. XCI. circa l'hora di nona in lunedì partendosi da questa vita, dopo l'hauer viuuta honoramente circa ottanta anni di sua età, sò di quanto affanno mi s'oppressè il core, e de' fratelli miei: & credo, che chiunque

chiunque proua, qual sia la pena insopportabile in perdere i primi suoi parenti, fù in Carpi sepolta; Et la mia nella Chiesa delle Reuerende Madri di san Paolo, con pianti de' suoi amici, & parenti. La giouanetta figliuola nell'habito suo, se ne ritornò à Parma, & al solito visitaua le Chiese deuotamente, & ogni mattina inanti il mattutino si ritrouaua nella Chiesa maggiore in oratione, & così orando staua alle più volte infino al mezzo giorno; trà l'altre fù dal custode della Chiesa ritrouata vna notte al sepolcro di santo Bernardo suo auuocato in genocchione orando, onde da subitana paura il custode assalito, restò tutto attonito, e smarrito, ma ella (come serua di Dio) lo consolò grandemente. A porte chiuse, molte volte ella fù ritrouata in Duomo, & in oratione; Il che notificato à Canonici, & Sacerdoti, & all'ultimo ad Angelo Delfini da Pergola, Vescouo di Parma, tutti si merauegliuano, & riuertano la Vergine grandemente. Alcuni della città, che per heredità fauellano mai sempre de gli huomini da bene, & virtuosi, & che straparano per ocio voluntieri, la teneuano per maga, & incantatrice, perseguitandola in ogni loco, & iscacciandola fuor delle Chiese con mille insulti, & impropri; ma ella pregaua Giesù Cristo, che le desse pazienza infino alla morte. Crescendo il mal'animo di costoro uerso la giouane, fù accusata (morto il Vescouo Delfini) in quei tempi, à Giacomo Antonio dalla Torre Cardinale Milaneseda Paolo II. Pontefice fatto Vescouo di Parma; dilche volendosi certificare vna mattina per tempo andò alla Chiesa mentre, che la Vergine era in oratione sotto il Confessionario secondo il solito suo, & uedutola di lontano, se ne merauegliò molto; alcuni maligni, & inuidiosi la ripresero per la venuta del Cardinale, & per disdegno gliela condussero inanti, & minacciando le diceuano. Con che virtù del Diauolo entrava così in Chiesa à porte serrate? Simona beata inspirata da Dio, rispose in virtù di Dio, e non del Demonio à porte chiuse io entro nel tempio di Dio? Tù ò Vescouo à porte aperte vn giorno con gran fatica, & pericolo della vita uscirai di questa Chiesa. Vdendo tai parole il Vescouo adirossi fuor di modo, & ischernendola, fecela pigliar', & strettamente legar', & condur prigione nella Sagrestia della Chiesa, & iui ben custodir da molti cherici; che serrate le porte di quelle sperauano quel, che n'hauesse à seguire. Ma Iddio glorioso ne' santi suoi, mostrò nuouo miracolo à quelle genti incredule; perche la mattina seguente fù ritrouata al loco solito in oratione, libera dalle catene, e dai lacci, che strettamente la circondauano. Ciò riferito al Vescouo si pentì, del misfatto, e si percossè con la mano il petto più volte, e disse. *Miseremini. Habbiatemi misericordia.* Allhora andò sotto il Confessionario, & scor-
gendola

gendola di lontano la benedì trè volte, & vide la innocente Vergine orar', & far col capo riuerenza al suo Cristo con molta deuotione. Pietro Maria Rossi Conte di Berceto Figliuolo di Pietro V. Marchese di san Secondo, huomo letterato, di gran consiglio, e di valore, che sotto Filippo Maria Visconti Duca di Milano fece imprese segnalate vdèdo la fama di Simona dalla canna, & anco lo straccio, ch'era fatto di lei, venne da san Secondo à Parma, & ispirato da Dio, tolse sotto la sua protezione questa costante Vergine, che per voler diuino, & per suo degno rispetto fù poi sempre rispettata, e da tutti amata, e tenuta in gran consideratione. Nell'anno M. CCCCLXX. del mese di Marzo fece il Sinodo il Vescouo di Parma, & solleuossi nel clero tal bisbiglio, che con fatica se ne sbrìgò, fuggendo à più gran passo. La onde si verificò la proferia della beata Simona poco di foura accennata. Volendo il Signor nostro premiar la deuota, & paziente serua (essendo morto il Cardinale dalla Torre, & à lui successe Sagramoro de Sagramori nel Vescouato) ella fù in quel tempo da febbre acuta, & maligna oppressa graeuemente, & predisse la sua morte al nuouo Vescouo, disponendosi in tutto à Dio, com'humil peccatrice, à lui chiedea perdono, e misericordia humilmente, & così armata dell'arme della santa Chiesa, nell'estremo di sua vita trè volte ad alta voce chiamò l'aiuto, & il soccorso celeste; & separatamente à ciascheduna volta del suo grido cantaua dolcemente vna laude in honor della sempre immacolata, Vergine, e dell'vnigenito suo figliuolo; ella declinò il capo sul braccio destro di Francesca Bertolotti, vna delle visitanti nella sua infermità, & non si tosto l'hebbe sì poggiato, s'vdì vna voce in quella casa dire. *Te Deum laudamus*. Te Dio laudiamo. Alle cui dolci parole. Simona beata rispose. *Te Deum benedicimus*. Te Dio benedicemo, & allhora l'anima beata rese à Dio, che fù il XXVI. di Giugno M. CCCCLXXIIII. dice il suo epigramma. Il Conte Pietro Maria, che già l'haueua sotto la sua protezione la fece sepellir' in vn'arca di marino nella Chiesa Maggior con pompa superbissima, piangendola quasi come sorella, & non meno tutta la città deuotamente. In vita, e in morte questa beata Vergine illustrossi di molti miracoli. Giace il beato corpo nella Chiesa maggiore vicino alla Sagrestia de' Reuerendi Conforziali.

I L F I N E.



TAVOLA DE' SANTI

Contenuti nell'opera.

A Bdone, & Senne Martiri.	30. di Luglio cart.	41
Abondio Martire.	14. Dicembre	104
Agapito Martire.	18. Agosto	62
Alessandro Papa, & Martire.	3. Maggio	11
Aurea Martire.	8. Agosto	49
Basilide Martire.	12. Giugno	29
Bernardo Vescovo, & Confessore.	4. Dicembre	98
Bertoldo Confessore.	21. Ottobre	88
Borcardo Vescovo, & Confessore.	17. Ottobre	77
Ciriaco Vescovo, Massimo Prete, & Archelao Diacono, Martiri.	8. Agosto	45
Donino Martire.	9. Ottobre	73
Donino Prete.		117
Ercolano Martire.	5. Settembre	68
Felicita, & Vitale Martire.	10. Luglio	38
Felicola Vergine, & Martire.	13. Giugno	31
Gionanni primo Abbate.	22. Maggio	22
Gionanni Calibita Confessore.	27. Febraio	1
Gionanni Ministro Generale dell'ordine di san Francesco.		121
Innocenti Martiri.	28. Dicembre	106
Lucio, & Amantio Martiri.	2. Luglio	36
Mauricio, & Compagni Martiri.	22. Settembre	70
Moderanno Vescovo, & Confessore.	22. Ottobre	95
Nicomede Martire.	1. Giugno	26
Orsola, & Compagne Vergini, & Martiri.	21. Ottobre	92
Orsolina Vergine.		128
Pudentiana Vergine.	19. Maggio	20
Sabina Martire.	29. Agosto	63
Simona dalla Canna.		133
Susanna Vergine, & Martire.	11. Agosto	56
Tiburtio Martire.	11. Agosto	51

LAYS DEO, & Mariæ Virgini, omnibusque sanctis.

ERRORI, ET CORRETTIONI

lni.	lui	cart. 9	lin. 6
eterua	eterna	9	9
sna	sua	10	10
A' Quirino	Quirino	13	29
veder	venir	14	26
Alessandro	Alessandro	15	19
fanciullo	fanciullo	15	21
snoi	suoi	16	18
orana	oraua	33	28
giustiere	giustitiere	34	1
foro	foro	39	31
giuane	giouane	52	12
Childerico	Chilperico	78	8
troppo	troppa	82	9
stilo	stile	99	2
ferigna	ferrigna	106	10
accettone	accettare	108	17



Registro del Santoario.

✠ ABCDEF GHIKLMNOPQR

Tutti sono fogli eccetto ✠ & P che è vn foglio, e mezzo.

A. PANDIMIGLIO
RESTAURO - CODICI
PERGAMENE - STAMPE
Via Podere Rosso, 164

